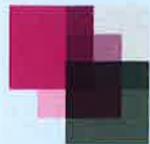


RASSEGNA STAMPA

venerdì 8 giugno 2018

 *confasal*

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Lavoro e previdenza				
1	il Sole 24 Ore	08/06/2018	DI MAIO: NO AUMENTI PER L'IVA, TAVOLI DI CRISI APERTI AI POLITICI LOCALI (C.Fotina)	3
2	il Sole 24 Ore	08/06/2018	QUOTA 100 E STOP FORNERO, QUEL RISCHIO DI INIQUITA' (M.Leonardi)	6
8	il Sole 24 Ore	08/06/2018	ILVA, I SINDACATI CHIEDONO UDIENZA AL MISE	7
1	Corriere della Sera	08/06/2018	GLI OTTANTA GHETTI D'ITALIA SI PAGA PER ESSERE SCHIAVI (G.Buccini)	8
1	Corriere della Sera	08/06/2018	VIGNETTA- GIANNELLI	10
8	Corriere della Sera	08/06/2018	"HO INTONATO BELLA CIAO LUI HA DETTO: BOY SCOUT..." (M.Borrillo)	11
1	la Repubblica	08/06/2018	Int. a R.Prodi: ROMANO PRODI "IL PD HA PECCATO SUI DIRITTI SOCIALI" (S.Bignami)	12
2	la Repubblica	08/06/2018	ADDIO SILVIO, IL COMMERCIO METTE LUIGI IN VETRINA (L.Grion)	15
3	la Repubblica	08/06/2018	DI MAIO PROMETTE "L'IVA NON AUMENTERA'." (V.Conte)	16
1	la Stampa	08/06/2018	DI MAIO, OFFENSIVA SUL FISCO "IMPRESE, BASTA SCHIAVITU' FERMERO' L'AUMENTO DELL'IVA" (R.Giovannini)	17
7	Italia Oggi	08/06/2018	CONFINDUSTRIA SENZA PARTECIPATE	19
28	Italia Oggi	08/06/2018	SANITA', NEL CONTRATTO POCO SPAZIO AL SISTEMA PREMIALE (P.Quaranta)	20
31	Italia Oggi	08/06/2018	WELFARE NEGOZIALE NEGLI STUDI PROFESSIONALI (C.De Lellis)	21
1	il Messaggero	08/06/2018	"FISCO, INVERTIRE L'ONERE DELLA PROVA" (L.ci)	22
2	il Messaggero	08/06/2018	ANCHE I PARLAMENTARI AI TAVOLI DI CRISI CALENDI: "E' SBAGLIATO POLITICIZZARE"	24
17	il Messaggero	08/06/2018	BANCARI, SULLA PROROGA DEL CONTRATTO E' BRACCIO DI FERRO TRA ABI E SINDACATI (R.dim.)	25
18	il Messaggero	08/06/2018	PREVIDENZA INTEGRATIVA: IL 23 PER CENTO NON VERSA PIU' (L.Fas.)	26
19	il Messaggero	08/06/2018	ILVA, DI MAIO AUSPICA L'INTESA GRILLO: MEGLIO IL PARCO GIOCHI (G.Franzese)	27
1	il Giornale	08/06/2018	DI MAIO GIURA AI COMMERCianti: "ULVA NON SALIRA'" (A.Signorini)	29
2	il Giornale	08/06/2018	DAI FONDI PENSIONE OK ALLA RIFORMA DELLA FORNERO (G.De Francesco)	31
11	il Giornale	08/06/2018	"BASTA FURTI IN FABBRICA" PRESO L'AGRICOLTORE KILLER DEL SINDACALISTA MALLANO (T.Paolucci)	32
8	il Tempo	08/06/2018	GIGGINO SI INVENTA LA SALVA-COLLEGIO: ONOREVOLI DEL TERRITORIO AI TAVOLI DI CRISI (Mar.val.)	33
8	il Tempo	08/06/2018	PROMESSE DA DI MAIO: "L'IVA NON SALE" (M.Valeri)	34
48	il Venerdì (la Repubblica)	08/06/2018	DISOCCUPATI E STAGIONATI TRA I BAGNINI LE ACQUE SONO AGITATE (V.Evelli)	36
Rubrica Primo piano Italia				
1	il Sole 24 Ore	08/06/2018	"ALTOLA' SE LA MISSION CDP CAMBIA" (L.Serafini)	37
1	il Sole 24 Ore	08/06/2018	SI COMPLICANO I CONTI DELLA DUAL TAX (M.Mobili/G.Trovati)	39
1	Corriere della Sera	08/06/2018	"EVASORI, SERVONO LE PROVE" (A.Ducci)	41
1	Corriere della Sera	08/06/2018	GUIDA AL VOTO IN 761 COMUNI (P.Gorlani/S.D'ascenzo)	43
3	Corriere della Sera	08/06/2018	ITALIA SUPERATA DA ATENE SUI TITOLI DI STATO E A MAGGIO 38 MILIARDI SONO USCITI DAL PAESE (F.Fubini)	46
5	Corriere della Sera	08/06/2018	I PRIMI 3 GIORNI DI CONTE (M.Guerzoni)	48
8	Corriere della Sera	08/06/2018	SALVINI FA LA STAR ALLA FESTA RUSSA E SUI DAZI SMARCA L'ITALIA DALLA UE (F.Sarzanini)	50
37	Corriere della Sera	08/06/2018	ALLARME ISTAT: PIL, LA CRESCITA STA RALLENTANDO (C.Voltattorni)	52

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Primo piano Italia	
1	la Repubblica	08/06/2018	<i>FLAT TAX IN TRE ANNI, ECCO IL PIANO PRODI: "E' UN GOVERNO DI DESTRA" (A. Corbi)</i>	53
11	la Repubblica	08/06/2018	<i>LA LISTA M5S NON C'E' PER SALVARSI A SIENA IL PD DA' LA CACCIA AGLI ELETTORI GRILLINI (M. Vanni)</i>	55
26	la Repubblica	08/06/2018	<i>CDP, GUZZETTI CONTRO LA LEGA PER LA SCELTA DEL NUOVO AD (A. Greco)</i>	56
4	la Stampa	08/06/2018	<i>SALVINI-DI MAIO, MINISTRI DI LOTTA SOCIAL, PIAZZE E POCO DICASTERO (F. Martini)</i>	57
5	la Stampa	08/06/2018	<i>FONDI UE, PRIMA LITE NEL GOVERNO I GRILLINI STOPPANO SAVONA (F. Schianchi)</i>	58
2	il Messaggero	08/06/2018	<i>PIL IN FRENATA E LO SPREAD RISALE A 255 FMI: FIDUCIA NELL'ITALIA MA ATTENTI AI CONTI (A. Pollio Salimbeni)</i>	59
7	il Messaggero	08/06/2018	<i>"STABILITA' E SOSTENIBILITA' DEI CONTI" (M.a.)</i>	60
13	il Messaggero	08/06/2018	<i>IL DUELLO RAGGI-ZINGARETTI SU TRASPORTI E SPAZZATURA (S. Canettieri)</i>	61

Di Maio: no aumenti per l'Iva, tavoli di crisi aperti ai politici locali

SEMPLIFICAZIONE

Via studi e split payment
«Nella lotta all'evasione investire l'onere della prova»

Il ministro: sugli incentivi
Impresa 4.0 andiamo avanti ma l'accesso sarà più facile

Boccia (Confindustria):
«C'è una grande apertura che crea delle aspettative»

«Avete la mia parola: l'Iva non sarà aumentata». È l'impegno preso davanti alla platea di Confcommercio da Luigi Di Maio nel suo primo intervento come ministro dello Sviluppo

e del Lavoro. Rilanciato anche il programma di semplificazione fiscale: cancellazione di spesometro e redditometro, studi di settore, split payment. Il ministro ha annunciato anche un'altra novità fiscale: l'inversione dell'onere della prova per stanare l'evasione fiscale. «Siete tutti onesti ed è onere dello Stato provare il contrario». Nel mondo semplificato dovranno rientrare, secondo Di Maio, anche il Codice degli appalti e il sistema degli incentivi. Sul piano Industria 4.0 l'intenzione sembra quella di andare avanti, ma «semplificandone l'accesso». «Dal ministro - ha commentato il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia - c'è stata una grande apertura che crea aspettative, ci auguriamo quanto prima di confrontarci, è un Governo che vuole cambiare in meglio il Paese. Cercheremo

di contribuire al cambiamento».

Di Maio ieri ha firmato la sua prima direttiva, che apre alla partecipazione dei parlamentari "locali" di maggioranza e opposizione ai tavoli di crisi aziendale del ministero. Critico l'ex ministro Calenda: «Grave errore politicizzare un lavoro tecnico delicato».

Di Maio ha infine parlato dell'Iva: «Qualsiasi decisione sarà presa con responsabilità e attenzione». In serata i sindacati di categoria Cgil-Fiom, Cisl-Fim e Uil-Uilm hanno scritto una lettera al ministro per chiedere «un incontro urgente», per illustrare la loro posizione e «conoscere le azioni che il nuovo Governo intende mettere in campo sull'Iva».

Carmine Fotina
— a pagina 3

Di Maio blocca l'Iva, avanti con gli incentivi

Primi interventi. Verso la proroga con ritocchi per Impresa 4.0. Meno certificati sull'«ecobonus». Parlamentari ai tavoli di crisi aziendale

Boccia. «Dal ministro grande apertura che genera aspettative, contribuiremo» - Lotta all'evasione, l'obiettivo di invertire l'onere della prova

Carmine Fotina
ROMA

La semplificazione e la riduzione degli oneri. Il salario minimo a perimetro ridotto rispetto a quanto prospettato dal premier. E, soprattutto, l'impegno definitivo a non aumentare l'Iva. All'assemblea di Confcommercio il nuovo ministro dello Sviluppo e del Lavoro Luigi Di Maio ribadisce, chiarendoli, alcuni concetti. Per altri, come la deburocratizzazione degli incentivi, sembra necessario approfondire meglio i dossier ereditati al Mise. Nel pomeriggio, poi, emerge una circolare che riapre alla presenza dei parlamentari locali (due di maggioranza e due di opposizione) come uditori ai tavoli sulle crisi aziendali ed è inevitabile la polemica sulla possibile deriva demagogica dell'iniziativa. «Politicizzare un lavoro tecnico» è un errore commenta l'ex ministro Carlo Calenda.

Sull'Iva, dopo il pressing del presidente della Confcommercio Carlo Sangalli, percorso netto: «Avete la mia parola e quella del governo che l'Iva non aumenterà e le clausole di salvaguardia saranno disinnescate». La ricetta per le imprese, riassume Di Maio, è «lasciarle in pace». Quindi la lista delle promesse per un Paese dove l'onere della prova deve essere ribaltato e non più a carico dell'imprenditore: via lo spesometro, via il redditometro, via gli studi di settore, via lo split payment. Nel mondo semplificato dovranno rientrare, secondo Di Maio, anche il Codice degli appalti e il sistema degli incentivi. Su quest'ultimo punto il ministro parla del piano Industria 4.0, ribattezzato da tempo Impresa 4.0. L'intenzione sembra quella di andare avanti, ma «semplificandone l'accesso perché mi segnalano eccessiva burocrazia e certificazione». Le associazioni di categoria, in realtà, hanno sempre

giudicato super e iperammortamento strumenti automatici di facile utilizzo. Un tema, marginale, potrebbe semmai riferirsi all'obbligo di perizia sull'interconnessione delle macchine per investimenti oltre 500mila euro. Di semplificazione Di Maio parla anche riguardo al Fondo di garanzia e agli sgravi sull'energia per le imprese. Nel primo caso si lavora a una ridefinizione della governance, per portare il Fondo sotto l'ombrello della futura Banca degli investimenti. Ed appare a rischio la riforma studiata dal precedente governo sulla base di un modello di rating delle imprese. Per quanto riguarda l'energia, un'ipotesi è semplificare le procedure del bonus sull'efficienza energetica, ad esempio per le certificazioni da inoltrare all'Enea.

Il primo punto di frizione con i commercianti, subito rientrato, è invece sul salario minimo orario. Sangalli mostra tutte le sue perplessità e Di Maio, correggendo il tiro rispetto

alle parole del premier che aveva parlato di diritto per tutti i cittadini, restringe il campo di applicazione. Ci si rivolge - dice - «ai lavori emergenti (come i rider), è a tutta la generazione di lavoratori fuori dalla contrattazione nazionale che va garantito almeno un salario minimo». Precisazione che, insieme all'impegno sull'Iva, viene giudicata positivamente dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. «Dal ministro - dice - c'è stata una grande apertura che crea chiaramente

aspettative, ci auguriamo quanto prima di confrontarci, è un Governo che vuole cambiare in meglio il Paese. Cercheremo di contribuire al cambiamento». Quanto al passaggio di Di Maio sulla burocrazia e il fisco che «lascino in pace» le imprese, Boccia parla di un possibile «rapporto diverso tra cittadino e Stato, in una logica non conflittuale». Dei temi dello sviluppo parlerà oggi anche Alessio Rossi, presidente dei Giovani imprenditori, durante il convegno annuale di Rapallo.

Un intervento che Rossi spera il ministro possa commentare con una sua presenza nella giornata di sabato.

Di Maio intanto mette nel mirino il dossier Ilva. Si susseguono voci di un'iniziativa la prossima settimana o di un incontro con le parti (ieri la richiesta urgente dei sindacati), per ora il ministro parla però di «decisioni da prendere con responsabilità, facendo tutti i passaggi istituzionali». Preannuncia poi un provvedimento per contrastare le false cooperative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNUNCI E MISURE



FISCO

L'assalto allo split payment puntando su e-fattura

Spesometro

Per dire addio allo spesometro e agli studi di settore, che per i vicepremier Di Maio servono solo a complicare la vita delle partite Iva, il nuovo Governo da una parte dovrà dare piena attuazione all'ultima manovra di bilancio e far decollare dal 1° gennaio 2019 l'e-fattura che già prevede espressamente l'addio all'invio periodico delle fatture.

Pagelle fiscali

Dall'altra dovrà proseguire il lavoro di trasformazione degli studi di settore nei nuovi Indici sintetici di affidabilità fiscali, le ormai note «pagelle fiscali». Per l'addio allo *split payment* (il meccanismo che prevede il pagamento dell'Iva direttamente da parte della Pa) la soluzione è sempre nell'e-fattura. Con la fatturazione elettronica i dati sui movimenti dell'Iva sono subito noti al Fisco e quindi meccanismi come la scissione contabile sarebbero un inutile accanimento sulla liquidità dei contribuenti Iva. Difficile giustificare ancora in nome delle lotte alle grandi frodi la deroga per lo *split payment* quando diventerà operativa l'altra deroga ottenuta da Roma sull'obbligo della fattura elettronica tra privati. Anche se resta il problema degli incassi per l'Erario.



INCENTIVI

Nuova governance e più microcredito per il Fondo di garanzia

Fondo di Garanzia

Il governo già lavora a un riassetto del Fondo centrale di garanzia per le Pmi. Si lavora a una ridefinizione della governance, per portare il Fondo sotto l'ombrello della futura Banca degli investimenti. Un'ipotesi è aumentare la riserva a favore del microcredito e semplificarne l'accesso. Ed appare sempre più a rischio la riforma studiata dal precedente governo sulla base di un modello di rating delle imprese.

Nodo semplificazione

La partenza della riforma è stata più volte rinviata e sembra ora congelata dall'arrivo del nuovo esecutivo. Per quanto riguarda l'energia, un'ipotesi è semplificare le procedure del bonus sull'efficienza energetica, ad esempio per le certificazioni da inoltrare all'Enea. Più complesso il discorso per quanto riguarda il programma Impresa 4.0. Da decifrare la semplificazione di cui parla Di Maio, visto che gli incentivi fiscali automatici previsti dal piano sono già considerati di facile accesso dalle associazioni imprenditoriali.



INFRASTRUTTURE

Riforma del codice appalti senza limitare i poteri dell'Anac

L'anticorruzione e il caso Anac

Rilancio in grandescala delle infrastrutture, semplificazioni a 360° per le imprese e riforma del codice appalti: sono le tre scommesse del M5S per rilanciare gli investimenti (pubblici e privati) ma anche per svecchiare l'immagine "no Tav" del Movimento. E questi sono i messaggi che da tre giorni mandano Luigi Di Maio e il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli. In questo disegno si è inserito quello che tutte le parti in causa considerano ormai un «equivoco»: un attacco del premier Giuseppe Conte all'Anac guidata da Raffaele Cantone, mercoledì alla Camera.

La revisione del codice appalti

A difesa di Cantone, subito in campo Toninelli che ieri ha visto il presidente Anac ribadendo quanto già aveva detto nell'intervista al Sole 24 Ore di mercoledì scorso sulla volontà di avviare un «lavoro assiduo» con l'Anac. A fugare l'equivoco anche una telefonata Conte-Cantone. Resta sul tavolo una robusta revisione del codice degli appalti che non dovrebbe però intaccare i poteri di soft law affidati dal codice ad Anac. Anche perché - come dice Toninelli - l'anticorruzione è un cavallo di battaglia di M5S.



OCCUPAZIONE

Salario minimo orario per i lavoratori non coperti dai contratti

Gli obiettivi

Garantire ai lavoratori non coperti dai contratti nazionali un salario minimo, «almeno fino a che non si arriva alla contrattazione»: è la soluzione alla quale sta lavorando il governo, come ha spiegato il ministro Luigi Di Maio. Un salario minimo orario legale, dunque, non esteso a tutti i lavoratori, come invece lasciava intendere il premier Conte nel discorso programmatico.

Contrattazione collettiva

L'istituto è diffuso nel mondo, in Europa non è applicato da Italia, Danimarca, Cipro, Austria, Finlandia e Svezia, che hanno affidato alla contrattazione collettiva tra le parti sociali il compito di individuare i minimi retributivi di riferimento per ciascun settore. In Italia l'85% dei lavoratori è coperto dai contratti collettivi e percentuali più alte si registrano nei Paesi scandinavi e in Austria. Gran parte dei Paesi ha affidato a commissioni di esperti (con rappresentanti delle parti sociali) o al governo stesso il compito di individuare per via legislativa una soglia minima salariale oraria da applicare a tutti i lavoratori subordinati.



All'assemblea Confcommercio. L'intervento del vicepremier Luigi Di Maio



Codice abbonamento: 066391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'INTERVENTO

QUOTA 100 E STOP FORNERO, QUEL RISCHIO DI INIQUITÀ

di **Marco Leonardi**

Il programma del nuovo governo prevede di intervenire sulla riforma delle pensioni per tornare ad un sistema di quote, quota 100 come somma di età e contributi, e di stabilire che con 41 anni di contributi si possa andare in pensione comunque. Allo scopo sono stati promessi 5 miliardi all'anno, una cifra ragguardevole per il bilancio pubblico.

Già oggi tra salvaguardie, opzione donna e strumenti che "attutiscono" la riforma Fornero, circa 43.700 persone su un totale di 295.000 pensioni del settore privato decorrenti nel 2017 escono prima del termine.

Se ci aggiungiamo circa 27mila persone tra Ape sociale e assegni straordinari (che tecnicamente non sono pensioni) arriviamo alla conclusione che il 22% (70.700 su 322.000) delle uscite del 2017 avvengono prima del termine.

Età effettiva di pensionamento

Anche per questa ragione l'età effettiva di pensionamento media è di 62 anni e 10 mesi nonostante che l'età teorica di pensionamento di vecchiaia sia di 66 anni e 7 mesi (67 anni a partire dal 2019). Questo avviene non solo perché tuttora le pensioni di anzianità (raggiunte con 42 anni e dieci mesi di contributi) sono prevalenti (circa due terzi dei pensionamenti), ma anche perché esistono già una serie di istituti che permettono di andare in pensione molto prima dell'età teorica di 67 anni (quasi un quarto dei pensionati va in pen-

sione prima dei 60 anni). Ad oggi solo un terzo dei pensionati va in pensione con più di 64 anni.

L'effetto della riforma Fornero, che ha causato a molte persone una riprogrammazione delle scelte di pensionamento e per altri un "esodo" poi sanato in successive 8 salvaguardie, è stato attutito e dolorosamente "digerito" a distanza di 6 anni dalla riforma. Intervenire di nuovo sulla riforma Fornero sarebbe tutt'altro che indolore. Significherebbe sottovalutare le implicazioni della dinamica demografica, che sta spingendo tutti i Paesi europei ad aumentare gradualmente l'età pensionabile.

Sul tema dell'equità, va chiarito come tutti gli strumenti di uscita anticipata facciano infatti riferimento a situazioni definite sulla base di una qualche situazione di svantaggio. L'ape sociale permette un'uscita a 63 anni solo ai disoccupati, gli invalidi, i parenti di invalidi (i caregivers) e i lavoratori gravosi. L'opzione donna e le salvaguardie (normate anni fa ma ancora operative) riguardano condizioni pregresse o svantaggi strutturali.

Il rischio di iniquità

Se si abbandonasse questa strada, fatta di "deroghe" alla Fornero sulla base di condizioni particolari, per tornare verso una minore età pensionabile per tutti, si farebbe una opera-

zione poco equa. È noto, infatti, che con le quote e i 41 anni per tutti si favoriscono le carriere più lunghe (tendenzialmente al nord) e le retribuzioni più alte. L'iniquità dell'operazione sarebbe ancor maggiore se si utilizzasse l'occasione di separare la spesa previdenziale da quella assistenziale

per ridurre quest'ultima.

Va detto che non è la prima volta che i governi cedono alla tentazione di togliere i riconoscimenti già accordati ad una minoranza di persone, pur di accontentare una maggioranza in grado di garantirgli più voti. Ma questa volta il favore concesso alla generazione di pensionandi che godrà di quota 100 rischia di costare molto caro.

Generazioni a confronto

Le proiezioni demografiche infatti dicono che nei prossimi 30 anni ci sarà una riduzione della fascia demografica in età lavorativa (15-64) di 19 punti percentuali, solo parzial-

mente compensata da un afflusso di immigrati di cui è difficile stimare sia la consistenza sia la capacità contributiva. Il costo delle pensioni graverà inevitabilmente su una base di lavoratori sempre più stretta (o comunque non molto più larga di quella attuale, visto che abbiamo raggiunto il numero di occupati massimo nella storia d'Italia). Il favore concesso ai pensionandi di adesso rischiano di pagarlo i giovani che potranno andare in pensione con un'età o contributi ancor più alti (o tutti e due).

Certo, bisogna affrontare il problema di un'età pensionabile che non può crescere all'infinito e del rischio di inadeguatezza delle pensioni dei giovani con carriere discontinue, ma questi due problemi si affrontano con gradualità risparmiando le risorse sufficienti ad affrontarli e non concentrando il privilegio su una generazione a spese di quelle successive.

È RIPRODUZIONE RISERVATA



Evitare di concentrare il privilegio su una generazione a spese di quelle successive



SIDERURGIA**Ilva, i sindacati chiedono udienza al Mise**

Fim-Fiom-Uilm hanno scritto una lettera al ministro dello sviluppo Luigi Di Maio per chiedere «un incontro urgente» sull'Ilva e illustrare al ministro la loro posizione e «conoscere le azioni che il nuovo Governo intende mettere in campo». Nella lettera i sindacati ricordano la «fase delicata» in cui si



Sul blog Grillo ha affrontato il tema Ilva: nessuno intende chiuderla

trova la trattativa con la cordata aggiudicataria Am Investco (controllata da ArcelorMittal) «che da luglio potrebbe prendere possesso degli stabilimenti senza aver raggiunto un'intesa sindacale». Il sindacato ricorda che da ottobre si sono succeduti diversi incontri, «un percorso articolato che ha coinvolto anche il ministero dell'Ambiente». L'intesa però è ancora lontana, «la questione delle garanzie occupazionali per tutti i lavoratori» è quella su cui si sono registrate «le difficoltà maggiori». Ieri Di Maio ha detto che non farà annunci prima di incontrare le parti. «Qualsiasi decisione - ha detto - sarà presa con responsabilità e attenzione».

Beppe Grillo ha affrontato ieri il tema Ilva sul suo blog: «Nessuno intende chiuderla, si sta solo pianificando un pensiero di sedersi tra ingegneri, architetti, sociologi, ambientalisti, cittadini per rivalutare uno dei più bei golfi d'Europa».

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



II. DOSSIER

Gli ottanta ghetti d'Italia Si paga per essere schiavi

di **Goffredo Buccini**

a pagina 13

Ghetti d'Italia

Dal Ragusano al Piemonte, gli ottanta luoghi in cui si ammassano migranti che pagano per essere sfruttati e (quasi) mai denunciano caporali e padroni

di **Goffredo Buccini**

Ad Acate, nel ragusano, schiavi ragazzini dormono in stalle cadenti accanto alle serre dove all'alba vanno a coltivare primizie: sono minorenni invisibili, non censiti. Le donne, sole, rischiano lo stupro ogni notte. Nei campi dell'Agro Pontino i sikh vengono imbottiti di metanfetamine per spaccarsi la schiena 15 ore al giorno sotto un caporale indiano come loro, agli ordini di un padrone locale. Persino in Piemonte, a Saluzzo, dove non c'è caporalato, si sgobba «in grigio» (le ore di lavoro, non pagate, sono molte più di quelle del contratto dei florovivaisti) ed era nato un ghetto di migranti subsahariani, a Foro Boario, ora rimpiazzato da un «dormitorio per stagionali» protetto tra molte polemiche dal filo spinato, per «ragioni di sicurezza».

Un rapporto che la Caritas pubblicherà in autunno su 18 diocesi in terre di disagio dà

conto di 4.950 lavoratori senza diritti né garanzie, registrati nei suoi database per il progetto Presidio: maghrebini di più antica immigrazione, romeni, nuovi richiedenti asilo, rom, clandestini, dai più integrati ai più smarriti, circa 30 anni di età media, 25 euro di paga al giorno (di cui una metà torna però ai caporali per cibo, alloggio e spostamenti). Secondo l'Osservatorio Placido Rizzotto della Cgil, sono 80 gli «epicentri italiani dello sfruttamento», 27 i distretti agricoli coinvolti, centomila i lavoratori «in condizioni di grave vulnerabilità».

«Vivono tutti situazioni sanitarie e abitative terribili, ma le sfaccettature sono mille», spiega Piera Campanella, la professoressa di Urbino che sta coordinando la ricerca Caritas. Già: sono molti i modi di pronunciare in italiano la parola schiavitù. Molte le faglie nel nostro Stato di diritto, come quella che ha risucchiato Soumaila Sacko, il sindacalista maliano freddato il 6 giugno con una fucilata in testa nella Calabria dei moti di Rossano di pochi anni fa. «Se

Soumaila fosse stato italiano, nessuno avrebbe avuto timore nel denunciare il fatto come un'esecuzione mafiosa», sostiene Marco Omizzolo, sociologo che da sempre indaga sui crimini nascosti nelle filiere agricole.

Tra scheletri di roulotte e tendopoli, ammassi di anime e cartone, lamiere e rabbie, dalla Puglia (Capitanata, alto barese e Nardò) alla Campania (casertano e piana del Sele), dalla Calabria (Sibari e piana di Gioia Tauro) al Ragusano e al trapanese in Sicilia, da Metaponto e alto Bradano in Basilicata fino al Lazio e poi al Nord (fino al Trentino), crescono i ghetti d'Italia, terre di capoccia e braccianti a zero garanzie, di pomodori e aranceti, talvolta di 'ndrangheta e camorra: dove i nostri contadini liberati dalla riforma agraria non annegano nella crisi solo perché si issano sulle spalle degli ultimi arrivati. Tutti lo sanno e tacciono, finché non ci scappa il morto.

Sicché questa storia può anche essere raccontata come l'intervallo tra due omicidi. Ventinove anni prima di Sou-

maila Sacko venne assassinato con impressionanti analogie Jerry Masslo, rifugiato politico sudafricano: protestava difendendo i suoi compagni contro i sistemi imposti dai caporali nello slum campano di Villa Literno, poi ridotto in cenere da un incendio cinque anni più tardi.

Leonardo Palmisano, il ricercatore pugliese che ha pubblicato «Ghetto Italia» con Yvan Sagnet, leader del primo sciopero di braccianti stranieri in Italia (campagne di Nardò, 2011), scrive di «ghetti a pagamento», in cui tutto ha un prezzo e niente è dato per scontato, «nemmeno un medico in caso di bisogno», e chiama in causa il silenzio delle istituzioni locali e il nostro apparato produttivo, fino alle multinazionali dell'industria agroalimentare che fingono di non vedere: «Si tratta di un complesso sistema criminale in cui a rimetterci sono solo i braccianti, costretti a pagare cifre impensabili per vivere stipati in baraccopoli insalubri, lontano da qualsiasi forma di civiltà». I migranti sono dunque l'ultimo salvagente della nostra agricoltura, vittime che pagano per essere sfruttate e che non denunciano (quasi) mai gli sfruttatori. «La crisi colpisce soprattutto la filiera degli imprenditori più piccoli, incapaci di fare rete», spiega la professoressa Campanella: «In Sicilia ci hanno detto: "qua sono tutti solisti"... e questi solisti finiscono poi per sfruttare i più poveri» (nel ragusano 2 su 3 sono senza contratto). Sono storie circolari, queste, che tornano, sospese in un tempo che non passa mai.

Il ghetto di San Ferdinando, «casa» di Soumaila, era stato sgomberato, si è ripopolato,

ora è una polveriera dopo la morte del sindacalista. Rignano, il «Gran Ghetto», è stato a lungo una distopia realizzata, oggetto perfino di fumetti sull'orrore dello sfruttamento: svuotato in parte, in parte ripopolato, in parte trasferito a Borgo Mezzanone, sulla «Pista», che adesso ospita cinquemila braccianti neri ed è la nuova «hit» del degrado, frontiera di una disperazione che sta inglobando persino il Cara, il centro d'accoglienza regolare, appena oltre la bucherellata rete di recinzione. «Quando dici "smantello un ghetto" ma non dai alloggio a quelli che ci vivono, puoi star certo che se lo ricostruiscono piano piano», sospira Vincenzo Limosano, che con «Medici in camper» gira per gli slum pugliesi cercando di alleviare dolori e sofferenze.

Oliviero Forti, direttore dell'Ufficio Migranti Caritas, allarga la prospettiva: «Ci sono contesti nei quali trovi datori di lavoro non consapevoli di commettere un abuso sottopagando un migrante, la crisi è economica ma prima ancora culturale». Per questo, forse, sul «Mulino», il sociologo Domenico Perrotta auspicava nel 2014 la sindacalizzazione dei braccianti, insomma un Di Vittorio nero. Quattro anni dopo, è ancora guerra tra ultimi e penultimi. E il movimento bracciantile resta un sogno: che — ancora — può costare la vita a chi s'illude di realizzarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le baraccopoli
 È inutile smantellarle se non si garantisce un alloggio a chi è costretto ad abitarci

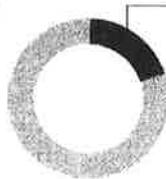
A volte trovi datori di lavoro non consapevoli di commettere un abuso sottopagando un migrante: la crisi è economica ma prima ancora culturale

Oliviero Forti Caritas

I numeri

80 epicentri in Italia nei quali sono stati riscontrati fenomeni di grave sfruttamento in agricoltura e caporalato

Tra 400.000 e 430.000 i lavoratori irregolari in agricoltura e potenziali vittime di caporalato



100.000 i lavoratori in Italia in condizioni di sfruttamento e grave vulnerabilità



Il 60% dei lavoratori sotto caporale non ha accesso ad acqua o servizi igienici



Orario medio **da 8 a 12 ore** di lavoro al giorno



5 euro il prezzo da pagare al caporale per il trasporto a secondo della distanza

IL PREZZO PER BENI DI PRIMA NECESSITÀ

Acqua	1,5 euro
Panino	3 euro

Flai - Cgil Osservatorio Placido Rizzotto

Il progetto Presidio

(un dossier della Caritas che ha preso in considerazione **18** diocesi in tutta Italia)



4.950 Lavoratori censiti

30 anni Età media dei lavoratori



25 euro la paga al giorno Retribuzione media

Fonte: Caritas Progetto Presidio

L'Ego

Il lavoro degli ultimi
 Una parte della nostra agricoltura si salva dalla crisi grazie ai braccianti senza diritti



Su Corriere.it

Leggi online le notizie, gli approfondimenti e i commenti dei giornalisti del «Corriere della Sera»



Codice abbonamento: 066391

● GIANNELLI

DI MAIO ALLA CONFCOMMERCIO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

**Coro in aeroporto
Il sindacalista Fiom****«Ho intonato
Bella ciao
Lui ha detto:
boy scout...»**

«**O**rmai Salvini rappresenta la parte ex fascista del Paese e non più il Nord che rinnega il Sud. Per questo mi è venuto spontaneo intonargli *Bella ciao*».

Giuseppe Gelo, 30 anni, è un sindacalista Fiom brindisino. Di Francavilla Fontana, è Rsu di fabbrica di Leonardo, ex gruppo Finmeccanica che a Brindisi costruisce elicotteri. Sua l'idea della singolare protesta andata in scena mercoledì pomeriggio a Fiumicino nel bus che dal gate trasportava verso l'aereo i passeggeri diretti a Brindisi. Tra cui il ministro dell'Interno, atteso lì per un comizio.

Come è nata l'idea?

«Eravamo 5 sindacalisti in attesa dell'aereo dopo un incontro a Roma. E appena visto Salvini, abbiamo pensato a come esprimere dissenso in maniera civile. Non per il ritardo del volo, in attesa del ministro, ma per il nuovo governo. E ho iniziato a cantare: prima mi hanno seguito i colleghi, poi mezzo autobus».

Qual è stata la reazione di Salvini?

«Sorrisini e battutine con le guardie del corpo: "Ci sono i boy scout"».



Il video Salvini sul bus a Fiumicino

L'ha presa bene...

«Sì, anche ironicamente visto che dopo, su Twitter, ha consigliato "un Maalox per i compagni della Cgil"».

E lei ha incassato?

«No. Gli ho risposto che il Maalox ho dovuto prenderlo dopo averlo visto. Poi in aereo abbiamo viaggiato fianco a fianco, ma Salvini ha dormito tutto il tempo».

Per ricaricarsi in vista del comizio di Brindisi, dove c'è un candidato sindaco della Lega. Inimmaginabile qualche anno fa.

«Ha fatto sparire Nord e flirta con il Sud, perciò meglio *Bella ciao* che la pizzica».

Michelangelo Borrillo

Foto: Maurizio D'Amico/Ansa



L'intervista/1



Romano Prodi
 “Il Pd ha peccato
 sui diritti sociali”

SILVIA BIGNAMI
 pagina 4

Prodi “Un governo di destra basato su idee inconciliabili L’alternativa? Non la vedo”

di SILVIA BIGNAMI

BOLOGNA

Romano Prodi tra il “governo di cambiamento” gialloverde e la sinistra tutta da rifare. Tra la crisi dei partiti e quella dell’Europa. Accolto da una ovazione al Teatro Comunale di Bologna per la serata d’apertura della “Repubblica delle Idee”, l’ex premier ha risposto per un’ora e mezzo alle domande del direttore di *Repubblica* Mario Calabresi e di quello dell’*Espresso* Marco Damilano.

Professore, lei ha detto l’8 marzo, dopo le politiche, che “non c’è nulla di irrimediabile in politica, che c’è sempre futuro”. Ora però è nato il governo del cambiamento tra Lega e 5 Stelle. Lei crede al cambiamento che promettono?

«Il governo del cambiamento non è il cambiamento del

governo, sono due cose distinte. Cambiamento su quale programma, innanzitutto? Il problema è vedere cosa c’è dentro questo cambiamento. Bisogna capire qual è il compromesso reale di questo accordo. Io non condanno mai prima, ma ci sono blocchi di pensiero inconciliabili al governo insieme».

Ecco, partiamo da qui. Lei pensa che sia possibile attuare contestualmente misure come il non aumento dell’Iva, il taglio delle tasse, il reddito di cittadinanza...

«Se ho detto inconciliabile ho detto inconciliabile... Ma il problema vero è un altro. Ascoltavo il dibattito alla Camera, e mi viene da ripetere quello che ha detto il mio amico Arturo Parisi: “Io vedo una opposizione senza vedere una alternativa”. Ma non si può fare opposizione senza alternativa, questo è il punto. L’alternativa è parte essenziale del sistema democratico».

Per costruire una

alternativa bisogna capire se questo sia un governo di destra o di sinistra. E se destra e sinistra esistano ancora. È di destra questo governo, secondo lei?

«Questa per me è una soluzione di destra. E penso anche che questo discorso che non c’è più né sinistra né destra è un discorso che non ha senso. Ci sono decisioni che in economia e in tutti i campi sono di sinistra oppure di destra. Oggi sono in crisi irreversibile i grandi partiti che rappresentavano sinistra e destra, ma la sinistra e la destra esistono ancora. Lo vedi nelle cose. In quello che fai, nella scuola o nel welfare ad esempio. Perché dire che non c’è più la destra e la sinistra? Questo è un problema serio».

Prima di questo esecutivo ha governato l’area che tradizionalmente è di sinistra...

«Ah sì?».

Lei dice di no?

«Io dico che c’è una crisi fortissima dei partiti tradizionali. Non solo della

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

socialdemocrazia. C'è una gara a chi perde più voti. Qui il problema è proprio ripartire ridiscutendo progetti politici del paese».

Magari partendo da un nuovo laboratorio politico per la sinistra. L'Italia è stata laboratorio per il berlusconismo, e poi per l'Ulivo. Oggi del grillo-leghismo. Può aprirsi un nuovo laboratorio per la sinistra?

«Io sono un osservatore non partecipante...».

La sua tenda ora dov'è?

«La tenda è ancora sulle spalle... Però è chiaro che se vuoi offrire una alternativa devi aprire grande dibattito collettivo. Quello che è mancato è proprio il 'dibattito collettivo'. Non voglio dar colpa a nuovi mass media che hanno individualizzato tutto, ma se tu non coinvolgi sindacati, Confindustria, imprenditori e non si ricomincia a discutere in modo approfondito del futuro del Paese, questo Paese non riparte. Io non voglio fare il nostalgico dell'Ulivo, ma se facciamo un programma di 200 pagine è perché avevamo discusso mesi e mesi. La democrazia se perde questo aspetto di discussione e di confronto non è più attrattiva».

Lei dice che il governo Conte è di destra, ma quale visione ha secondo lei questo governo? Qual è il suo vero collante? Forse la disintermediazione? La fine dei corpi intermedi?

«Sì. Però c'è un momento in cui "l'avvocato" finisce di parlare e arriva il giudice. Bisognerà vedere cosa fa, quali decisioni verranno prese...».

Se quel qualcosa fosse l'uscita dall'euro? Il famoso piano B del ministro Savona... Secondo lei è fattibile?

«Se qualcuno si vuole male esce dall'Europa. Noi di fronte a Stati Uniti e Cina, noi singoli paesi siamo nulla. Se l'Europa non mette insieme le sue idee va in frantumi. Io poi non voglio fare l'anti italiano ma dove lo trovate un paese che inventa un proverbio: 'Francia o Spagna purché se magna'. È il simbolo di aver subito nel cuore l'umiliazione di questo Paese. Io spero ancora in Macron, ma se

la Francia pensa di poter guidare la politica estera, e la Germania risponde 'allora io sono padrona dell'economia' allora l'Europa è finita».

L'entusiasmo di quella notte in cui nacque l'euro, quando lei a Vienna fece un bancomat e regalò i fiori a sua moglie, però non c'è più.

«Sì, allora c'era festa nelle strade. Ma è vero che l'euro doveva esser accompagnato da tutta una serie di decisioni economiche. Lo diceva anche Helmut Kohl. Il fatto è che sono cambiati i governi e l'Europa è rimasta un pane mezzo cotto e mezzo crudo: se vogliamo mangiare dobbiamo cuocerlo, altrimenti arriva chi dice che bisogna tirarlo fuori dal forno. Kohl mi disse che i tedeschi erano contro l'euro ma che lui lo aveva voluto perché suo fratello morì in guerra. È la visione di un banchiere o una visione per la pace? Altrimenti finiremo col dire, noi italiani, 'O America o Cina purché se magna...».

Oppure Russia. Questo governo ha aperto alla Russia di Putin. Ha fatto bene?

«Io ritengo che abbiamo alleanze che dobbiamo assolutamente rispettare. Da parte degli Stati Uniti dividere l'Europa dalla Russia non va bene. Le sanzioni per me non sono utili ma noi siamo in un sistema difensivo e il cambiamento deve avvenire in un accordo di questo sistema».

Al di là del tema delle sanzioni però, cresce nelle democrazie occidentali la fascinazione verso l'uomo forte. Putin, ma anche Orban. Perché accade? Manca la capacità di decidere alle democrazie europee?

«C'è una grande contraddizione, ci sono tempi diversi di reazione. La forza dell'economia obbliga a decidere in fretta, invece la politica nazionale fa fatica a seguire in tempi brevi. C'è una discrasia, che abbiamo visto anche negli Stati Uniti. Anche lì c'è un desiderio di autorità, per fortuna in un Paese che ha pesi e contrappesi».

È preoccupato da Matteo Salvini ministro dell'Interno? Teme la sua politica muscolare

sull'immigrazione?

«Il problema dell'immigrazione c'era anche prima. Ma io penso che finché non ci sarà pace in Libia, il problema dell'immigrazione sarà molto difficile da risolvere».

E la sinistra intanto rischia di perdersi. In questi anni i governi di sinistra si sono molto dedicati ai diritti civili, ma meno ai diritti sociali. Lo pensa anche lei?

«Perché, sono forse incompatibili?».

Appunto, lei è d'accordo?

«Se avessimo una unità di misura direi che secondo me sì, è così. C'è la sensazione che il concetto stesso di welfare sia in ritirata. Nelle trasmissioni televisive c'è questa accusa al sistema sanitario che sembra quasi dire che è meglio quello privato, benché quello italiano sia ancora uno dei primi al mondo. E poi c'è la scuola, l'abbiamo lasciata andare. le scuole tecniche sono roba per i figli degli immigrati. Si è interrotto l'ascensore sociale, vuol dire che abbiamo peccato nel trattare i diritti sociali».

L'immagine di Conte tra Di Maio e Salvini ha ricordato a molti la foto di lei, premier, tra D'Alema e Rutelli... Quanto durerà Conte?

«Il punto è che bisogna durare bene. Non è la durata sono le cose che si fanno. Quella mia foto rappresentava un dualismo tra governo e partito. E qui è lo stesso. È una gara che bisogna vedere come va a finire. Se i partiti sono suggeritori della politica quotidiana allora abbiamo un premier assolutamente debole. Quel che è certo che il premier è stato costruito sui due partiti. Vedremo».

Ma intanto lei e i padri nobili del Pd non dovrete dare una mano alla sinistra?

«Il problema è ricominciare a costruire una aggregazione di forze su diritti civili, sociali, difesa dello stato sociale, su questo non c'è alcun dubbio».

Ma lei sarà della partita?

«Io sono totalmente fuori. In politica o si sta fuori o si sta dentro. A stare in mezzo all'uscio si soffre soltanto. Una cosa la devo dire però: il prezzo del rottame in questi anni è molto salito. E questo mi consola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri a Bologna
Romano Prodi
sul palco del
Teatro comunale
con Mario
Calabresi
direttore di
Repubblica e
Marco Damilano
direttore
dell'*Espresso*

“
Non voglio fare
il nostalgico dell'Ulivo
ma manca un grande
dibattito collettivo
sul futuro del Paese
Si devono coinvolgere
sindacati e imprese

Io sono totalmente fuori
dalla politica
ma devo dire una cosa:
il prezzo del rottame
in questi anni
è salito moltissimo
E questo mi consola

”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

ADDIO SILVIO, IL COMMERCIO METTE LUIGI IN VETRINA

Luisa Grion

Applausi, tanti applausi, cinque interruzioni solo nei primi quattro minuti d'intervento. Un'ondata di calore che non si vedeva dai tempi di Berlusconi premier, storico amico di Confcommercio e del suo presidente Carlo Sangalli. Ieri Luigi Di Maio ha parlato per la prima volta da ministro all'Assemblea generale di Confcommercio, e il suo debutto è stato da manuale. In pochi minuti ha sostituito nei cuori dei commercianti il "vecchio amico" Silvio, quello che sceglieva sempre la platea di Confcommercio per lasciarsi andare all'ultima confidenza elettorale (del tipo «chi vota a sinistra è un coglione») e che

fino ad oggi non aveva mai avuto rivali nell'indice di gradimento dei negozianti. Berlusconi a parte, la platea di Confcommercio è da sempre conosciuta più per i fischi che per gli applausi. Rigorosamente distribuiti a seconda della politica fiscale annunciata dall'ospite di turno. I governi del centrosinistra ne sono sempre stati vittima. I commercianti fischiarono l'allora premier Romano Prodi, quando nel 2007 non si presentò all'assemblea lasciando l'onere dell'intervento al suo ministro Pierluigi Bersani. A sua volta prontamente fischiato sugli studi di settore. Confcommercio fischiò il

governo di Enrico Letta (2013), che diede in pasto alla platea l'allora ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, travolto da un boato di contestazioni quando ebbe l'ardire di confessare che l'Iva non poteva essere considerata un tabù. «Mi piacerebbe dire che non la aumenteremo - proferì Zanonato - ma non posso». Del resto del discorso si sentì ben poco, sommerso dai «Va a casa». E due anni fa la platea dei commercianti di Sangalli fischiò anche il governo di Matteo Renzi, questa volta sul bonus degli 80 euro non previsto per i lavoratori autonomi. Renzi reagì dal palco assicurando che, vista

l'esperienza di arbitro in Garfagnana, ben altro ci voleva per mettergli paura. Alla fine ci furono gli immancabili selfie in platea, e la classica maglietta ricordo in regalo ("Più coraggio, meno tasse" vi era scritto). Ma non fu mai vera sintonia. Con Luigi Di Maio tutta un'altra storia. E pensare che lo scorso febbraio, quando Berlusconi scelse ancora una volta Confcommercio per l'esordio in campagna elettorale, definì Di Maio «una barzelletta» e disse che in caso di vittoria dei 5 Stelle avrebbe spedito «al vostro presidente una cartolina da un posto lontano, come credo molti di voi». Ecco, par di capire che di cartoline ne arriveranno poche.



L'economia *Il governo alla prova*

Di Maio promette “L’Iva non aumenterà”

VALENTINA CONTE, ROMA

«L’Iva non aumenterà e le clausole di salvaguardia saranno disinnescate», scandisce Luigi Di Maio alla sua prima uscita pubblica da ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico. «Avete la mia parola, qui nella grande famiglia di Confcommercio: mio padre era imprenditore ma si sentiva anche dipendente», insiste tra il boato dei “piccoli e medi”, riuniti nell’Auditorium di via della Conciliazione a Roma per l’assemblea annuale. È quello che volevano sentirsi dire. Il feeling è perfetto.

In platea c’è anche Matteo Salvini, l’altro vicepremier e ministro dell’Interno. Arriva prima e va via prima. Fa qualche selfie e twitta dalla platea. Ma si perde l’uscita trionfale del gemello diverso Di Maio. Travolto da signore e signori di mezza età, qualche nonno. Cercano l’autoscatto per figlie e nipoti. In realtà - tra baci, carezze e consigli - è tifo vero. «È giovane. È nuovo. È uno di noi, viene dal nulla. Non come i babbioni del passato», ripetono in coro artigiani, negozianti, albergatori. Le attese sono altissime. Messa al riparo l’Iva, il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli chiede al governo di «trasformare la ripresa in una crescita concreta e duratura tra il 2 e il 2,5% all’anno». E confida una certa

Raffica di annunci ai commercianti: via lo spesometro e gli studi di settore. E poi: salario minimo solo per chi non ha il contratto nazionale

«preoccupazione» per la sbandierata introduzione del salario minimo. «Capisco i timori, ma serve per la generazione fuori dalla contrattazione collettiva», rassicura Di Maio. Come quella «abbandonata» dei ciclofattorini - i riders comandati dalle App - che il ministro ha incontrato lunedì. Per il resto, tutto in discesa. Di Maio (ri)promette di abolire spesometro, redditometro, split payment, studi di settore. La lotta all’evasione «la faremo incrociando le banche dati». E quindi «siete tutti onesti fino a prova contraria». E la prova spetterà allo Stato. Trionfo. E ancora: «Semplificheremo il codice degli appalti, diventato così complicato che terrorizza». Applausi. Troppe leggi: «La ricetta per far decollare le imprese è lasciarle in pace». Europa: «Ci teniamo ai conti, ma dobbiamo

contrattare le condizioni, dicendo anche dei no». Infrastrutture: «Non siamo il governo del no. Abbiamo luoghi bellissimi e neanche un treno che porta i turisti sin lì». In platea c’è la presidente del Senato, Elisabetta Alberti Casellati. Il segretario della Uil Barbagallo (Camusso della Cgil e Furlan della Cisl sono ai funerali di Pierre Carniti). Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia che è d’accordo su tutto: flat tax, pace fiscale, salario minimo, ma «è bene distinguere» come ha fatto il vicepremier. Non c’è il ministro dell’Economia Giovanni Tria, l’unico a non considerare un tabù l’aumento dell’Iva.

Di Maio nel frattempo ha già sfoderato la prima direttiva da ministro. D’ora in poi alle trattative sulle crisi aziendali, accanto alle parti sociali, potranno assistere anche quattro parlamentari «vicini ai territori»: due di maggioranza e due d’opposizione. Insorge su twitter l’ex ministro Calenda: «Un errore politicizzare i tavoli». Poi Di Maio incontra lavoratori e amministratori dell’azienda di spedizioni FedEx. Dopo la fusione con Tnt, bisogna scongiurare 361 licenziamenti e 115 trasferimenti. «Ci ha preso in simpatia, sembra che ci voglia aiutare», dicono. Per ora è luna di miele. Prima o poi si passerà dagli slogan ai fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

IL PRESIDENTE DEI GIOVANI INDUSTRIALI: LA FLAT TAX A NOI NON SERVE

Di Maio, offensiva sul Fisco

“Imprese, basta schiavitù fermerò l'aumento dell'Iva”

Migranti, il piano Salvini: chiuderli nei Centri per toglierli dalle strade

Il vicepremier Di Maio rassicura le imprese sul Fisco: «Basta schiavitù». E promette: «Bloccherò l'aumento dell'Iva». Intanto il ministro dell'Interno, Salvini, lavora a un piano per i migranti che prevede il potenziamento dei Centri in modo da «toglierli dalle strade».

BRESOLIN, CAPURSO, CARUGATI, GALLOTTI, GIOVANNINI, GRIGNETTI, MAGGIO, MARTINI, POLETTI, TROPEANO E SCHIANCHI — P. 2-9

Di Maio promette la rivoluzione delle tasse

“Mai più persecuzioni”

Il vicepremier a Confcommercio: «I controlli sulle tasse sono troppo complicati. Voi onesti finché lo Stato non dimostra l'evasione, è ingiusto fare il contrario»

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

L'intenzione era chiaramente quella di placare ansie e preoccupazioni, e di cercare di sedurre il mondo dei commercianti. E così, ieri, all'Assemblea annuale di Confcommercio il vicepremier e ministro di Sviluppo e Lavoro Luigi Di Maio ha sapientemente giocato le sue carte, ottenendo 15 volte applausi a scena aperta nel corso del suo intervento. Il presiden-

Il presidente Sangalli “Evitare le clausole di salvaguardia serve a tutto il Paese”

te di Confcommercio Carlo Sangalli aveva appena affermato che «sull'Iva non si tratta e non si baratta», che «la battaglia contro gli aumenti dell'Iva è una battaglia a favore di tutto il Paese». E così, il leader pentastellato ha ottenuto una vera e propria ovazione prendendo un impegno pesante: «Avete la mia parola qui a Con-

fcommercio — ha detto Di Maio — che l'Iva non aumenterà e le clausole di salvaguardia saranno disinnescate».

L'«onere della prova»

Gli applausi sono piovuti fragorosamente quando poi Di Maio ha affermato che molte delle misure varate in questi anni per cercare di contrastare l'evasione fiscale saranno abolite o depotenziate. «Sono state fatte delle norme anti-evasione che però rendono tutto troppo complicato e trattano tutti come fossero evasori, finiscono col perseguitare i cittadini che le tasse le hanno

sempre pagate. Non credo a spesometro, redditometro o split-payment: sono strumenti che dovevano servire a punire i disonesti e premiare gli onesti, ma in realtà si impiegano ancora 100 giorni l'anno per tutti gli adempimenti, rendendo schiavi quelli che producono valore», ha detto il ministro. Al loro posto agirà un sistema che «inverte l'onere della prova, che deve essere a carico dello Stato», e funzionerà «incrociando le banche dati della Pubblica ammini-

strazione. Perché siete tutti onesti, ed è onere dello Stato provare il contrario».

In realtà, a dire il vero, redditometro e spesometro sono proprio questo: sistemi automatici con cui lo Stato utilizza le sue banche dati e chiede conto ai contribuenti di discrepanze tra quanto emerso e quanto dichiarato. Detto che le politiche fiscali sono materia del ministro dell'Economia Giovanni Tria, che ieri era at-

Freddezza

sul salario minimo

Agli imprenditori l'ipotesi non piace

teso a Confcommercio e non è venuto, resta da vedere gli effetti sul gettito di misure come queste.

Di Maio ha ricordato che suo padre era un piccolo imprenditore, ha detto che «non bisogna bombardare i cittadini di leggi, perché ce ne sono già troppe». Ha negato che il governo sia contrario alle infrastrutture («chi sta raccontando l'idea che questo sia il governo del no alle infrastrutture sbaglia»). E ha promesso di semplificare prima

possibile le norme sugli appalti, «diventate così complicate che scoraggiano dal fare l'opera. Credo nell'esempio delle istituzioni: se si comportano in modo corretto ed etico anche i cittadini si comporteranno in modo corretto ed etico». In tema di conti pubblici il vicepremier ha spiegato di volere aprire un negoziato con Bruxelles. «Ci teniamo alla tenuta dei conti, ma se vogliamo portare avanti dei progetti economici dobbiamo contrattare con Europa le condizioni che l'Italia

non può più sostenere, dicendo anche dei no».

Un punto di dissenso

Al contrario, grande freddezza quando il vicepremier ha ribadito l'intenzione di varare il reddito di cittadinanza. Prima Sangalli aveva definito «utili» gli «strumenti che mitigano gli effetti della povertà assoluta, ma la via maestra resta il reddito che viene dal lavoro. Lavoro dignitoso e salario giusto». E ben poco è gradito anche il salario minimo di legge, che i commercianti vedono co-

me il fumo negli occhi. «Capisco che il salario minimo è una questione che preoccupa - ha detto Di Maio - ma serve per tutta la generazione di lavoratori che è fuori dalla contrattazione nazionale», parlando dei precari ed esplicitamente dei «riders» che consegnano i pasti a casa in bicicletta. Una definizione che rassicura un po' Confcommercio ma anche Confindustria, il cui presidente Vincenzo Boccia plaude all'annuncio dello stop agli aumenti delle aliquote Iva. —

© BY NINO ALICANDRITTI/REPERA1

LUIGI DI MAIO
VICEPRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



"Bisogna invertire l'onere della prova Deve essere a carico del Fisco, non dei cittadini"

"Non credo a misure come lo spesometro o il redditometro Fanno perdere 100 giorni di lavoro"

"Avete la mia parola Le aliquote dell'Iva non aumenteranno Disinnescheremo questa minaccia"



Luigi Di Maio ieri, dopo aver partecipato all'assemblea annuale di Confcommercio, ha incontrato i lavoratori dello stabilimento del gruppo "Leonardo" (ex Finmeccanica) di Pomigliano d'Arco in provincia di Napoli, poco distante dall'abitazione della sua famiglia

Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Salvini è intenzionato a impedire l'adesione delle aziende a partecipazione pubblica

Confindustria senza partecipate L'idea ce l'aveva avuta anche Renzi ma la lasciò cadere

Qualche giorno fa, il ben informato **Stefano Livadiotti** scriveva che **Matteo Salvini** sta lavorando a un provvedimento per impedire, di fatto, alle aziende partecipate dallo Stato (Enel, Eni, Ferrovie, Leonardo, Poste) di associarsi anche indirettamente a Confindustria.

L'idea non è nuova, già **Matteo Renzi** aveva minacciato viale dell'Astronomia di portar fuori le partecipate dal Tesoro. La sua nomina di **Mauro Moretti** alla guida di Finmeccanica era anche stata letta in questo senso.

Ma, quattro anni dopo, siamo ancora lì. Nulla è successo se non qualche fuoriuscita spontanea dall'Associazione degli Industriali. La crisi della rappresentanza riguarda tutte le organizzazioni del lavoro e dell'impresa, l'era digitale e la crisi economica segnano un passaggio verso un nuovo paradigma da cui le nostre sono ancora lontane. Il punto è che, però, si riesce ad arrivare a un nuovo orizzonte se si costrui-

sce su un'identità.

Venendo alla Confindustria, ha senso che gli industriali siano associati insieme alle aziende partecipate? Condividono interessi convergenti?

La verità è che la coabitazione di imprese pubbliche e private rende impossibile una rappresentanza efficace, soprattutto quando gli interessi delle industrie manifatturiere entrano in collisione con le aziende del terziario e dei servizi. Se, ad esempio, pensiamo ai costi dell'energia (in Italia superiori del 30% rispetto alle economie più avanzate) Confindustria in questo senso dovrebbe attivarsi per trovare delle soluzioni e alleggerire il problema per la manifattura. Ma ha al suo interno le aziende che producono energia.

La crisi di rappresentanza delle associazioni di categoria sembra essere più profonda rispetto a quella che vivono le organizzazioni sindacali, meno attraversate da conflitti di interesse. Inoltre, da troppo tempo ne risultano

evidenti le lungaggini, i costi di adesione sono elevati e, qualcuno dice, troppo alti rispetto ai servizi offerti. La crescente contrattazione aziendale pone domande serie anche sul futuro della contrattazione collettiva e del contratto nazionale di lavoro. È il fatto che le associazioni, oltre al contratto, offrono anche servizi utili all'impresa, e non c'è dubbio che lo siano, non attenua i problemi di fondo.

D'altro canto, alla voce industria, il governo (nel bel mezzo della quarta rivoluzione industriale) si è espresso poco e male: nessun riferimento concreto al piano industria 4.0, nessuna certezza sulla più grande acciaieria d'Europa e la maggiore industria del Mezzogiorno (Ilva, vale l'1% del Pil), no alla Tav. In questo quadro, gli industriali italiani hanno di fronte la grande occasione di tornare a essere una voce importante. Ne saranno capaci? Forse Salvini, più che colpirli, sta dando loro una mano.

Sussidiario



CORTE DEI CONTI

Sanità, nel contratto poco spazio al sistema premiale

DI PASQUALE QUARANTA

Parere positivo sul criterio di relazione sindacali basato sulla partecipazione e sulla contrattazione integrativa; sulla previsione di un organismo paritetico per l'innovazione allo scopo di attivare stabili relazioni aperte e collaborative su progetti di organizzazione, innovazione e miglioramento dei servizi; sul confronto regionale preliminare all'emanazione delle linee generali di indirizzo per lo svolgimento della contrattazione integrativa su alcune materie specifiche. Lo afferma la Corte dei conti nella delibera del 5 giugno 2018 in merito all'Ipotesi di Contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto Sanità per il triennio 2016-2018. Per i giudici di viale Giuseppe Mazzini però, ci sono delle criticità per quel che concerne la decisione da parte del legislatore di indirizzare le risorse solo alla rivalutazione della retribuzione tabellare ignorando i trattamenti accessori poiché sembra non apparire in linea con gli atti di indirizzo in cui si proponeva che le risorse contrattuali sarebbero state distribuite secondo un criterio di proporzionalità tra le varie voci retributive. In tal modo il contratto collettivo, secondo la Corte dei conti, manca uno degli obiettivi principali della riforma della p.a. cioè quello di prevedere un vero e proprio sistema premiale e, il riconoscimento di un emolumento perequativo una tantum da corrispondere solo per il periodo aprile-dicembre 2018, non sembra essere sufficiente al raggiungimento di tale scopo.



Welfare negoziale negli studi professionali

Welfare negoziale anche negli studi professionali. Grazie all'accordo 3 ottobre 2017, infatti, anche per i dipendenti degli studi professionali si profila la possibilità di fruire di prestazioni erogate dai fondi di solidarietà bilaterali. Al momento, però, gli studi con più di 5 dipendenti sono attratti dal fondo di integrazione salariale operativo all'Inps. A illustrare l'operatività del sistema di welfare negoziale è il documento del consiglio nazionale dei dottori commercialisti pubblicato ieri.

Il welfare bilaterale. La sottoscrizione dell'accordo 3 ottobre 2017, tra Confprofessioni, Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltues, spiega il documento, ha dato avvio al processo di costituzione di un fondo bilaterale di solidarietà rivolto al settore attività professionali. Settore nel quale l'origine della bilateralità risale al Ccnl del 3 maggio 2006 e ruota attorno a E.bi.pro. (ente bilaterale studi professionali), organismo chiamato a operare in ambiti strategici come la tutela della sicurezza e della salute sul lavoro, la formazione, la conciliazione dei tempi di vita e lavoro e il sostegno al reddito. L'azione di E.bi.pro. è affiancata da quella di altri organismi paritetici come Cadiprof (cassa di assistenza sanitaria integrativa per i lavoratori) e Fondoprofessionisti (Fondo interprofessionale per la formazione continua).

Il welfare di solidarietà. Nella fase di avvio del nuovo sistema di solidarietà, il Jobs Act aveva concesso alle associazioni datoriali e sindacali tempo fino al 31 dicembre 2015 per istituire fondi bilaterali di solidarietà. In caso di mancata attivazione nei termini, avrebbe comportato l'assoggettamento dei datori di lavoro con più di 5 dipendenti, esclusi dall'applicazione della cassa integrazione guadagni ordinaria, a un fondo sussidiario: il fondo di integrazione salariale operativo presso l'Inps. Ciò è successo per le associazioni datoriali e sindacali del settore studi professionali: non avendo provveduto tempestivamente all'istituzione di un proprio fondo di solidarietà, i professionisti datori di lavoro con alle proprie dipendenze almeno sei dipendenti sono stati attratti nel campo di applicazione del Fis.

Carla De Lellis



«Fisco, invertire l'onere della prova»

► Di Maio ai commercianti: «Stop all'aumento dell'Iva, via spesometro e redditometro. Evasione, cambiano i controlli. Duello sui poteri di Cantone, poi chiarimento con il premier

ROMA «Fisco, invertire l'onere della prova». Il ministro del Lavoro Luigi Di Maio ai commercianti: «Stop all'aumento dell'Iva, via spesometro e red-

ditometro». La cosiddetta "pace fiscale" - essenzialmente un condono - dovrebbe essere il primo passo: verifiche meno invasive. Anac, duello sui poteri di Cantone, poi

chiarimento con Conte: «Il Codice degli appalti cambierà».

**Cifoni, Di Branco
Pollio Salimbeni
e Menafrà alle pag. 2, 3 e 7**

Le mosse del governo

«L'Iva non aumenta Evasione, invertiamo l'onere della prova»

► Di Maio ai commercianti: «Voi onesti ► Sul salario minimo: «Vale per i riders fino a dimostrazione del contrario» e per chi è fuori dai contratti nazionali»

L'ASSEMBLEA

ROMA L'Iva non aumenterà, gli scatti delle aliquote previsti dal 2019 saranno disinnescati. L'impegno che la platea di Confcommercio voleva sentire dal nuovo governo, Luigi Di Maio lo esprime con molta chiarezza nella parte iniziale del suo intervento all'assemblea annuale. Un impegno chiesto con forza, pochi minuti prima, dal presidente Sangalli: «Sull'Iva non si tratta e non si baratta» era stato l'avvertimento. La proposta di Confcommercio consiste in un «contratto per la crescita» su temi come lavoro, tasse, infrastrutture e innovazione; con il programma di governo ci sono

aree di sovrapposizione ma anche qualche differenza, come quella enunciata dal presidente a proposito del reddito di cittadinanza: «Riconosciamo certo l'utilità degli strumenti che mitigano gli effetti della povertà assoluta, per noi, comunque, la via maestra resta il reddito che viene dal lavoro, lavoro dignitoso e salario giusto». Un'altra preoccupazione di Sangalli riguarda il salario minimo, che potrebbe porsi in alternativa alla contrattazione tra le parti sociali.

LA RISPOSTA

Di Maio risponde ai punti sollevati dopo essersi in qualche modo identificato con la platea, ricordando di provenire da una famiglia di piccoli imprenditori. Sul salario minimo rassicu-

ra: nella sua visione va applicato ai lavoratori esclusi dalla contrattazione nazionale, in primo luogo quindi coloro che si muovono nell'ambito della *gig economy*, lavorando spesso con *app*. A partire dai *rider*, i giovani (o meno giovani) impegnati nelle consegne di cibo a domicilio con la bici, che l'altro giorno erano stati ricevuti al ministero. In seguito la puntualizzazione del responsabile del Lavoro sarà giudicata positivamente sia dal presidente di Confindustria Boccia che dal segretario generale della Uil Barbagallo, entrambi presenti in sala.

CONSENSO

Ma è soprattutto sul fisco che il super-ministro pentastellato cerca apertamente (e trova) il

consenso della platea. Prendendo l'impegno solenne di non far scattare le clausole di salvaguardia, quelle che per garantire 12,5 miliardi di gettito il prossimo anno porterebbero l'aliquota ordinaria dell'Irpef da 22 al 24,2 per cento e l'agevolata dal 10 all'11,5 per cento. Di Maio però non ha spiegato se questo avverrà nella sessione di bilancio (ipotesi più probabile) oppure se il governo intende provvedere prima con un apposito provvedimento, trovando in questo caso le necessarie coperture finanziarie.

LA SEMPLIFICAZIONE

Sul fronte fiscale non è solo l'Iva a preoccupare i commercianti. Sangalli vorrebbe la riduzione della pressione tributaria locale, da realizzare attraverso l'unificazione delle attuali imposte. Di Maio affronta il tema della lotta all'evasione sintetizzando la sua ricetta: «Lasciare in pace le imprese». E dunque si impegna a «invertire l'onere della prova». Concetto che esplicita chiaramente ai suoi interlocutori: «Siete tutti onesti fino a prova contraria». Il contrasto ai comportamenti illegali dovrebbe quindi passare per controlli meno invasivi e un uso più intensivo delle banche dati. Segue elenco degli strumenti da eliminare: «Via lo spesometro, via il redditometro, via tutti quegli strumenti presuntivi di reddito che si fondano sull'idea che l'imprenditore, o il titolare di partita Iva, se può evade, via lo *split payment* e gli studi di settore». Infine una parte dell'intervento del ministro, presente all'assemblea in quanto responsabile dello Sviluppo economico, è stato dedicato ad un altro tema molto sentito dai commercianti quello della burocrazia. L'idea di Di Maio è che non bisogna «bombardare i cittadini di leggi». Quindi una produzione normativa meno intensa, che ad esempio dovrebbe evitare di introdurre nuovi oneri, magari anche quando l'obiettivo sarebbe semplificare.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE SANGALLI: AL NUOVO ESECUTIVO CHIEDIAMO UN CONTRATTO SU LAVORO, TASSE E INNOVAZIONE

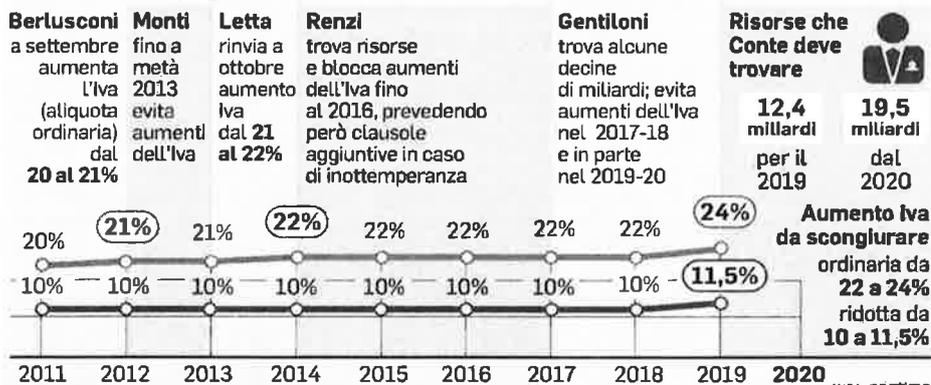
IL SUPERMINISTRO PROMETTE ANCHE ALLE IMPRESE DI PORRE FINE AL «BOMBARDAMENTO DI NUOVE LEGGI»

Le clausole di salvaguardia

Nate pochi giorni dopo la ricezione della lettera della Bce del 5 agosto 2011 che dettava al governo Berlusconi l'agenda per evitare il default dei conti pubblici. Divennero legge a fine anno (governo Monti)

REGOLA BASE: Aumento automatico dell'Iva, se non si riduce la spesa pubblica di **20 miliardi ogni anno**

— Iva Ordinaria — Iva Ridotta



Lulgi Di Muiò con Carlo Sangalli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

La prima direttiva

Anche i parlamentari ai tavoli di crisi Calenda: «È sbagliato politicizzare»

Una circolare interna al Mise per prevedere la partecipazione di parlamentari ai tavoli di crisi. Ad annunciarlo è il ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio, che l'ha emanata, a margine dell'incontro con una delegazione di lavoratori Fedex. La circolare, spiega, permetterà ai parlamentari dei territori «di stare vicino ai lavoratori o ai datori durante le trattative». Le riunioni plenarie saranno allargate a un massimo di quattro parlamentari, due

della maggioranza e due dell'opposizione»

L'idea però non piace all'ex ministro Carlo Calenda, che durante il suo mandato si è occupato intensamente proprio delle varie crisi aziendali. «Invitare i parlamentari ai tavoli di crisi e vuol dire politicizzare un lavoro tecnico delicato» ha fatto osservare Calenda su Twitter. «Sindacati, aziende, istituzioni locali e nazionali - spiega l'ex ministro - hanno la responsabilità di risolvere le crisi. È un gravissimo errore buttarle nello scontro politico».



Bancari, sulla proroga del contratto è braccio di ferro tra Abi e sindacati

LA PROPOSTA

Dal nostro inviato

PARMA Si profila un nuovo braccio di ferro tra l'Abi e i sindacati di categoria sul rinnovo del contratto dei 280 mila bancari in scadenza il 31 dicembre 2018. Due giorni fa a Milano, secondo quanto ricostruito dal *Messaggero* a margine del congresso Acri, si sarebbe tenuto il comitato di presidenza Abi per fare il punto rispetto alla proposta avanzata per iscritto dall'Associazione il 28 maggio ai sindacati di prorogare la validità del contratto di un anno. Un eventuale disdetta andrebbe fatta entro il 30 giugno. La proroga è stata messa sul tavolo perché nell'ambito Abi ci sono da rinnovare gli organi tra cui la presidenza del Casl, Comitato per gli affari sindacali e del lavoro, oggi retto da Omar Lodesani che tra l'altro ha lasciato Intesa Sanpaolo a dicembre scorso per raggiunti limiti di età. Inoltre, a ottobre si svolgerà il con-

gresso della Fisac-Cgil per rinnovare a sua volta il vertice.

Va detto che la Fabi ha subito respinto la richiesta di proroga: «Non vogliamo regalare un anno di aumenti economici alle banche». Uilca ha invece aperto alla possibilità di avere più tempo. Dice a sua volta il leader First-Cisl Giulio Romani: «C'è utilità di avere un periodo di tempo maggiore che permetta di riformare il contratto del credito». Viste le diverse posizioni, si sarebbe deciso che qualora non si giungesse a una composizione della controversia, l'Associazione procederebbe con la disdetta e relativa disapplicazione della normativa: la decisione verrà però presa dall'esecutivo di mercoledì 20 sulla scorta della risposta dei sindacati del 12.

Va ricordato che a settembre 2013 l'Abi decise di disdettare unilateralmente il contratto. I sindacati indissero un giorno di sciopero nazionale a Milano. Il risultato fu che venne concordata la proroga dei termini di preavviso per la disdetta del

contratto. Il contratto era scaduto il 31 dicembre 2013 sicché gli effetti del rinnovo decorsero dall'1 gennaio 2014, tanto che la firma fu apposta solo a marzo 2015 sebbene con effetti retroattivi. «L'artificio giuridico potrebbe essere utilizzato anche oggi», spiega Romani, molto considerato tra i banchieri.

Tornando al Casl, i giochi sono aperti. In un primo tempo sembrava avanzare la candidatura di Rosario Strano, capo del personale di Intesa Sanpaolo e successore di Lodesani nella banca milanese. Strano era sostenuto dalla Fabi. Adesso sta spuntando un altro nome: Salvatore Poloni, condirettore generale di Banco Bpm, ma tutto dipende dalla posizione che prenderanno le grandi banche, a cominciare da Intesa. Sul tavolo ci sono i rinnovi delle retribuzioni di impiegati, quadri e dirigenti oltre all'accordo sulle relazioni industriali. Lo stipendio medio lordo di un dipendente si attesta a 37 mila euro.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonio Patuelli,
presidente dell'Abi**



**LE RAPPRESENTANZE
DEI LAVORATORI
DECIDERANNO MARTEDÌ
SE ACCETTARE
LO SLITTAMENTO
AL DICEMBRE 2019**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Previdenza integrativa: il 23 per cento non versa più

► In aumento però il numero di chi ha aperto una posizione: sono 7,6 milioni di lavoratori

RAPPORTO COVIP

ROMA Cresce il numero degli iscritti ai fondi di previdenza ma aumenta anche la platea di coloro che non effettuano più versamenti e al tempo stesso sempre più giovani e donne rimangono ai margini del sistema previdenziale integrativo.

A fine 2017 il totale degli iscritti alla previdenza complementare è pari a circa 7,6 milioni, in crescita del 6,1% rispetto all'anno precedente, per un totale di circa 8,3 milioni di posizioni in essere, inclusive di posizioni doppie o multiple, che fanno capo allo stesso iscritto. Ma 1,8 milioni di iscritti, ossia il 23,5% del totale, ha interrotto la contribuzione. È quanto emerge dalla relazione annuale del presidente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione, Covip, Mario Padula, presentata ieri in Parlamento. I contributi per singolo iscritto ammontano, mediamente, a 2.620 euro l'anno. Sullo sviluppo della previdenza complementare in Italia, nel confronto internazionale, «pesano il grado di inclusione nel mercato del lavoro, le disegualianze economiche e sociali e i tratti distintivi del tessuto industriale del nostro Paese, primo fra gli altri quello della dimen-

**L'ANNO SCORSO
CIRCA 1,8 MILIONI
DI PERSONE HANNO
INTERROTTO
IL PAGAMENTO
DEI CONTRIBUTI**

sione delle imprese», ha spiegato Padula, sottolineando quindi che «i giovani rimangono ai margini del sistema di previdenza complementare per effetto delle difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro con continuità di rapporto e adeguatezza di retribuzione». Al di sotto dei 34 anni, la partecipazione alla previdenza complementare, pari al 19%, è di oltre un terzo inferiore rispetto alle fasce di età più mature e la contribuzione è meno della metà, ha illustrato Padula, aggiungendo che «lo stesso vale per le donne, la cui partecipazione è più bassa rispetto agli uomini: 25,4% contro 31,4% in media, forbice che si mantiene su tutte le classi di età, e la contribuzione è di un quinto inferiore».

RENDIMENTI BUONI

Dalla relazione emerge anche che nel 2017 il rendimento dei fondi pensione è stato superiore a quello del Tfr mantenuto in azienda: il rendimento medio al netto dei costi di gestione e della fiscalità è stato del 2,6% per i fondi negoziali e del 3,3% per i fondi aperti a fronte di una rivalutazione del Tfr al netto delle tasse dell'1,7%. Per i Pip (piani individuali pensionistici) nuovi di ramo III, il rendimento medio è stato del 2,2%. E il rendimento dei fondi è migliore di quello del Tfr lasciato in azienda anche prendendo in considerazione un periodo più ampio (2008-2017), con un 3,3% annuo per i fondi negoziali, del 3% per i fondi aperti, del 2,8% per i Pip di ramo I e del 2,2% per quelle di ramo III contro il 2,1% per il Tfr.

L. Fas.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ilva, Di Maio auspica l'intesa Grillo: meglio il parco giochi

► Cautela del ministro: «Il governo affronterà il dossier con responsabilità e attenzione» ► Il piano: attendere l'esito del negoziato fino a luglio Fioramonti: «Senza accordo bonifica e riconversione»

LA VERTENZA

ROMA Fare andare avanti la trattativa tra azienda e sindacati fino a luglio. Poi «qualora non ci fosse un accordo» decidere se chiudere o riconvertire. È questo il piano del governo giallo-verde sull'Ilva. Per il momento le parole d'ordine sono: evitare slogan, procedere con cautela. Sperando che a togliere le castagne dal fuoco siano le stesse parti sociali impegnate nel negoziato con il nuovo acquirente, la cordata AmInvestco Italy capitanata dal colosso dell'acciaio Arcelor Mittal. Parole d'ordine, però, subito, aggirate dal fondatore del Movimento Cinque Stelle, Beppe Grillo, che sul suo blog lancia l'idea di fare dell'Ilva di Taranto un grande parco giochi con le ciminiere messe a disposizione degli amanti delle arrampicate.

Luigi Di Maio, invece, è molto più prudente. E a proposito di un'eventuale chiusura del sito, dice: «Voglio dare un messaggio chiaro a tutti coloro che hanno queste preoccupazioni. Qualsiasi decisione sarà presa con responsabilità e attenzione». Proprio ieri il neo ministro del superdicastero Lavoro-Sviluppo ha ricevuto anche una lettera del sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, che lo invita a visitare di persona lo stabilimento e a evitare una «seconda Bagnoli». Insomma a riflettere molto bene, valutando i pro e i contro di una chiusura o una riconversione che difficilmente riuscirà a dare lavoro a oltre 20.000 addet-

ti tra diretti e indotto.

A lui e agli altri Di Maio precisa: «Dobbiamo fare tutti i passaggi istituzionali. Per grandi stabilimenti come Ilva ed Fca, ci sono dossier aperti che stiamo

affrontando con grande responsabilità senza farci campagna elettorale sopra».

IL TIMING

Un cambio di strategia evidente. Di Maio non aggiunge altri dettagli. Non parla di convocazione a breve delle parti (che intanto stanno continuando a trattare attraverso contatti informali). Né annuncia incontri con i tre commissari straordinari del gruppo (anche se le chiavi dell'Ilva a fine giugno dovessero essere consegnate ai nuovi acquirenti, i commissari dovranno gestire i lavori di bonifica e bisogna capire se il ministro intende riconfermarli o meno).

A svelare il piano è però il suo consulente economico Lorenzo Fioramonti, in pole position per la poltrona di viceministro allo Sviluppo, durante un'intervista alla trasmissione di La7 "L'aria che tira". «Vediamo cosa succede questo mese. Azienda e sindacati stanno discutendo e noi, in questa fase, siamo rispettosi del processo in corso» dice Fioramonti. «Ma se a luglio non c'è accordo, dialogheremo con le realtà locali per dare vita a un'altra cosa». Quindi quale potrebbe essere il futuro dei 14.000 dipendenti del gruppo? Lui ribadisce: «Qualora non ci fosse accordo, interverremo perché nessuno perda il posto di lavoro, ma

invece di buttare soldi per un mostro che distrugge, quei soldi li daremo direttamente a una gestione che bonifica e converte».

A tifare per quest'ultima ipotesi è Beppe Grillo, che dal suo blog suggerisce di utilizzare buona parte dei 2,2 miliardi di risorse custodite in un fondo Ue per le crisi delle acciaierie. Servirebbero per «prepensionamenti e bonifiche». E quindi la riconversione: «Potremmo fare come hanno fatto nel bacino della Ruhr» dove «non hanno demolito, hanno bonificato, hanno messo delle luci, hanno fatto un parco archeologico di industria del paleolitico lasciando le torri per fare centri di alpinismo, i gasometri per centri sub più grossi d'Europa, sono state aperte un sacco di attività e gli stessi minatori che lavoravano lì oggi sono guide turistiche, fanno un milione di visitatori l'anno e hanno dato posti a 10mila persone». Immediato il commento via twitter dell'ex ministro Calenda: «Ho visto il video di Grillo che delirava su riconversione in parco giochi della prima acciaieria europea che dà lavoro a 14.000 operai e mi sono venuti i brividi».

Intanto i sindacati, considerano la mossa del governo che per il momento gli ripassa la palla solo un tentativo di «scaricabarile». E così in serata dal quartier generale dei metalmeccanici di Roma parte una lettera a firma dei segretari Fiom, Fim e Uilm per chiedere «un incontro urgente» a Di Maio.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impianto Ilva di Taranto

**IL FONDATORE DI M5S:
«RICONVERTIRLA CON
2,2 MILIARDI DI FONDI UE»
IN UN TWEET LA REPLICA
DI CARLO CALENDA:
«MI VENGONO I BRIVIDI»**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

PRIMA PROMESSA PUBBLICA

Di Maio giura ai commercianti: «L'Iva non salirà»

di Antonio Signorini

L'impegno l'ha preso Luigi Di Maio e non il collega Giovanni Tria, titolare del dicastero dell'Economia. L'aumento dell'Iva al 25% nel 2019 non ci sarà, ha assicurato all'Assemblea di Confcommercio, prima uscita pubblica di rilievo per il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico. Ma con quali coperture?

a pagina 3
servizi alle pagine 2-3

I TIMORI DELLE AZIENDE

«Preoccupati per il salario minimo. Bene il ritorno dei voucher per il lavoro»

Di Maio: niente aumenti Iva All'Ue sapremo dire dei «no»

La prima promessa del ministro a Confcommercio
Silenzio sulle coperture. Sangalli: «Nessun baratto»

LA GIORNATA
di Antonio Signorini
Roma

L'impegno l'ha preso Luigi Di Maio e non il collega Giovanni Tria, titolare del dicastero dell'Economia, anche se sarebbe lui a tenere i cordoni della borsa. L'aumento dell'Iva nel 2019 non ci sarà, ha assicurato all'Assemblea di Confcommercio, prima uscita pubblica di rilievo per il leader pentastellato da quando è ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico.

Il messaggio lanciato dal presidente della principale associazione del commercio Carlo Sangalli nel suo intervento era stato chiaro: «Sull'Iva non si tratta e non si baratta». Il timore dei commercianti è che l'aumento previsto dalle clausole di salvaguardia per il 2019 alla fine passi e che poi si utilizzino le nuove entrate per finanziare le altre misure promesse dal governo guidato da Giuseppe Conte. «Guardate - è l'avvertimento di Sangalli - l'Iva sembra essere diventata una specie di *passé-partout*. Alla fine si vorrebbe che finanziasse ogni progetto, ogni nuovo strumento. E questo, bada bene, perché alla base di questo ricorso salvifico all'Iva, c'è un grave e diffuso pregiudizio nei confronti della doman-

da interna». Invece è importante fare ripartire i consumi degli italiani tanto quanto incentivare le esportazioni. L'aumento dell'Iva, secondo Confcommercio, peserebbe per 200 euro su ogni italiano e frenerebbe l'economia nazionale dello 0,4%.

Inevitabile la risposta del neoministro Di Maio: «Do la mia parola che l'Iva non aumenterà e le clausole saranno disinnescate». Niente sulle coperture, che Sangalli aveva indicato nel taglio alla spesa pubblica recupero dell'evasione e nella flessibilità.

Più complessi i rapporti tra la nuova maggioranza e le categorie economiche su altri temi. In particolare l'Europa. Sangalli, in piena sintonia con la platea dei delegati di Confcommercio, ha difeso l'Ue. Scelta «politica prima ancora che economica». La risposta di Di Maio è più sfumata e limitata alla legge di bilancio. «Noi abbiamo a cuore la tenuta dei conti e se vogliamo bene all'Italia dobbiamo ricontrattare alcune condizioni che l'Italia non può più sostenere: lo faremo dialogando ma anche dicendo dei no».

Sangalli nel suo intervento ha indicato al governo un altro possibile campo di tensione con gli imprenditori, il sala-

rio minimo stabilito per legge. Il rischio è che si invada una competenza che oggi è della contrattazione. Di Maio ha precisato che varrà solo per «le categorie che non hanno una contrattazione collettiva nazionale». Ad esempio i «ridder», giovani che consegnano alimenti in bicicletta ordinati via applicazioni.

Perlomeno nelle intenzioni, c'è sintonia tra governo e M5s sul fisco. Di Maio si è detto a favore dell'abolizione di strumenti anti evasione come lo *split payment* e lo *spesometro*. «Dovevano servire a punire i disonesti e ad aiutare gli onesti ma che hanno reso schiavo chi crea valore. La soluzione per superarli è «incrociare le banche dati della pubblica amministrazione e investire l'onere della prova che deve essere a carico dello Stato».

Nessun accenno alla Flat tax. Solo Matteo Salvini, che era in platea insieme ad altri ministri del governo, ha twittato: «A Confcommercio con chi produce e resiste! Commercianti, partite Iva e imprese hanno bisogno di pace fiscale, flat tax, eliminazione di *spesometri*, *redditometri*, studi di settore e burocrazia. Questo sarà il nostro impegno».

Una stiletta contro la tassa piatta è arrivata da Andrea Ro-

ventini, economista che è stato nella rosa dei possibili ministri dell'Economia in quota M5s. In un'intervista ha definito la flat tax «una bestialità economica». Ai tagli alle tasse Roventini preferisce gli investimenti pubblici, che hanno un effetto sulla crescita maggiore. Era le tesi dell'ex ministro Pier Carlo Padoan.

Hanno detto



Vincenzo Boccia

“ Flat tax prioritaria se costruita nella logica delle risorse disponibili



Andrea Roventini

“ La tassa piatta è una bestialità economica, beneficia i ricchi



Mariastella Gelmini

“ Sullo stop all'Iva il governo non può scappare e inventare scuse

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

RELAZIONE ANNUALE

Dai fondi pensione ok alla riforma della Fornero

Padula (Covip): «La previdenza integrativa può aiutare la flessibilità dell'età pensionabile»

Gian Maria De Francesco

Roma La promessa riforma della legge Fornero non preoccupa il numero uno della Commissione di vigilanza sui fondi pensione, Mario Padula. «Il settore della previdenza complementare - spiega al *Giornale* - ha già affrontato molti cambiamenti e, tra questi, c'è anche la Rita (acronimo di «rendita integrativa temporanea anticipata») che è diventata strutturale con la legge di Bilancio 2018». Si tratta, occorre ricordare, di un istituto che consente di lasciare il lavoro cinque anni prima dell'età pensionabile (tetto che sale a dieci per chi è disoccupato) ma solo se si hanno 20 anni di contribuzione e 5 anni di versamento al fondo. In questo modo si può beneficiare in anticipo di quanto accumulato con la propria pensione integrativa anziché accendere un finanziamento con l'Ape volontario.

Secondo Padula, l'apertura di maggiori spazi al pensionamento dei lavoratori non inciderà sui conti dei fondi

STRUMENTO DA AMPLIARE

Con il passare degli anni si potrà sfruttare la Rita senza gravare sui conti pubblici

pensione. «Bisogna ricordare - osserva - che il sistema della previdenza integrativa in Italia si è sviluppato solo da una decina d'anni e, quindi, la possibilità di utilizzarlo come leva per flessibilizzare l'età pensionabile è ancora contenuta». Ma, nel tempo, la previdenza privata potrà rappresentare un ulteriore strumento per la risoluzione di questo problema. «Un esempio classico - conclude il presidente della Covip - è quello del settore bancario: da decenni gli istituti di credito hanno strutturato fondi di previdenza complementare per i dipendenti e queste risorse sono state utilizzate anche per anticiparne il pensionamento», oltre a quelle già presenti nel fondo di solidarietà della categoria.

Il messaggio lanciato ieri da Padula al neoministro del Lavoro, Luigi Di Maio, durante la presentazione della Relazione annuale della Covip è finalizzato alla creazione di un grande sistema integrato del welfare. A questo

proposito la Commissione ha chiesto che sia «valutata l'attribuzione della vigilanza a un'unica Autorità nei settori della previdenza complementare e della sanità integrativa».

La relazione, infatti, ha evidenziato che a fine 2017 gli iscritti alla previdenza complementare erano circa 7,6 milioni, in crescita del 6,1% rispetto all'anno precedente (679mila nuove adesioni). I rendimenti netti dei fondi pensione si sono attestati tra l'1,9% e il 3,3%, al di sopra della rivalutazione del Tfr (1,7%). Le risorse accumulate dalle forme pensionistiche complementari al 31 dicembre scorso ammontavano a 162,3 miliardi di euro, in aumento del 7,3% sul 2016, pari al 9,5% del Pil. La relazione, tuttavia, spiega che il forte aumento delle iscrizioni si è infatti tradotto in un aumento modesto dei flussi contributivi: 1,8 milioni di iscritti (il 23,5% del totale) ha interrotto la contribuzione. I contributi per singolo iscritto ammontano mediamente a 2.620 euro l'anno nel 2017. Ecco perché, ha concluso Padula, non bisogna lasciare i giovani «ai margini del sistema» visto che il loro tasso di partecipazione è solo del 19 per cento.

Le parole-chiave

Ape social

È l'anticipo pensionistico che viene concesso ad alcune categorie di lavoratori ed è a carico della fiscalità generale

Rita

La rendita integrativa temporanea anticipata permette di pensionarsi con cinque anni di anticipo grazie alla previdenza integrativa

Rendimenti

Quelli dei fondi pensione si sono attestati tra 1,9 e 3,3 per cento, meglio della rivalutazione del trattamento di fine rapporto (1,7%)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

IL CASO

di Tiziana Paolucci
Roma

«Basta furti in fabbrica» Preso l'agricoltore killer del sindacalista maliano

L'uomo arrestato è il nipote di uno dei soci dell'ex fabbrica. Per i pm c'era il rischio fuga

Non aveva tollerato che qualcuno avesse prelevato lamiere arrugginite nell'area dell'ex fornace di San Calogero, che riteneva zona sua. Così sabato Antonio Pontoriero, agricoltore di 43 anni del luogo, ha imbracciato il fucile e ha sparato, mirando alla testa e uccidendo il sindacalista maliano Soumayla Sacko.

I carabinieri del comando provinciale di Vibo Valentia hanno ricostruito nei minimi dettagli l'omicidio del ventinovenne, attivista dell'Unione sindacale di base, sempre in prima linea per difendere i diritti dei braccianti contro i soprusi del caporalato. Sacko aveva coraggio, lo stesso che hanno trovato i suoi due connazionali, Dramé Madhheri e Fofana Madoufane, che erano con lui al momento dell'omicidio e pochi minuti dopo si sono rivolti alle forze dell'ordine, aiutandolo a inchiodare il killer.

Così ieri le manette sono scattate ai polsi del quarantatreenne, nipote di uno dei soci della fornace dismessa e sequestrata, già raggiunto da un avviso di garanzia tre giorni fa e ora in carcere con l'accusa di omicidio, porto e detenzione illecita di arma da fuoco. Per la Procura c'era il concreto rischio che Pontoriero, proprietario del terreno confinante con l'ex fabbrica,

potesse fuggire. Così il pm Luca Ciro Lotoro ieri si è presentato personalmente a casa sua, insieme ai militari dell'Arma, per eseguire il fermo.

È certo che l'assassino si sentiva padrone di quel territorio, al punto da sparare per difenderlo. A inchiodarlo la descrizione degli amici del sindacalista, che erano riusciti ad appun-

to dalla presenza dei migranti, come se potesse vantare qualche diritto sull'ex fornace.

Ieri quando gli investigatori si sono presentati a casa sua, hanno trovato la Panda bianca con targa AW descritta dai testimoni e la maglia nera e i pantaloni grigi, che indossava la sera del delitto, già in lavatrice, pronti per essere lavati. Saran-

no i risultati dello Stub eseguiti dal Ris, a confermare o meno eventuali tracce di polvere da sparo su quegli abiti. Ma sembra un dettaglio, ormai, perché il quadro indiziario contro l'agricoltore è pesante e appare improbabile che il Gip, chiamato a esprimersi nelle prossime ore, possa non convalidare il fermo.

L'esame autoptico sul corpo di Soumayla, affidata al medico legale Katuscia Bisogni, si è già concluso e il sindacato Uslb, di cui la vittima faceva parte, ha lanciato una raccolta di fondi per il trasporto della salma in Mali e per sostenere le mobilitazioni e le spese legali per il processo contro Pontoriero, mentre il comune di Reggio Calabria è pronto a costituirsi parte civile. Ma l'avvocato Arturo Salerni, difensore dei familiari di Sacko, frena e pur manifestando la piena fiducia nell'operato degli organi inquirenti, chiede al sostituto Procuratore della Repubblica di Vibo, titolare dell'inchiesta, di svolgere opportuni approfondimenti investigativi sulla dinamica dell'omicidio e sulla condotta avuta dall'imputato, ancora prima di formulare ipotesi in ordine alla sussistenza o meno di determinate circostanze aggravanti del reato.

INCHIESTATO

A casa sua l'auto usata per l'agguato e gli abiti descritti dai testimoni

tare e riferire ai carabinieri anche un parziale della targa della sua auto. I militari hanno così ricolligato quanto accaduto a un precedente episodio. «Il 5 maggio scorso - ha spiegato il comandante provinciale dei carabinieri di Vibo Valentia, Gian Filippo Magro - alla stazione di San Calogero è arrivata una segnalazione su prelievi di materiale dalla zona dell'ex fabbrica». Quando i militari sono giunti li hanno trovato Pontoriero, proprietario del terreno confinante, visibilmente infastidi-

SOLIDARIETÀ

Non solo i migranti, ma i sindacalisti calabresi e gli abitanti di San Calogero hanno espresso sdegno nei confronti del barbaro omicidio di Soumayla Sacko, l'immigrato maliano, in Italia con regolare permesso di soggiorno, impegnato in prima linea nella difesa dei diritti dei braccianti



L'OMICIDIO DI SOUMAYLA SACKO



I FATTI
2 giugno Ore 21 circa
■ Soumayla Sacko 29 anni del Mali entra in una fabbrica abbandonata alla ricerca di lamiere per costruire un riparo
■ Un uomo a bordo di una Panda bianca esce dall'auto e con un fucile spara da 70 metri di distanza, uccidendo il 29enne
■ Il 7 giugno viene arrestato Antonio Pontoriero, 43enne di San Calogero

L'EGO

Esordio da ministro dello Sviluppo Così i parlamentari saranno vicini ai lavoratori. Ma il primo dossier, l'Ilva, crea una frattura nel M5s

Gigino si inventa la salva-collegio: onorevoli del territorio ai tavoli di crisi

■ Una circolare interna al Mise per prevedere la partecipazione di parlamentari ai tavoli di crisi. Ad annunciarlo è il ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio, che l'ha emanata, a margine dell'incontro con una delegazione di lavoratori Fedex. La circolare, spiega, permetterà ai parlamentari dei territori «di stare vicino ai lavoratori o ai datori durante le trattative». E proprio sul tema delle crisi aziendali la questione Ilva non divide solo sindacati e M5s, ma rischia di diventare una frattura anche all'interno del Movimento 5 Stelle. A partire dai vertici.

Per il padre fondatore del Movimento Beppe Grillo, infatti, la riconversione dell'acciaieria - che invece nei piani del governo doveva rimanere tale - non è tabù, anzi. Più volte si è espresso a favore di un superamento del sito, a suo avviso da riconvertire verso attività più moderne e meno inquinanti. Ed è tornato sull'argomento, attraverso Twitter, proprio ieri: «Si parla di

chiudere l'Ilva ma nessuno lo ha mai pensato. Ecco la mia Ilva», ha cinguettato, condividendo un link sul suo blog in cui si spiega la riconversione della Ruhr.

Il messaggio è chiaro: non chiusure ma basta industria pesante, l'Ilva venga trasformata in altro. Una posizione che, però, non può che mettere in imbarazzo il neoministro per lo Sviluppo Economico ed il Lavoro Luigi Di Maio. Anche perché il tweet arriva proprio mentre Di Maio è incalzato dalle domande dei giornalisti sulla vicenda.

«Non faccio annunci prima di aver incontrato la proprietà e le parti sociali», spiega Di Maio ai margini dell'assemblea di Concommercio. Ma la pressione dei sindacati è tanta. «In questa fase ogni giorno di ritardo danneggia tutti», incalza Enzo D'Alò, segretario generale della Fim Cisl di Taran-

to-Brindisi. Per questo Di Maio è costretto a correggere il tiro di Grillo. «Voglio dare un messaggio chiaro: qualsiasi decisione sarà presa con responsabilità e attenzione, non davanti alle telecamere. Per grandi stabilimenti come Ilva e Fca, ci sono dossier aperti che stiamo affrontando con grande responsabilità senza farci campagna elettorale sopra».

È quello che sperano i quasi 14mila lavoratori dell'impianto. Anche perché il tempo stringe: c'è tempo fino al 30 giugno per trovare un accordo con la nuova proprietà, il gruppo indiano Arcelor Mittal che si è aggiudicato l'acciaieria nella gara europea del 2017. E che dal primo luglio può fare anche senza accordo, facendo saltare tutti i posti di lavoro. Una riconversione decisamente al ribasso.

Mar.Val.



Grillo
Il padre nobile
del Movimento
Cinque Stelle

Il tweet di Grillo

Si parla di chiudere l'Ilva
Ma nessuno l'ha mai pensato

La prospettiva

Il modello da seguire è quello
della riconversione della Ruhr



Promesse da Di Maio: «L'Iva non sale»

Confcommercio il vicepremier tranquillizza sulle clausole di salvaguardia Senza interventi entro gennaio 2019, l'aliquota schizzerà al 24,2 per cento

Marco Valeri

■ L'Iva non aumenterà. È con queste quattro parole - e una promessa d'onore - che il neoministro dello Sviluppo economico e del Lavoro Luigi Di Maio, al battesimo del fuoco davanti alle imprese di Confcommercio, conquista la platea. «Avete la mia parola qui a Confcommercio che l'Iva non aumenterà e le clausole di salvaguardia saranno disinnescate».

L'applauso che segue è liberatorio, di chi finalmente riceve una notizia attesa da tempo. E d'altro canto la conferma degli stop agli aumenti che dal 2019 potrebbero portare l'aliquota Iva al 24,2% - era stata richiesta con forza dal Presidente di Confcommercio Sangalli, pochi minuti prima dell'intervento di Di Maio.

«Sull'Iva non si tratta e non si baratta» aveva ammonito, rivolgendosi ai ministri presenti all'assemblea. «Le chiamano clausole di salvaguardia, ma la vera salvaguardia per imprese e cittadini è difendere i loro redditi, il potere d'acquisto, la competitività diffusa delle imprese».

Ein effetti, quella delle clausole di salvaguardia è para-

dossalmente una storia di incertezze durata anni: le clausole, infatti, sono state introdotte nel 2011 con la manovra di Ferragosto. Il Governo Berlusconi, a pochi giorni dalla ricezione della famosa lettera della Bce (il 5 agosto) che dettava l'agenda per evitarci il default, la inserì per tutelare i saldi di finanza pubblica: 20 miliardi da trovare con l'impegno di razionalizzare la spesa pubblica per evitarne l'avvio.

Ovviamente, la spending review non si è vista: e le clausole sono state trascinate di legislatura in legislatura, come una spada di Damocle pendente sul bilancio. Dopo il blackout di Monti, il Governo Letta riuscì a recuperare un miliardo per spostare al primo ottobre l'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento, aumento «mascherato» con una piccola crisi di governo. Renzi ha fatto un po' meglio: il suo esecutivo nel 2014 e nel 2015 riesce a sterilizzare il provvedimento, anche se con l'introduzione di nuove clausole aggiuntive per ottenere risorse immediate da destinare ai saldi di finanza in caso di inottemperanza. Le clausole, anche se aumentate, sono ritardate. E nel 2016 Gentiloni eredita una cambiale da 19,5

miliardi pena lo scatto dell'Iva dal 10 all'11,5 per cento per l'aliquota ridotta e dal 22 al 25 per cento per quella ordinaria. Soldi reperiti tramite la manovra di primavera 2017, che recupera 3,8 miliardi da destinare alla sterilizzazione delle clausole che scendono quindi a 15,7 miliardi, e poi ancora sterilizzate del tutto - ma solo per il 2018 - con l'ultima legge di Bilancio. Adesso il problema si ripropone: resta infatti da scongiurare la clausola per il 2019, che nonostante ulteriori risorse già trovate con la stessa ultima legge di Bilancio per il prossimo anno, prevede in assenza di interventi che l'aliquota ridotta (rimasta al 10%) salga all'11,5% e quella ordinaria (rimasta al 22%) al 24,2%. In sostanza mancano all'appello a tutt'oggi 12,4 miliardi per il 2019 e altri 19,5 dal 2020.

Il costo dell'aumento, però, sarebbe ancora maggiore. Secondo la Confesercenti, la stangata fiscale sui consumi dovrebbe costare, già nel 2019, 480 euro a famiglia. Il condizionale è d'obbligo, perché le famiglie reagiranno agli aumenti, con ogni probabilità, riducendo i consumi: secondo le nostre stime l'effetto

sarebbe della perdita di mezzo punto di consumi (-0,5%) già nel 2019, con una flessione che arriverebbe a -0,8% nel 2020 e -0,9% nel 2021. Un tracollo che avrebbe effetti anche sul Pil, con la perdita quasi immediata - stima Confcommercio - di mezzo punto. Non poco per un Paese che se cresce dell'1,5% è grasso che cola. E, soprattutto, un rischio che non possiamo permetterci. Noi tutti, non solo i commercianti, perché sarebbe la pietra tombale su una crescita appena iniziata. E Sangalli lo sottolinea. «La battaglia contro gli aumenti dell'Iva è una battaglia a favore di tutto il Paese. L'Iva sembra diventata un passepartout per finanziare ogni esigenza, ogni progetto, ogni nuovo strumento. Ma questo evidenzia un grave e diffuso pregiudizio nei confronti della domanda interna. Gli aumenti sarebbero una beffa per gli italiani, oltre che la fine certa delle già modeste prospettive di ripresa». Un appello che pare lanciato soprattutto all'indirizzo del nuovo Ministro all'Economia Giovanni Tria, che pure, in passato, nella sua attività pubblicistica si era detto favorevole a un incremento dell'Iva. Ma è un appello che sarà difficile ignorare.

”

Sangalli

La battaglia contro gli aumenti dell'Iva è a favore del Paese

Il ministro Tria

In uno studio ha ipotizzato più Iva per finanziare la Flat tax

Introduzione

Le clausole di salvaguardia chieste dalla Bce messe da Silvio



Sangalli
Presidente della Confcommercio





... del lavoro ... innovazione

DISOCCUPATI E STAGIONATI TRA I BAGNINI LE ACQUE SONO AGITATE

di **Valentina Evelli**

Si lavora 3 mesi, per 9 ore al giorno. E mentre i più giovani fanno altro, aumentano gli **over 40** che rinnovano il brevetto di salvataggio. Per necessità

Altro che *Baywatch*. I giovani e aiutanti bagnini proposti dalle serie televisive lasciano il posto, sulle coste italiane, agli over 40 disoccupati alla ricerca, almeno, di un lavoro stagionale. È la fotografia che arriva dalla Società nazionale salvamento, fondata nel 1871 a Genova, che oggi conta centomila iscritti in tutta la Penisola. Sono almeno 33 mila i nuovi brevetti nel 2017, ma i dati più preoccupanti arrivano dai restanti 70 mila. «Tra quelli che li rinnovano, il 40 per cento ha più di quarant'anni» spiega Giuseppe Marino, presidente della società. «Per avere un confronto, basti pensare che fino al 2014 non si superava il 10 per cento».

Gli over 40 sono soprattutto "bagnini di ritorno": quelli che magari avevano conseguito il brevetto durante il liceo. Oggi, a causa della crisi, sono costretti a rinnovare il "patentino", dopo un controllo sanitario e qualche prova in mare. Con numeri diversi da regione a regione: in Liguria sono ormai il 46 per cento, in Toscana il 42. Al Sud, invece, queste percentuali scendono. In Puglia e Calabria non si supera il 30 per cento, in Sicilia il 36. Le donne in questa fascia di età sono in netta minoranza. «Si contano sulle dita di una mano, del resto per anni, questa è stata considerata



una professione esclusivamente maschile» continua Giuseppe Marino. «Invece tra i nuovi iscritti le donne sono praticamente la metà».

E, mentre si apre la stagione, i bagnini iniziano a fare un po' di conti. Con contratti stagionali che durano da tre a quattro mesi (pochissimi quelli che riescono a trasformarlo in un lavoro fisso), gli stipendi oscillano tra 1.000 e i 1.500 euro mensili per nove ore di lavoro al giorno. Le assunzioni sono gestite sempre più spesso dalle cooperative che hanno preso in mano buona parte del settore. «È ora di sfatare i miti che accompagnano la figura del bagnino» precisa il presidente della Società nazionale di salvamento. «Ormai sono figure altamente professionalizzate. Esperti del soccorso che seguono corsi intensivi

1.500
EURO

LO STIPENDIO MENSILE
DI UN BAGNINO
PER NOVE ORE
DI LAVORO AL GIORNO

da 50 ore e devono superare un esame in Capitaneria. Il brevetto è anche riconosciuto nei concorsi per entrare in marina». In realtà, proprio la sicurezza in mare è un nervo scoperto: tra i bagnanti la presenza o meno del bagnino resta

l'ultima motivazione per cui si sceglie una spiaggia. Eppure lo scorso anno in Italia ci sono stati quattrocento morti per annegamento di cui 160 sulle spiagge. Nel 98 per cento dei casi queste tragedie sono avvenute nelle spiagge libere, dove la presenza di una postazione di salvataggio non è obbligatoria.

«Stiamo partendo con le prime sperimentazioni che mettono in rete i guardaspiagge degli stabilimenti con gruppi di volontari, ma la strada è ancora lunga» annuncia Marino. □

«Altolà se la mission Cdp cambia»

FONDAZIONI BANCARIE

Guzzetti (Acri) al governo: «Sì a collaborazione, no a rischi per il risparmio»

Le fondazioni bancarie offrono al nuovo governo, sulla scia di quanto fatto con il precedente esecutivo «la massima collaborazione» per «ridurre le disegualianze» fra i cittadini. Lo ha detto

il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti aprendo il 24esimo congresso dell'associazione a Parma. Ma al tempo stesso le fondazioni - socie di minoranza in Cassa depositi e prestiti con il 16% del capitale - avvertono: no a un cambio di mission che metta a repentaglio la tutela del risparmio degli italiani. «Se si vuole un ulteriore sviluppo di Cassa coerente con l'obiettivo di non mettere a rischio il risparmio degli italiani noi ci saremo - ha affermato Guzzetti - ma se si

supera il limite, ci opporremo con tutte le nostre capacità». Una linea condivisa dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ospite d'eccezione al congresso Acri. Guzzetti ha poi sottolineato anche «il fatto che alcune iniziative di Cassa, senza il nostro voto, non saranno consentite: siamo collaborativi come siamo sempre stati con tutti i governi, noi non siamo all'opposizione in Parlamento».

Laura Serafini

— a pagina 15

Cdp, Guzzetti blindata la mission Mattarella: «Fattore di stabilità»

IL CONGRESSO ACRI

Il presidente delle Fondazioni: no a cambi che generino rischi

Il Capo dello Stato: le vostre funzioni sono preziose, un'ancora per il futuro

Laura Serafini

Dal nostro inviato
PARMA

Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, segna la linea del Piave per la futura mission della Cassa depositi e prestiti. Una linea che si ferma sul limite della «tutela del risparmio degli italiani» (circa 250 miliardi di raccolta postale) e con la quale ogni investimento o progetto della Cdp «deve essere coerente» altrimenti le Fondazioni «si opporranno con tutte le loro capacità». Una linea condivisa dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ospite d'eccezione al XXIV congresso dell'Acri che ha preso il via ieri a Parma.

«Le vostre funzioni, dalla filantropia, all'housing sociale alla partecipazione nel capitale di Cdp - ha detto Mattarella - sono il contributo che

date alla stabilità finanziaria, prezioso per risparmiatori e per il paese, anche in qualità di investitori di lungo termine, che costituisce un'ancora sulla quale l'Italia può contare per il futuro». Mattarella ha avuto modo di sottolineare come l'esperienza delle Fondazioni origini «dalla tutela dei piccoli risparmiatori e del finanziamento alle imprese, dal collegamento stretto della tutela depositi e finanziamento dei territori». E ancora: «le Fondazioni hanno avuto funzioni preziose di integrazione e supplenza delle missioni pubbliche, accompagnando trasformazioni strategiche importanti banche italiane».

La posizione dell'esecutivo è stata esplicitata in un messaggio inviato dal ministro dell'economia Giovanni Tria, nel quale ha dichiarato che «il nuovo governo ha tra le sue priorità la difesa del risparmio, in tutte le sue forme, così come garantito dall'articolo 47 della Costituzione».

La mission della Cassa

Sta di fatto che il congresso che cade a dieci giorni dal termine per la presentazione delle liste per il rinnovo del cda (16 giugno) è stata l'occasione per marcare i confini di una eventuale modifica del ruolo di Cassa - banca pubblica o banca degli investimenti che sia, come emerge dal contratto del governo gialloverde.

Guzzetti ieri ha avuto modo di precisare che nessuna proposta di cambiamento è stata avanzata alle Fondazioni, azioniste con il 16% della Cassa. «Noi siamo collaborativi, lo abbiamo dimostrato in questi anni accompagnando la trasformazione di Cdp. Ma certe iniziative senza il voto delle fondazioni per norma statutaria non saranno consentite. Devo però esprimere sincero ringraziamento a Costamagna e Gallia (il presidente e l'ad uscenti, ndr), per i quali il rispetto del limite è stata una stella polare. Ricordo, una a caso, la vicenda Alitalia». Più volte i governi precedenti hanno cercato di coinvolgere la Cassa nel salvataggio del vettore. E forse qualche tentazione ce l'ha anche il nuovo governo. Sul fronte delle nomine la partita è ancora aperta: la prossima settimana si riuniranno le Fondazioni per decidere e non è detto che la candidatura di Massimo Tononi sia quella più forte. Forse è un caso, ma il presidente dell'Acri ieri ha tenuto a ringraziare Mario Nuzzo, vicepresidente di Cdp, per aver aiutato Costamagna e Gallia quando sono arrivati a orientarsi nel mondo Cdp. Al mondo delle fondazioni potrebbe non dispiacere un ticket di candidature interne, tra presidente e ad, anche se la partita su quest'ultimo è anch'essa aperta (i contatti ieri tra M5S e Lega sono stati ancora interlocutori). Il vantaggio per l'ese-

cutivo sarebbe la garanzia di una più rapida realizzazione dei risultati, perché il management conosce l'azienda.

L'asse con il Governo

Il presidente Acri ha al contempo aperto a una collaborazione con il nuovo esecutivo. «Abbiamo apprezzato il lavoro del precedente governo,

che ha introdotto una prima misura di contrasto alla povertà con il reddito di inclusione - ha detto -. Siamo certi che il nuovo governo vorrà rafforzare le misure volte a ridurre le distanze economiche tra cittadini. Le Fondazioni assicurano sin da ora la massima collaborazione». Nella sua relazione introduttiva, Guzzetti si è so-

fermato sulla gestione di banche da parte delle Fondazioni parlando di «incidenti di percorso riconducibili alla difficoltà di interpretare il cambiamento». I casi evocati: Mps, Carige, Cassa di risparmio di Rimini e San Miniato.

E RIPRODUZIONE RISERVATA



Acri. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella con il presidente di Acri e Casse di Risparmio SPA Giuseppe Guzzetti



Il nuovo governo ha tra le sue priorità la difesa del risparmio, in tutte le sue forme

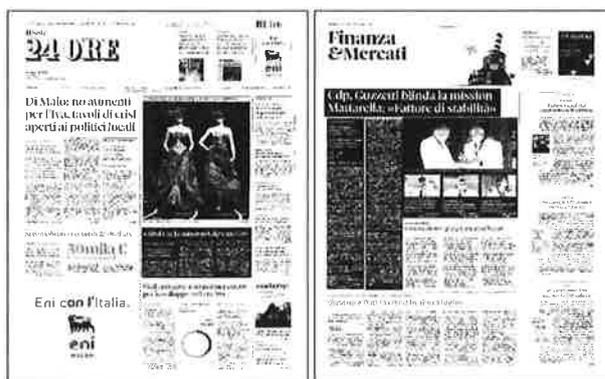
Giovanni Tria
MINISTRO DELL'ECONOMIA

Per stimolare gli investimenti è necessario che la politica dia stabilità a norme e regole

Dario Scannapieco
VICEPRESIDENTE BEI

Quando ci sarà l'articolato sulle popolari lo esamineremo approfonditamente

Antonio Patuelli
PRESIDENTE ABI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Si complicano i conti della dual tax

Si complicano i conti della dual tax

VERSO LA TASSA PIATTA

**Mini-incassi da pace fiscale
Rischio «scaloni» con due
aliquote e tetto a detrazioni**

50mila €

Tetto per le deduzioni

Gettito incerto per la «pace fiscale» (3-5 miliardi i primi calcoli), scaloni d'imposta con mini-cambi di reddito, più addizionali e meno soldi a chiesa e onlus. Ecco i nodi della dual tax.

Mobili e Trovati a pag. 2

Nel progetto di riforma fiscale oltre alle due aliquote (15% per redditi familiari fino a 80mila euro e 20% per quelli superiori)

si prevede una deduzione da 3mila euro a componente, che però viene esclusa se il reddito supera i 50mila euro

Pace fiscale, no tax area e bonus: si complicano i conti della «dual tax»

Tutti i nodi allo studio Scaloni d'imposta a 35mila, 50mila e 80mila euro, i benefici scendono con i figli, aumenti «collaterali» sulle addizionali

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

La pace fiscale è in prima fila nell'elenco delle priorità del nuovo governo, come ha confermato da ultimo anche il vicepremier Matteo Salvini. A spingerla è il suo ruolo di motorino d'avviamento per la dual tax, cuore della riforma tributaria giallo-verde: ma la strada verso il nuovo fisco è per ora fitta di ostacoli. E uno di questi è proprio la «pace fiscale».

Alla definizione ultra-agevolata delle vecchie cartelle i calcoli alla base della proposta attribuiscono un ruolo cruciale, in grado di raccogliere nel primo anno oltre 30 dei 50 miliardi di euro di entrate che si perderebbero con la riforma. Ma secondo le prime analisi sui dati ufficiali condotte dai tecnici, l'obiettivo è parecchio ambizioso. L'idea di incassi maxi si basa sulla speranza che le aliquote agevolate (6,10 e 25% in base alle condizioni economiche) spingano all'adesione molti dei contribuenti, titolari di 348,4 miliardi di cartelle arretrate, su cui il fisco ha provato senza successo

le azioni esecutive. Ma le speranze non possono essere «bollinate» dalla Ragioneria, e le prime analisi tecniche fermano il pallottoliere fra i 3 e i 5 miliardi. Anche perché dal conto vanno tolte le cartelle dei due milioni di contribuenti che sono saliti sul carro delle rottamazioni targate Renzi, e hanno così regolarizzato la loro posizione.

Ma il peso del «saldo e stralcio» è solo il primo degli aspetti da affinare prima di passare ai fatti. Per garantire la progressività, la proposta prevede una doppia aliquota (15% per i redditi familiari fino a 80mila euro, 20%, su tutto il reddito, per quelli superiori) e due livelli di applicazione delle deduzioni da 3mila euro: per tutti quando il reddito familiare è fino a 35mila euro, per i soli familiari a carico nella fascia 35-50mila euro, e per nessuno sopra. Ma un sistema di questo tipo, senza correttivi, produrrebbe degli «scaloni fiscali»: a un reddito da 79.999 euro la dual tax chiederebbe 11.999 euro, ma basterebbe un euro in più di reddito per far volare il conto a quota 16mila euro (4mila euro in più). In una famiglia con due lavoratori e due figli a carico,

un reddito da 34.999 euro produrrebbe un'imposta da 3.450 euro, e uno da 35mila euro si tradurrebbe in 900 euro di tasse in più.

Un sistema del genere, oltre a sollevare problemi di equità, si trasformerebbe in un disincentivo all'aumento del reddito. E un altro freno arriverebbe alle politiche pro-famiglia: con 60mila euro di reddito complessivo, la dual tax darebbe uno sconto fiscale del 53% a un single, ma il beneficio si ridurrebbe al 31% nel caso di famiglia con due redditi e un figlio. Se i figli sono due, il taglio scende ancora al 27%, e si riduce al 22% con tre figli. La differenza si spiega con l'attuale sistema di detrazioni per i famigliari a carico, che hanno un raggio d'azione molto più ampio di quello previsto per la deduzione da 3mila euro. Una clausola di salvaguardia, poi, dovrebbe tutelare i redditi fino a 15mila euro, applicando il sistema attuale che per loro sarebbe migliore del nuovo. L'ipotesi complica però parecchio i calcoli, soprattutto nel mondo delle dichiarazioni pre-compilate. L'alternativa potrebbe arrivare da una nuova «no tax area», evocata nelle repliche del

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

premier Conte alla Camera: la soluzione allargherebbe però il peso delle coperture da trovare.

Sul piano pratico, poi, il conto finale dipenderebbe anche dalla scomparsa degli altri sconti fiscali, il lungo elenco delle tax expenditures che con la riforma lascerebbe il posto a due sole voci: quello per i mutui prima casa e i bonus per i lavori edilizi già pagati. Per le famiglie che hanno spese sanitarie, o utilizzano le deduzioni per colf e badanti oppure beneficiano di un'altra delle tante voci "favorite"

dal fisco attuale (per esempio l'istruzione), l'effetto dual tax si rivelerebbe assai meno generoso del previsto.

Una riforma così radicale deve poi stare attenta ai molti effetti collaterali che si attivano quando si interviene su un'architettura complessa come il fisco attuale. Oggi, per esempio, i contributi previdenziali sono deducibili, in quanto «redditi differiti», e per questa ragione sono tassati quando si trasformano in pensione. L'addio alla deduzione imporrebbe quindi di non tassare le pensioni, per evitare quella

che si rivelerebbe una forma di doppia imposizione. La deduzione, insomma, dovrebbe rimanere.

Ma le deduzioni attuali riducono anche l'imponibile su cui si applicano addizionali regionali e comunali, che senza un correttivo salirebbero con la dual tax perché riferite a una base di calcolo più grande. Il crollo del gettito, invece, trascinerebbe in basso i contributi prodotti oggi da 8, 5 e 2 per mille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti sotto la lente

1

CACCIA ALLE COPERTURE

Una tantum con incognite

I saldi strutturali

La copertura per l'avvio della dual tax dovrebbe arrivare dal gettito della pace fiscale. Un meccanismo di questo tipo punterebbe però a finanziare con un'entrata una tantum una riduzione permanente di gettito, complicando l'esame sul saldo strutturale. E anche i numeri sono incerti. Le prime analisi dei tecnici calcolano un incasso da 3-5 miliardi, invece dei 60 scritti nel progetto della Lega

5

BASE IMPONIBILE

Meno vantaggi ai figli

Il confronto con i «carichi» attuali

Le detrazioni di oggi per i «carichi familiari» hanno un raggio d'azione più ampio rispetto alla deduzione da 3mila euro. Per questa ragione, nel confronto con il sistema attuale i benefici si riducono all'aumentare dei figli. A 60mila euro, per esempio, lo sconto rispetto a oggi è del 53% per un single, del 31% con un figlio, 27% con due figli e 22% con tre

2

REDDITI BASSI

Clausola o esenzione fissa?

Doppio binario

Per i redditi fino a 15mila euro l'Irpef attuale è più conveniente. La dual tax prevede una clausola per applicare in questi casi il vecchio sistema. L'ipotesi complicherrebbe però i calcoli. L'alternativa è la creazione di una nuova no tax area, che però chiede coperture aggiuntive



PIÙ ADDIZIONALI

Senza correttivi, l'addio alle attuali detrazioni e deduzioni farebbe crescere l'imponibile su cui si calcolano le attuali addizionali applicate da Regioni e Comuni sull'Irpef



No tax area

Nella sua replica alla Camera, durante il voto di fiducia di mercoledì scorso, il premier Giuseppe Conte ha evocato l'introduzione di una nuova «no tax area» come parte della riforma fiscale allo studio del governo

3

TAX EXPENDITURES

Rischi rincari con l'addio ai bonus

Sanità, istruzione, contributi

Secondo la proposta resterebbero in vigore solo le detrazioni su mutui prima casa e lavori di edilizia già effettuati. Cancellare gli sconti attuali è però politicamente complicato, e soprattutto cambia drasticamente i conti effettivi per le famiglie che oggi utilizzano gli sconti



MENO AIUTI

Il calo drastico del gettito rispetto all'Irpef attuale porta con sé la riduzione delle quote destinate alle chiese (8 per mille), Onlus (5 per mille) e partiti politici (2 per mille)

4

PROGRESSIVITÀ

Gli «scaloni» spezzano la curva

Il salto a quota 80mila euro

Il nuovo sistema non prevede le aliquote marginali, ma da 80mila euro in su applicherebbe il 20% all'intero reddito. Di conseguenza aumenterebbe di 4.100 euro l'imposta se si passa da 79.999 a 80.001 euro di reddito. Un effetto simile si ha a 35mila euro con lo stop alla deduzione fissa

Tasse Di Maio annuncia l'inversione dell'onere, che diventa a carico del Fisco: «L'Iva non aumenta»

«Evasori, servono le prove»

E sui mercati timori per i Bot: i rendimenti sono più alti dei titoli della Grecia

Il ministro Di Maio ai commercianti: «Voi siete onesti, l'onere della prova tocca al Fisco». Sui mercati timori per i Bot: la Grecia fa meglio dell'Italia.

da pagina 2 a pagina 11

Di Maio promette: l'Iva non salirà «Fisco, invertire l'onere della prova»

Il vicepremier: i parlamentari locali ai tavoli di crisi. Grillo su Twitter: Iva, mai pensato di chiuderla

ROMA Un messaggio inequivocabile con tanto di promessa. Luigi Di Maio interviene all'assemblea di Confcommercio e davanti a una platea di piccoli imprenditori e commercianti dice loro ciò che aspettano: «Avete la mia parola che l'Iva non aumenterà e le clausole di salvaguardia saranno disinnescate». L'effetto, oltre all'applauso immediato, è destinato ad avere un riflesso sulle scelte in materia di conti pubblici del nuovo governo. Sterilizzare la clausola di salvaguardia prevede il reperimento di 12,4 miliardi euro. Ma a prometterlo è il vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, che così traccia una delle rotte dell'esecutivo Conte. Lo fa sgombrando, tra l'altro, il campo dalle ipotesi che avrebbero visto il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, possibilista sull'aumento delle aliquote Iva per recuperare risorse. Il no all'aumento dell'Imposta sul valore aggiunto non è il solo passaggio che in-

cassa il plauso dei commercianti. L'intervento del vicepremier segue quello del presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, che, oltre a ribadire che «sull'Iva non si tratta e non si baratta», chiede misure e provvedimenti per una crescita economica «concreta e duratura». Un appello a cui Di Maio replica con il rimedio della semplificazione. «La ricetta per fare decollare le imprese che creano lavoro, sviluppo, nuove tecnologie è lasciarle in pace».

Il tema non è solo evitare di «bombardare i cittadini di leggi», la semplificazione è destinata ad avere riflessi sul fronte fiscale. A spiegarlo è il vicepremier annunciando il piano per «abolire tutti gli strumenti come lo spesometro e il redditometro e inserire l'inversione dell'onere della prova. Perché siete tutti onesti ed è onere dello Stato provare il contrario». L'intento è chiaro e si inserisce nel quadro di pace fiscale annunciato nei giorni scorsi, per questo Di

Maio non esita a ricordare che strumenti come lo spesometro hanno «reso schiavi quelli che producono valore». Le misure per combattere evasori e furbetti dovranno essere diverse da quelle adottate in passato da Equitalia, fino, insomma, all'inversione della prova a carico del contribuente. «Noi incroceremo tutti i dati della pubblica amministrazione», per dimostrare l'evasione. Sul tema infrastrutture un passaggio è dedicato al codice degli appalti «complicato e illeggibile» e per scandire che «chi dice che questo governo è il governo del no alle infrastrutture sbaglia».

La giornata segna anche la prima direttiva di Di Maio in veste di ministro dello Sviluppo dell'Economia, con la riapertura ai politici e ai parlamentari di maggioranza e di opposizione a partecipare ai tavoli aziendali di crisi. Una misura che fa scattare la protesta dell'ex ministro Carlo Calenda. «È un gravissimo er-

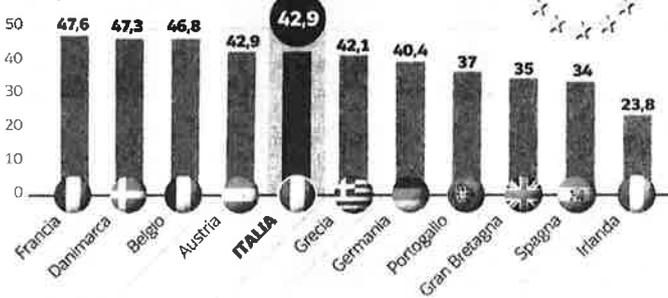
rore buttare le crisi nelle scontro politico. Vuol dire politicizzare un lavoro tecnico delicato», attacca Calenda, temendo ripercussioni su vertenze come Alitalia o Iva. Sul destino di quest'ultima si consuma lo scontro tra Calenda e Beppe Grillo che ribadisce: «Si parla di chiudere l'Iva ma nessuno lo ha mai pensato. Può essere riconvertita anche con l'uso di 2 miliardi di euro», di un fondo europeo, «che ci sono e di cui nessuno mai parla». Soluzione che Calenda commenta dicendo: «mi vengono i brividi».

Sul versante semplificazione il governo si muove anche con Raffaele Cantone, presidente di Anac. Dopo le esplicite critiche del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, nei confronti del lavoro svolto dall'Autorità Anticorruzione è seguita ieri una telefonata tra il premier e Cantone per condividere l'urgenza di rafforzare la lotta alla corruzione, attuando però una semplificazione del quadro normativo.

Andrea Ducci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso del Fisco

La pressione fiscale nella Ue in rapporto al Pil
 Dati in percentuale (2016)



Fonte: Eurostat - Mef

I risultati del recupero dell'evasione (dati in miliardi di euro)



Le stime



● Carlo Sangalli, 80 anni, presidente di Confcommercio. L'associazione dei commercianti ha diffuso ieri stime sulla crescita del Pil più contenute rispetto alle previsioni del passato governo Gentiloni: non più l'1,5% nel 2018 ma solo l'1,2% e l'1,1% nel 2019



L'intervento
 Il vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, ieri al suo primo evento pubblico all'assise di Confcommercio a Roma



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

DOMENICA LE AMMINISTRATIVE

Guida al voto in 761 Comuni

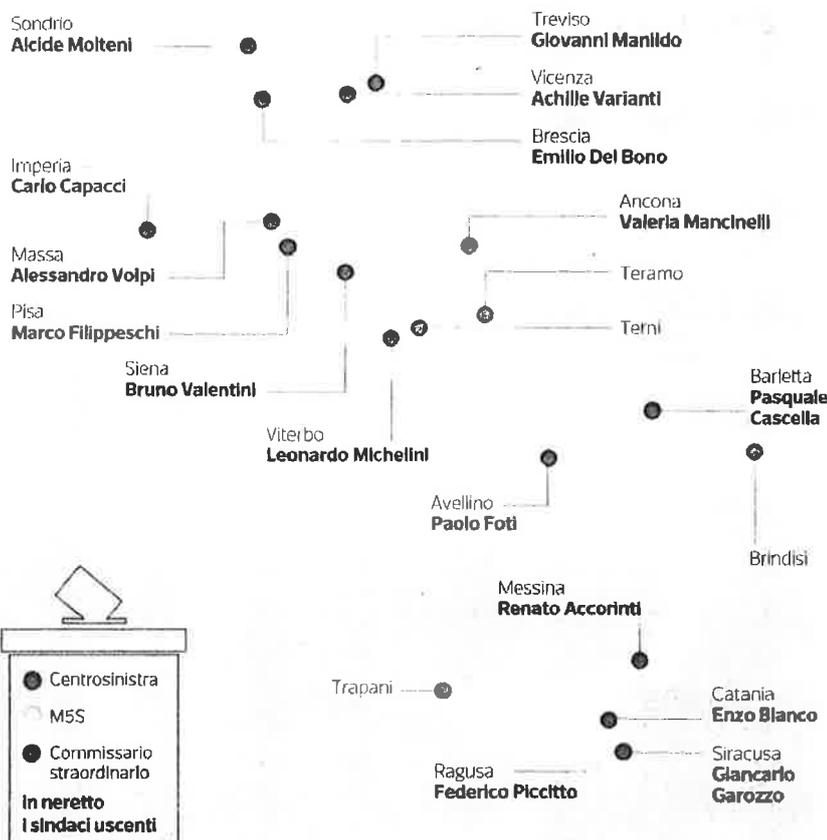
a pagina 11

7 milioni al voto Il test delle città

Uniti al governo, rivali alle Amministrative. È il paradosso di M5S e Lega, che dopo aver chiuso il sofferto accordo per sostenere l'esecutivo del premier Giuseppe Conte, domenica (si vota dalle 7 alle 23; i ballottaggi si terranno il 24 giugno) si batteranno l'uno contro l'altro per conquistare la guida dei 761 Comuni (20 sono capoluogo) per i quali 6,7 milioni di italiani sono chiamati a scegliere il sindaco. In alcune città chiave come Siena (simbolo del crollo di Mps), nonostante il boom del 4 marzo, il M5S ha anche rinunciato a presentare un proprio candidato sindaco. È il primo test politico nelle città per i due partiti di governo. In molti casi la Lega è alleata con Forza Italia, in altri va da sola. Per il Pd, infine, è quasi un test di «sopravvivenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa



761

Comuni al voto di cui 109 con più di 15 mila abitanti. 20 Comuni sono capoluogo.



6,7 milioni

di cittadini chiamati alle urne per eleggere i nuovi sindaci e i nuovi Consigli comunali.



Si vota in un solo giorno: domenica 10 giugno dalle 7 alle 23.



Il ballottaggio è previsto il 24 giugno.

LE PRECEDENTI AFFLUENZE (in %)

28-3-2010	74,43
15-5-2011	71,04
6-5-2012	66,97
26-5-2013	62,41
25-5-2014	71
31-5-2015	64,93
5-6-2016	62,14
11-6-2017	60,07

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

LOMBARDIA

Il Carroccio a Brescia
corteggia il Movimento
per il secondo turno

A Brescia stasera ci sarà anche il ministro dell'Interno Matteo Salvini a chiudere la campagna elettorale di Paola Vilardi. L'avvocata di FI, 54 anni, è la candidata sindaco del centrodestra e dietro lo slogan «più sicurezza e meno clandestini» prova a spodestare il primo cittadino uscente, il 52enne pd Emilio Del Bono (con il centrosinistra unito) che si ripresenta per completare il «percorso di rigenerazione urbana» (bonifiche in primis) puntando molto sul civismo («siamo il partito della città» ama ripetere). Tra gli altri sei candidati sindaco Guido Ghidini dei 5 Stelle, corteggiato dalla Lega in vista del ballottaggio. Domenica si vota in un altro capoluogo lombardo, Sondrio. Anche qui è sfida tra il centrosinistra uscente (candida Nicola Giugni) e centrodestra (Marco Scaramellini).

Pietro Goriani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102

I Comuni al voto in Lombardia, di cui 12 sopra i 15 mila abitanti. Tra le città interessate anche Brescia e Sondrio. Sono 694 mila gli elettori totali

VENETO

Vicenza e Treviso,
fortini sotto assedio
L'assalto della Lega

Il «governo del cambiamento» ha appena dato al Veneto tre ministri di peso: Riccardo Fraccaro, Erika Stefani e Lorenzo Fontana. E sono due le sfide su cui sono puntati i riflettori: Vicenza e Treviso. Le città, accomunate dal crollo delle banche popolari (Popolare di Vicenza e Veneto Banca), sono entrambe un fortino dem nel mare di Comuni leghisti. Vicenza esce da 10 anni di governo di Achille Variati, uomo forte del Pd. Le primarie hanno indicato come successore Otello Dalla Rosa, che deve vedersela con Francesco Rucco del centrodestra. Il M5S, che a Vicenza si è impegnato contro Pfas e Tav, è stato costretto al ritiro della lista dopo il veto di Di Maio. A Treviso in corsa un altro sindaco dem, Giovanni Manildo, che cinque anni fa sconfisse Gentilini. Ora a sfidarlo c'è Mario Conte, con un padrino importante: il governatore Luca Zaia.

Sara D'Ascenzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

46

I Comuni in cui si vota domenica in Veneto (10 sono quelli oltre i 15 mila abitanti e due i capoluoghi, Treviso e Vicenza). I votanti veneti in totale sono 525 mila



EMILIA-ROMAGNA

**Il centrosinistra è unito
Ma i giallo-verdi possono
espugnare la rossa Imola**



In Emilia-Romagna sono due i Comuni sopra i 15 mila abitanti dove si vota: Salsomaggiore e Imola, anche se è interessante pure la sfida di Brescello, il paese di Don Camillo e Peppone che torna al voto dopo essere stato commissariato per mafia. L'unica partita con un rilievo nazionale è però quella di Imola, dove a chiudere la campagna elettorale della candidata del Pd, Carmen Cappello è arrivato l'ex presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni. La partita è rilevante, perché in una città di 70 mila abitanti da sempre «rossa», Lega e M5S, se dovessero convergere al secondo turno, possono conquistare il Comune. Imola è anche il primo caso in cui si ricostruisce il centrosinistra uscito distrutto dalle Politiche: Mdp, il partito di Pier Luigi Bersani e Vasco Errani, qui ancora popolari, ha deciso di confluire sul candidato del Pd.

Olivio Romanini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

18

I Comuni chiamati al voto in Emilia-Romagna: solo due sono oltre i 15 mila abitanti. Uno di questi è Imola che può diventare un caso. Sono 120 mila i votanti totali

TOSCANA

**Per i dem è una sfida
di sopravvivenza
M5S rinuncia a Siena**



Per il Pd ed il centrosinistra, nella fu «rossa» Toscana, il voto nei Comuni si è trasformato in una sorta di prova di sopravvivenza. Per il centrodestra è l'occasione per proseguire l'avanzata. Mentre per il M5S, che ha rinunciato a correre in avamposti simbolo come Siena e Pisa, è un'occasione persa. Nelle ultime tornate Amministrative, il Pd ha perso tutto o quasi: Livorno, Arezzo, Pistoia, Carrara, Grosseto. E le divisioni nel Pd, domenica, mettono a serio rischio anche due roccaforti come Siena e Pisa. I risultati di questa tornata, a ridosso del boom del M5S, incideranno non poco sulle strategie del centrosinistra in vista della battaglia chiave del 2019, quando si voterà per eleggere il sindaco di Firenze: Dario Nardella tenterà il bis nella città simbolo del renzismo, ma non sarà affatto una passeggiata.

Claudio Bozza
© RIPRODUZIONE RISERVATA

21

I Comuni chiamati al voto in Toscana: di questi 6 hanno più di 15 mila abitanti e sono capoluoghi (Massa, Pisa, Siena). Gli elettori toscani sono in totale 319 mila

SICILIA

**Bianco corre a Catania
senza il simbolo del Pd
Dopo l'exploit 5 Stelle**



Si vota in 137 comuni della Sicilia. Massima attenzione per l'elezione dei nuovi sindaci a Catania, Messina, Siracusa, Ragusa e Trapani, dove si vince al primo turno superando il 40%. Difficili i pronostici. Soprattutto a Catania dove l'uscente Enzo Bianco, ex ministro dell'Interno, si ricandida, senza il simbolo del Pd, insidiato da concorrenti forti, a cominciare dal deputato Ue forzista Salvo Pogliese, sostenuto dalla Lega con un centrodestra compatto. Incerta anche Messina, dove cerca la riconferma il sindaco in t-shirt Renato Accorinti. Qui il centrodestra presenta FI e Lega a sostegno di Dino Bramanti, contro Antonio Saitta, centrosinistra. Sulla corsa campeggia l'incognita dei 5 Stelle, che il 4 marzo hanno sfiorato spesso il 50% dei voti: con il 47,58% di Catania che incoraggia Giovanni Grasso e il 45,3 di Messina Gaetano Sciacca.

Felice Cavallaro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

137

I Comuni al voto in Sicilia: 19 sono oltre i 15 mila abitanti e 5 i capoluoghi (Catania, Messina, Ragusa, Siracusa e Trapani). I votanti sono 1,6 milioni

Il debito

di Federico Fubini

Ieri a fine giornata, il sorpasso al quale nessuno aveva pensato è avvenuto. Almeno sulle scadenze a breve termine, i titoli di Stato greci hanno iniziato a offrire un rendimento più basso di quelli italiani. Il premio richiesto dagli investitori per il rischio di comprare un Buono ordinario del Tesoro rimborsabile a marzo 2019 era più alto di quello di un governo espulso da anni dal mercato dei capitali come quello di Atene.

Almeno in questo, e almeno per ora, l'Italia è scivolata in ultima posizione nell'area euro. Ieri sera i Bot a nove mesi rendevano lo 0,79% annuo e i loro equivalenti ellenici lo 0,75%. È un sorpasso impensabile anche solo fino a metà maggio, quando uscì il "contratto" di governo M5S-Lega che prevedeva l'opzione di uscita dall'euro e destabilizzò per la prima volta il mercato del debito italiano. Allora il rendimento di quei titoli era negativo (meno 0,40%), considerato ben oltre un punto più affidabile della Grecia.

Ieri sera questa gerarchia era invertita, un evento dall'impatto psicologicamente potente per chi cerca di valutare la credibilità del governo giallo-verde. Per certi aspetti è tutto per-

Italia superata da Atene sui titoli di Stato

E a maggio 38 miliardi sono usciti dal Paese

Il rendimento greco a 9 mesi ora è più basso

fettamente logico nella meccanica dei mercati: chi compra, cerca sempre degli ancoraggi e oggi per le scadenze più ravvicinate quel riferimento è la Grecia; del resto Atene ha un futuro prossimo meno incerto, perché è inquadrata in un programma europeo di assistenza e i grandi partiti ellenici sono esplicitamente impegnati sul

futuro del Paese nell'euro e su uno stretto controllo dei conti.

In Italia mancano entrambi questi elementi. Non può aver aiutato ieri un'intervista a "Market News" del senatore della Lega Claudio Borghi per reclamare interventi incondizionati della Banca centrale europea ad hoc sui titoli di Stato per fermare l'instabilità; eppure Borghi appena due settimane fa aveva detto che quei debiti del governo verso la stessa Bce potevano essere tranquillamente cancellati. Né avrà aiutato che Alberto Bagnai, altro senatore anti-euro della Lega e candidato sottosegretario all'Economia, si sia detto pronto a bloccare le aggregazioni fra Banche di credito cooperativo. Il mercato ha capito che dovranno essere i contribuenti futuri a pagare, tramite il debito pubblico, per salvare decine di quei piccoli istituti in dissesto.

Ma la fiducia verso l'Italia oggi sembra destabilizzata in maniera più complessiva, visti i

segnali confusi mandati dal governo. Target2, il sistema di pagamenti della zona euro, ieri ha rivelato che in maggio sono usciti dal Paese 38 miliardi di euro. Lo stesso rendimento dei titoli di Stato a 10 anni ormai paga uno spread "tedesco" di oltre cento punti sul Portogallo, di 157 sulla Spagna ed è semmai più vicino — benché inferiore — a quello greco. Ma è soprattutto il crollo dei prezzi di bond a breve, che si muovono in senso opposto ai rendimenti, a rivelare come i timori maggiori riguardino il futuro immediato.

Non lo si direbbe dal silenzio che accompagna queste convulsioni. Ne parla poco l'opposizione. Tacciono i tanti economisti italiani di solito pronti ad accapigliarsi per questioni ben più futili: gli stessi che non hanno speso una parola per il Quirinale, quando la Lega cercava di imporre un anziano professore anti-euro come ministro dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

SPREAD

In generale indica una differenza tra due grandezze. In finanza fa riferimento alla differenza tra rendimenti di titoli di Stato come Btp e Bund tedeschi. Se sale significa che il rendimento chiesto da chi investe nel debito italiano è cresciuto rispetto a quello tedesco

255

punti
la chiusura
di ieri dello
spread tra
Btp e Bund

1,9

per cento
è quanto
è cresciuto
il Pil greco
nel 2017

1,52

per cento
il rendimento
toccato ieri dal
Btp con
scadenza a due
anni

C

Su Corriere.it

Sul sito internet
del «Corriere
della Sera», le
analisi sui conti
pubblici delle
proposte
economiche del
governo



Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I primi giorni di Conte

ROMA Dalle aule universitarie di Firenze ai bilaterali con i grandi della Terra, il passo è lungo. Eppure Giuseppe Conte è salito sull'aereo di Stato convinto di farcela, grazie all'inglese fluente, allo studio pignolo dei dossier e alla massima scolpita sul suo profilo WhatsApp: «Ogni successo comincia con la decisione di provarci».

Il debutto al G7

Ai collaboratori che lo scortano tra gli arazzi e i cristalli di Palazzo Chigi, il premier pugliese nativo di Volturara Appula ha confidato «un po' di paura per l'incontro con Trump», ma anche l'emozione e l'orgoglio per il debutto internazionale al G7, «il primo e già così importante». Ben felice di ritrovarsi alla guida di una delle economie più avanzate del mondo, il docente di Diritto privato accolto dai giornali di mezzo pianeta come «il premier sconosciuto», approderà oggi a Charlevoix (Canada). E lì, sulle magiche sponde del fiume San Lorenzo, si troverà faccia a faccia con Trump, Merkel, Macron, May, il padrone di casa Trudeau e il giapponese Abe. A loro «l'avvocato difensore dei cittadini» dovrà confermare l'alleanza privilegiata con gli Usa, spiegare le sostanziose aperture alla Russia e mostrare di

muoversi con disinvoltura e senza foglietti su temi esplosivi come Iran, Libia, politiche migratorie e dazi americani.

Le gaffe e gli scontri

E mentre i leader delle grandi potenze proveranno a capire cosa c'è oltre la perfezione sartoriale dell'abito e la pochette nel taschino del nuovo arrivato, in Italia le polemiche politiche faticheranno a spegnersi. Sono stati tre giorni di fuoco, per il premier debuttante. Martedì l'esordio da cardiopalma al Senato: esame

superato. Mercoledì a Montecitorio lo scontro con il Pd sul conflitto di interessi e la gaffe sul nome di Piersanti Mattarella, il fratello del presidente della Repubblica ucciso dalla mafia nel 1980. «Non faccia il pupazzo nelle mani dei partiti», gli ha gridato contro il capogruppo dem Graziano Delrio.

E ieri la tempesta con l'Autorità nazionale anticorruzione, cui Conte ha attribuito risultati deludenti. Per quanto

stupefatto, il presidente dell'Anac Raffaele Cantone ha risposto con fermezza: «Possiamo anche essere insoddisfatti, ma abbiamo fatto grandi passi avanti non mettendo la spazzatura sotto il tappeto, ma buttandola fuori di casa».

Il duello con l'Anac

Il ministro Danilo Toninelli ha provato a metterci una vistosa pezza, promettendo de visu a Cantone «una collaborazione proficua». E lo stesso premier si è prodotto in una «cordiale» telefonata al presidente dell'Anac, che iniziava con un imbarazzato dietrofront: «Le mie parole sono state male interpretate». Il nodo però resta. Al vertice del M5S pensano che il codice degli appalti arranchi, mentre Cantone tira diritto: «Non mi sento sotto attacco, sono tranquillissimo. Continuo a fare il mio lavoro, che finirà nel 2020». Intanto, incassata con disinvoltura numerica e qualche impaccio di immagine una massiccia fiducia alla Camera, l'ufficio comunicazione guidato dal super-portavoce Rocco Casalino sforna bollettini tranquillizzanti. Conte «ha studiato e approfondito i dossier sul tavolo», ha parlato a lungo con il ministro degli Esteri Enzo Moavero e alle 19, lasciando Salvini a capotavola del Consiglio dei ministri, è salito sull'aereo di Stato.

Volò blu

Per stoppare i mugugni dei militanti, gli spin doctor che hanno preso in consegna il «garante» del contratto fanno sapere di aver «tentato fino all'ultimo» di organizzare la trasferta con voli per comuni mortali. Ma il numero di scali e l'esiguità dei posti hanno costretto Palazzo Chigi a ricorrere a un «volò blu». Attenzione, sottolinea l'entourage del premier, non si tratta dell'A340 oggetto degli strali anticasta: il jet «di Renzi» che aveva scatenato le ire grilline è in manutenzione e comunque un esponente dell'asse gialloverde non vi metterebbe piede. Il dem Michele Anzaldi ribalta la notizia in fake news: «Per andare al G7 il premier viaggia con lo stesso aereo blu usato da tutti i presidenti del Consiglio, compreso Renzi. Conte eviti gaffe propagandistiche, o farà la fine di Fico con l'autobus».

D'ora in avanti farà le missioni (brevi) con i voli di linea e lascerà l'aereo di Stato nell'hangar. Un po' come l'amata Jaguar, destinata a restarsene in garage. Domenica Conte rientrerà dal Canada e lunedì toccata e fuga nelle zone terremotate, Amatrice, Accumoli e (forse) Arquata del Tronto. Sarà un test della popolarità del nuovo leader legastellato, 58.200 follower su Twitter.

Se dovesse scegliere quale degli ultimi tre giorni rivivere, Conte opterebbe per il primo. La prova del Senato è andata liscia. Per tre volte e «con riverenza», raccontano fonti parlamentari, l'avvocato ha omaggiato la presidente Casellati, facendo anche la fila per stringerle la mano. In Aula ha retto bene alle provocazioni, redarguendo appena il dem Faraone che alzava cartelli tipo «Cetto La Qualunque». Si è sottoposto docilmente ai selfie e si è messo in fila alla mensa, come un senatore semplice.

Monica Guerzoni

RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla gaffe su Mattarella alla lite con Cantone (e successiva telefonata per ricucire) E domenica un test di fiducia tra i terremotati

In Senato



«Noi populistici»
Martedì Giuseppe Conte si è presentato davanti ai senatori per la fiducia. E ha spiegato: «Le forze che sostengono la maggioranza sono accusate di essere populiste e antisistema. Se populismo è attitudine ad ascoltare i bisogni della gente, allora lo rivendichiamo»

Dopo la fiducia



Il bilancio del voto
Conte è uscito «soddisfatto» dal voto di fiducia in Senato: è andata benissimo, ha spiegato ai suoi interlocutori, anche per i numeri. Il premier ha ottenuto 169 sì dai senatori, due voti in più di quelli ottenuti alla prima fiducia da Gentiloni a Palazzo Madama

Alla Camera



Il duetto in Aula
Il dialogo alla Camera tra il premier Giuseppe Conte e il suo vice Luigi Di Maio. Il capo del governo per un attimo non trovava i suoi appunti e rivolto al leader M5S ha chiesto: «Questo lo posso dire?». Secca la risposta: «No». Oggi per Conte il primo test internazionale

Il premier



● Giuseppe Conte, 54 anni, è nato a Volturara Appula (Foggia)

● Avvocato civilista e professore ordinario, nel 2013 è eletto dalla Camera dei deputati componente laico del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa

● Il 31 maggio ha accettato l'incarico da premier

Su Corriere.it

Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale, le fotogallery, i video, le analisi e i commenti



Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Carroccio

di Fiorenza Sarzanini

Salvini fa la star alla festa russa E sui dazi smarca l'Italia dalla Ue

Il leader all'ambasciata. Per il Viminale chiama Piantedosi, segnale ai prefetti

ROMA Nel giorno dell'esordio alla guida del governo, in sostituzione del premier Giuseppe Conte impegnato al G7 in Canada, Matteo Salvini conferma gli annunci già fatti nei giorni scorsi. Torna a parlare di espulsioni e rimpatri di migranti irregolari, ripete che vorrebbe il servizio militare obbligatorio, pur dovendo precisare che «si tratta di una mia idea perché non è nel contratto». Ma nell'attesa lancia anche un primo concreto segnale per il Viminale: la nomina di Matteo Piantedosi a capo di gabinetto è infatti un'apertura verso i prefetti dopo le polemiche sorte dopo essere diventato ministro dell'Interno. Il resto è tutto da fare. Perché anche gli ultimi incontri avuti con i capi dei dipartimenti hanno confermato le difficoltà di realizzare quanto era stato promesso in campagna elettorale. Un percorso che Salvini vuole evidentemente intraprendere come leader dell'interno governo. Ieri sera ha incontrato privatamente l'ambasciatore russo in Italia Sergey Razov a Villa Abamelek, residenza del diplomatico, in occasione del tradizionale ricevimento per festeggiare il Gior-

Su Trump

«Le politiche di Trump servono soprattutto ad arginare la prepotenza tedesca»

no dell'Indipendenza, festa nazionale russa: tanti selfie, applausi e strette di mano. E nel pomeriggio, a chi gli domandava se inviterà la Nato a togliere le sanzioni a Mosca, aveva risposto: «Chiederò di aiutarmi a proteggere le frontiere esterne dall'unica aggressione in corso che è quella di una pressione migratoria che l'Italia non è più in grado di sostenere». Così come sui dazi imposti da Trump Salvini ha smarcato l'Italia dalla Ue che è totalmente contraria: «Va protetto il made in Italy e credo che le politiche di Trump siano soprattutto per arginare la prepotenza tedesca».

Ma torniamo a Piantedosi: è stato fino a ieri prefetto di Bologna, ma del Viminale è ottimo conoscitore. Quando mi-

nistro era Anna Maria Cancellieri, lui era il vicecapo di gabinetto, e con lei aveva un rapporto antico visto che era stato uno dei subcommissari del capoluogo emiliano. Poi è diventato vicecapo della poli-

zia e si è occupato prevalentemente degli affari interni. Dunque conosce bene le esigenze dei poliziotti, così come quelle dei prefetti. «Il mio compito è mediare e trovare equilibrio», ha dichiarato in un'intervista rilasciata qualche settimana fa.

Oggi il ministro sarà a Como «per portare la solidarietà agli ennesimi autisti di mezzi pubblici aggrediti da un richiedente asilo e portare novità che stiamo studiando». L'idea la spiega subito dopo: «Prevedere specifiche fattispecie di reato che comportino, qualora commessi da richiedenti asilo, il loro immediato allontanamento dal territorio nazionale». È uno dei punti del programma di governo, ma il nodo da sciogliere rimane sempre lo stesso: per rendere effettiva l'espulsione, il Paese di origine deve accettare il rimpatrio. Al momento questa collaborazione viene garantita da pochi Stati, uno è la Tunisia, dove andrà presto. L'ipotesi più probabile è che il viaggio avvenga a luglio, quando l'Italia sarà in grado di consegnare le nuove motovedette come è già previsto dall'intesa. E dunque potrà chiedere come contropartita di proseguire la collaborazione.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il ministro dell'Interno Matteo Salvini è stato ospite ieri sera a Villa Abamelek, durante il tradizionale ricevimento in omaggio alla festa dell'Indipendenza russa

● Salvini ha avuto un lungo colloquio con l'ambasciatore russo



Codice abbonamento: 068391



● **La parola**

VIMINALE

È un palazzo storico di Roma, sede dal 1925 della presidenza del Consiglio e del ministero dell'Interno. Nel 1961 il quartier generale del governo si spostò a Palazzo Chigi e l'edificio rimase sede del solo dicastero degli Interni. Il palazzo fu voluto da Giovanni Giolitti e fu commissionato all'architetto Manfredo Manfredi nel 1911 e inaugurato nel 1925

A Brindisi

Il ministro dell'Interno Matteo Salvini, 45 anni, insieme alle forze dell'ordine in una foto postata dal leader leghista sui social network

Allarme Istat: Pil, la crescita sta rallentando

Il freno dell'industria, più dinamici i servizi

ROMA Se negli Stati Uniti il Pil continua a salire (+0,5%) e il tasso di disoccupazione a calare (3,8%), nell'area euro la crescita economica invece rallenta. Nella sua nota mensile, l'Istat registra una decelerazione del suo ritmo di crescita con un +0,4% (stima preliminare rispetto allo 0,7% del trimestre precedente) con una moneta che nel mese di maggio si è deprezzata del 3,8% rispetto ad aprile, per la terza volta consecutiva.

E l'andamento del Pil italiano conferma il rallentamento europeo (da cui però va esclusa la Spagna che mantiene un ritmo di crescita costante con +0,7%). Nel primo trimestre

2018, il prodotto interno lordo italiano è cresciuto dello 0,3% (nel trimestre precedente era 0,4%), ma solo grazie ai consumi finali nazionali (+0,3%) e alla variazione delle scorte e agli oggetti di valore (+0,7%), perché invece sia gli investimenti sia la domanda estera hanno segnato un calo (-0,2% e -0,4%), tanto da far temere per il futuro.

L'Istat parla di «tendenze incerte» e prevede «per i prossimi mesi una fase di rallentamento dei ritmi produttivi». La fiducia dei consumatori «ha segnato una forte flessione, alimentata dal marcato peggioramento dei giudizi e dalle attese sulla situa-

zione economica del Paese». Ecco quindi che i dati del commercio al dettaglio nel mese di aprile indicano una frenata nei consumi, scesi dello 0,7% rispetto al mese precedente, ma del 4,6% rispetto al 2017, meno 7,3% solo per il settore alimentare. E se il mercato del lavoro registra un +0,3% dell'occupazione, si tratta pur sempre di dipendenti a tempo determinato, quindi con lavori precari, e soprattutto nella fascia 15-24 anni.

L'industria è quella che preoccupa perché sta soffrendo di più: meno 2% per gli ordinativi nei primi tre mesi dell'anno, «segnali di indeboli-

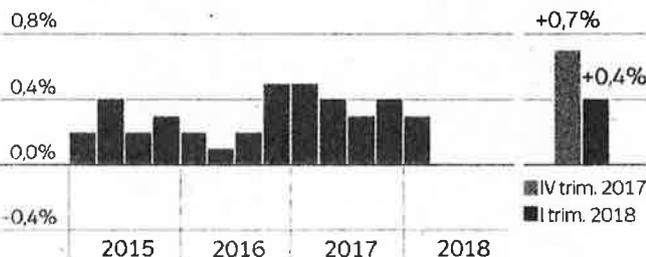
mento» li definisce l'Istat. Ma anche le esportazioni extra Ue sono calate, -0,9% a maggio rispetto ad aprile. Meglio il settore dei servizi, con il suo +0,3%. Ma i prezzi salgono (+0,6% rispetto ad aprile), portando l'inflazione a +1,1%.

Ecco allora l'auspicio del Fondo monetario internazionale, «fiducioso» che il nuovo governo italiano «porterà avanti politiche in grado di preservare la stabilità dei conti pubblici, nell'interesse del Paese». E il portavoce Fmi Gerry Rice sottolinea «l'importanza di salvaguardare le finanze pubbliche e costruire sulle riforme già fatte».

Claudia Voltattorni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

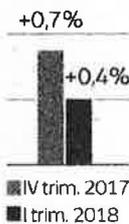
La crescita

Il Pil dell'Italia



Fonte: Istat, Eurostat

Eurozona



Il calo



Corriere della Sera



Su Corriere.it

Sul sito internet del Corriere della Sera, l'andamento dell'economia italiana e l'analisi degli esperti



Flat tax in tre anni, ecco il piano Prodi: "È un governo di destra"

Di Maio ai commercianti: l'Iva non aumenta. Vertice di Salvini con l'ambasciatore russo sulle sanzioni

BONINI, BOTTURA, CANDITO, CECCARELLI, CONTE, CORBI, GRION, LOPAPA, MILELLA, RODARI, VANNI e VECCHIO, da pagina 2 a pagina 11

Le tasse

Flat tax, il piano in tre fasi ai più ricchi solo nel 2021 E slitta la "pace fiscale"

Priorità per imprese e redditi bassi. Riforma con una legge delega, tornano le detrazioni

ALESSANDRO CORBI, ROMA

Flat tax a tre stadi, partendo dalle imprese nel 2019, per poi passare alle famiglie numerose e meno agiate nel 2020 e concludendo con quelle dal reddito più alto nel 2021. La tassa piatta, bandiera elettorale della Lega, sta prendendo forma negli incontri tra gli esperti economici di Salvini e quelli del ministero dell'Economia. Si parla di un ritorno delle deduzioni e delle detrazioni, anche se in misura ridotta rispetto ad oggi, per calibrare l'effetto delle nuove aliquote sui redditi dei contribuenti. Di clausole di salvaguardia per non rischiare il paradosso di un nuovo regime più pesante di quello passato. E di un breve rinvio della "pace fiscale", per evitare l'effetto boomerang che il mega condono potrebbe avere sull'immagine del neonato governo Conte. E infine caccia alle coperture per finanziare una riforma che a detta di uno dei suoi padri, il senatore leghista Armando Siri, può costare a regime 50 miliardi.

Da «la prima cosa che faremo sarà la pace fiscale» si passa quindi ad una tabella di marcia più strutturata e prudente. *Adelante, congiunto*, perché rivoluzionare il siste-

ma si sta dimostrando più complicato del previsto e gli scivoloni sono possibili su ogni comma.

La flat tax, o meglio dual tax visto che le aliquote saranno due, entrerà a regime in 3 anni, due se ci saranno le risorse. La strada scelta è quella di un disegno di legge delega che potrebbe essere accompagnato dal provvedimento sulla pace fiscale. Il primo passo nel 2019 con la sforbiciata delle imposte su imprese e partite Iva. Pagheranno il 15%, un taglio di circa 9 punti rispetto all'aliquota attuale (sempre flat) del 24 per cento. Il secondo e il terzo passo riguardano i redditi delle famiglie, le cosiddette "famiglie fiscali" (non quelle anagrafiche ma quelle che risultano dalle dichiarazioni dei redditi), che saranno tassate con un'aliquota secca del 15 per cento fino a 80 mila euro e del 20 per cento sopra quella soglia. L'idea è di far partire prima, nel 2020 (se possibile anticipandola anche al 2019), la riforma per le famiglie con i redditi più bassi o comunque quelle più numerose e l'anno successivo per quelle con redditi più elevati.

La progressività dell'imposizione fiscale diminuisce e sarà solo in parte garantita dalla no tax area e dal sistema di deduzioni: 3 mila eu-

ro per ogni componente della famiglia fiscale fino a 35 mila euro di reddito familiare; 3 mila euro solo per i familiari a carico nella fascia tra 35 e 50 mila euro di reddito; oltre nessuna deduzione. Ma ci si muove in terra incognita e questo potrebbe non bastare. Con il rischio che una famiglia con due redditi vada a pagare più di un single, o viceversa. Un incentivo alla separazione, il contrario di quello che vorrebbe fare un partito pro famiglia. È il motivo per cui potrebbero rientrare parzialmente in campo deduzioni e detrazioni. Ed è il motivo per cui la riforma prevede clausole di salvaguardia: chi va a perdere può optare per le vecchie aliquote Irpef e le vecchie deduzioni e detrazioni.

C'è poi il delicato tema delle coperture su cui gli esperti si stanno scervellando a invocare prudenza e tempo. I moniti del presidente Mattarella sono stati chiari: citando Einaudi pubblicamente e poi nei colloqui riservati con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e coi leader di M5S e Lega, il Capo dello Stato ha fatto presente che non darà il via libera a leggi senza copertura finanziaria in contrasto con il principio costituzionale. Per il governo c'è però un pro-

blema in più: disinnescare le clausole di salvaguardia per evitare l'aumento dell'Iva costa, come costa rispettare gli impegni sul deficit con Bruxelles e finanziare gli impegni non prorogabili (senza parlare dei possibili interventi sulle pensioni). Si rischia di prosciugare il pozzo. E non potendo poi contare sugli effetti moltiplicativi del taglio delle tasse, sull'aumento degli introiti Iva da maggiori consumi e sull'eventuale recupero dell'evazione, che semmai arriveranno dopo, si deve puntare su interventi tradizionali.

Ci si aspetta un grosso contributo dalla pace fiscale - Siri ha parlato addirittura di 35 miliardi - ma si tratta di una tantum, si è già rottamato tanto e in più sono soldi che escono e non entrano nelle tasche dei cittadini. Sicuramente verranno ridotte deduzioni e detrazioni, ma non è ancora chiaro di quanto, saranno aboliti la decontribuzione del Jobs act (circa 1,5 miliardi di spesa) e gli incentivi alle imprese (altri 5 miliardi), si potrà contare forse sui risparmi dall'applicazione dei costi standard per i ministri e magari su nuove dismissioni del patrimonio pubblico. E poi si scommette su margini di flessibilità concessi da Bruxelles. Ma questa è un'altra partita, tutta politica, ed al momento è tutta in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fonte: LAVOCE.INFO



Così funzionerà la tax quasi "piatta"



Selfie all'auditorium

Decine di selfie e di strette di mano ieri all'auditorium della Conciliazione con il nuovo ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio

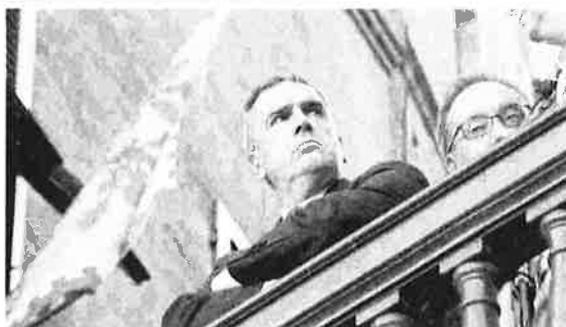
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Le città al voto / 1

La lista M5S non c'è Per salvarsi a Siena il Pd dà la caccia agli elettori grillini

Nel feudo rosso in bilico
negato l'uso del simbolo
al candidato 5S
Il "suo" 19% di voti fa gola
da destra a sinistra



Il sindaco Valentini, in cerca del bis, inserisce nel programma i temi più cari alla base pentastellata. I suoi strateghi: "A Di Maio serve un forno a sinistra"

MASSIMO VANNI, FIRENZE

Siena, caccia all'elettore 5Stelle. Lo rincorre il sindaco uscente Bruno Valentini, che il Pd neppure voleva ricandidare. Lo insegue Pierluigi Piccini, l'ex sindaco degli anni Novanta, l'eldorado senese all'ombra del Monte dei Paschi. Lo brama l'avvocato Luigi De Mossi, sostenuto dal centrodestra a trazione leghista.

Chi si prenderà la gran parte di quel 19% raccolto da Di Maio&c. alle politiche e rimasto all'improvviso orfano visto che il candidato Luca Furiozzi, senza che nessuno spiegasse perché, non ha ricevuto l'autorizzazione ad usare il simbolo? Sarebbe stato il decimo candidato sindaco, il decimo "cavallo" del Palio elettorale.

La disfida di Siena adesso si gioca invece sulla sua assenza. E se domenica, secondo le previsioni, si sceglierà lo sfidante del sindaco ricandidato, sarà il ballottaggio del 24 a decretare il vincitore. A decidere se un Pd isolato e senza alleati riuscirà a difendere la roccaforte rossa per settant'anni. O se invece capitolerà come è già accaduto a Grosseto, Arezzo, Livorno, Carrara e pure nella "Pistoia operaia". La Toscana rossa è già mezza franata e se anche

Siena cadesse, assieme a Pisa e Massa (le altre due città toscane al voto), resterebbe soltanto la casa madre renziana, Firenze.

Sembra ieri quando, cinque anni fa, Matteo Renzi accorse al fianco di Valentini, dipendente Mps, a chiudere la campagna. Adesso no, ci penserà Nicola Zingaretti con il deputato Pier Carlo Padoan, eletto proprio a Siena. Il Pd quasi non si è visto in questa campagna: Valentini, sostenuto dal Pd e dalla lista civica InCampo, ha fatto tutto da solo. Come da solo prova adesso a cercare la salvezza nei 5Stelle.

Giorni fa ha aggiunto al programma un'appendice in tre punti, che nei fatti è un appello agli elettori 5Stelle: acqua pubblica, trasparenza e partecipazione. Un appello che una breccia l'ha aperta: contatti diplomatici con un pezzo dei 5Stelle sono in corso. L'obiettivo è fare di Siena un laboratorio: «Salvini ha due forni e in fondo anche a Di Maio conviene tenere aperto quello di sinistra», spiega uno degli strateghi del sindaco.

Laboratorio Siena, dunque. Ma perché un elettore 5Stelle non dovrebbe votare per la Lega, per la propria maggioranza giallo-verde? «Succederà, la voglia di mandare a casa il Pd è forte», assicura l'onorevole Stefano Mugnai,

il coordinatore di Berlusconi in Toscana che ha lanciato De Mossi. A prezzo del commissariamento della Lega senese. Dettagli, però: quando è arrivato Matteo Salvini ha riempito la piazza di fan, in una città dove i leghisti avevano lo zero virgola, e dove si sogna ancora il Bengodi del "paga il Monte dei Paschi".

«Non ci sono automatismi, il fatto che non ci siamo presentati non è stato ancora digerito e non credo che quei voti finiranno alla Lega», avverte Michele Pinassi, storico 5Stelle senese. «Finiranno in buona parte da noi, perché votare il Pd proprio non si può», assicura un fan dell'ex sindaco Piccini. Manco a dirlo, dirigente Mps pure lui, con la sua lista Per Siena, e al fianco i collaboratori di Giuseppe Mussari, presidente della banca al momento della bufera.

Ma la frammentazione pesa, anche senza i 5Stelle. Oltre a Valentini, Piccini e De Mossi in lizza ci sono David Chiti, ex consigliere Pd con Siena Doc, Nadia Maggi con la lista Siena alla Fonte, Alessandro Pinciani legato all'ex De Alfredo Monaci, l'avvocato Massimo Sportelli con cinque liste civiche, Alessandro Vigni sostenuto da Sinistra per Siena e il generale della Folgore Sergio Fucito appoggiato da CasaPound.

Al voto 761 comuni

Siena è uno dei 20 capoluoghi di provincia chiamati alle urne domenica dalle 7 alle 23; 109 sono i comuni con più di 15mila abitanti. Nella foto l'uscente Bruno Valentini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La partita delle nomine

Cdp, Guzzetti contro la Lega per la scelta del nuovo ad

Le Fondazioni vogliono Scannapieco, oggi alla Bei. Salvini e Bongiorno spingono Sarmi

Dal nostro inviato

ANDREA GRECO, PARMA

La prima giornata del convegno Acri si può guardare dalla platea del teatro Paganini: ed è il trionfo di Giuseppe Guzzetti, leader dal 2000 delle fondazioni, che arringa per l'ultima volta gli enti soci di tante banche italiane e della Cassa depositi, da cui traggono un miliardo di euro per le erogazioni ai territori. «Le fondazioni offrono al nuovo governo, sulla scia di quanto fatto con i precedenti, massima collaborazione per ridurre le disuguaglianze fra i cittadini», dice.

Se invece si osserva la giornata dal proscenio, è un più stressante tentativo di tessere la trama nuova con il governo, a partire dalle nomine del vertice della Cdp che gestisce i 250 miliardi del risparmio postale. Guzzetti ha esperienza e una strategia forte sui nomi da depositare entro il 16 giugno con il Tesoro, in vista dell'assemblea Cdp del 20. La presidenza (senza deleghe) spetta staturariamente alle fondazioni, e pare riservata a Massimo Tononi, presidente di Prysmian, in passato banchiere di Goldman Sachs e Mps, e sottosegretario del governo Prodi. Per i ruoli operativi, Guzzetti continua a sponsorizzare Dario Scannapieco, ex Ciampi boy già al Tesoro e da tempo vice presidente della Banca europea per gli investimenti. E proprio Scannapieco, tra i pochi a parlare al tavolo inaugurale, centrato il suo intervento sulla solidarietà: «Lavorare insieme mettendosi al servizio delle istituzioni italiane, condividendo le best practice e proponendo le soluzioni finanziarie più adatte».

Per cogliere l'ambo in Cdp, Guzzetti e l'Acri farebbero buon viso a una promozione di Fabrizio Palermo (oggi direttore finanziario e molto ben visto da M5S) a direttore generale e alla nomina di un dg del Tesoro di rottura, a opera dei nuovi astri politici: per esempio Antonio Guglielmi, capo dell'azionariato di Mediobanca a Londra le



Il messaggio

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella (a sinistra) con Giuseppe Guzzetti (a destra) ieri a Parma

Il presidente Acri mette i paletti alle ambizioni del governo: sviluppare la Cassa, ma senza rischi per il risparmio

cui visioni eurocritiche piacciono a Lega e M5s.

Lo schema di Guzzetti tuttavia rischia di arenarsi sulla voglia dei nuovi ministri di scegliere figure "loro". Per questo secondo le voci che rimbalzano dai palazzi romani la Lega appoggia Massimo Sarmi come ad della Cassa: un manager che ha guidato per anni le Poste italiane ed è stato vicino ad An, che ora profitta dei vecchi legami finiani - come quello con la ministra Giulia Bongiorno - e di quelli nuovi che ha instaurato con il vertice leghista. I giochi restano tutti da fare, e in una settimana. Un punto di forza, per il mondo Acri cui non mancano buone entrate con la Lega (auspice il sottosegretario Giancarlo Giorgetti), sarà il sostegno non formale incassato dal capo dello Stato Sergio Mattarella - a Parma - e per iscritto dal premier Giuseppe Conte. «Il contributo che le fondazioni danno alla stabilità finanziaria è un

elemento prezioso per l'Italia», afferma Mattarella, ricordando «anni di funzioni preziose di integrazione e supplenza alle funzioni pubbliche». Apprezzamenti che a Guzzetti servono per mettere un paio di paletti forti sulla gestione futura della Cdp, dove gli enti hanno il 16%: «Siamo favorevoli a un ulteriore sviluppo della Cassa, a patto che non si metta a rischio il risparmio degli italiani. Se si intende superare questo limite ci opporremo con tutte le forze», afferma. E ringrazia gli ultimi due vertici «per aver avuto in questi anni come stella polare questo limite; anche quando si è trattato di dire no ai governi, come sul dossier Alitalia. Forse presto toccherà al dossier Mps e alla banca pubblica: «Aspettiamo di vedere i progetti veri, per ora quella che hanno fatto se la sono palleggiata», aggiunge il presidente Acri, parlando della Banca del Mezzogiorno.

GRUPPO EDITORIALE RISERVATA

Salvini-Di Maio, ministri di lotta Social, piazze e poco dicastero

Minniti e Calenda non sono ancora riusciti a effettuare il passaggio di consegne ai successori

FABIO MARTINI
ROMA

Nella loro prima settimana di governo hanno molto parlato, spesso comiziato, talora arringato via Facebook. I due «capi» del governo - Luigi Di Maio e Matteo Salvini - dal giorno del giuramento hanno trascorso sette giorni indimenticabili, pieni di passioni, applausi, esternazioni, gratificazioni. In compenso nelle sedi dei ministeri di loro competenza li hanno visti poco. Una spumeggiante attività «extra moenia» che finora non ha consentito ai due vicepremier di assolvere neppure la più utile delle ritualità: il passaggio delle consegne con i propri predecessori. Una scelta deliberata.

Lo hanno capito bene Carlo Calenda e Marco Minniti. Il primo, con quel gusto della provocazione spettacolare che gli è proprio, due giorni fa ha postato un video con questo incipit: «Caro Luigi, non

siamo riusciti a fare questo passaggio di consegne. Ho visto che prediligi lo strumento informativo. Proviamo a farlo in questo modo...». E per 30 minuti ha dispensato consigli, reperibili su YouTube. Marco Minniti, col proverbiale understatement, si è limitato a rispondere in tv a una domanda di Lilli Gruber: «Ho chiamato Salvini appena è stato nominato ministro per complimentarmi con lui. L'ho chiamato dalla batteria del Viminale perché non mi permette di chiamarlo direttamente. E aspetto ancora una sua risposta».

A prima vista un defilarsi che sconfinava nella malagrazia, in realtà due tasselli, che assieme a tanti altri, raccontano la nuova stagione e lo stile dei due principali protagonisti. Una settimana più di esternazioni che di governo, segnata da alcuni passaggi eloquenti. La sera del 31 maggio Di Maio e Salvini chiudono l'accordo e l'indomani, as-

sieme ai ministri designati, sono tutti attesi al Quirinale per un solenne giuramento, reso storico dal carattere di forte novità dei governanti. Prima di entrare al Quirinale Luigi Di Maio scrive un post su Facebook: «È ora di far ripartire il Paese. E lo faremo». E una volta completato il giuramento si affretta a twittare la foto: «Ecco il governo del cambiamento».

Una connessione ininterrotta col proprio «popolo», incurante per ora dell'overdose nella quale cadde Matteo Renzi. Non appena il neoministro di Welfare e Sviluppo entra fisicamente nel ministero di via Veneto, si collega in diretta su Facebook: «Lo dico alle altre forze politiche, lo dico ai sindaci d'Italia: al di là degli schieramenti, mettiamoci al lavoro. Adesso è il momento di fare fatti, l'Italia ha aspettato 30 anni». Ma per il vicepremier resta potente il richiamo della piazza. La sera

del 2 giugno Di Maio è il trionfatore dell'emozionante raduno nazionale dei Cinque Stelle che festeggiano l'agognata vittoria alle elezioni, ma l'indomani il vice premier-ministro torna di lotta: è a Brindisi, per sostenere il candidato pentastellato e rieccolo anche a Catania, a Messina e persino a Marina di Ragusa.

Questa dei comizi è una passione anche per Salvini: due giorni fa, pur di arrivare in tempo a Brindisi, a Montecitorio ha abbandonato i banchi del governo dove stava parlando il presidente del Consiglio. Naturalmente entrambi i ministri hanno trascorso del tempo operativo nei rispettivi dicasteri, in particolare Di Maio che ha ricevuto delegazioni e ha incontrato i dipendenti. E ieri ha parlato (con grandi consensi) davanti alla Confcommercio. Ma oggi il vicepremier di lotta e di governo torna in piazza: alle 17 a Barletta e alle 21 a Brindisi. —

© BY NINO ALGUINI/IRIT/RESERVAI

Salvini, per un comizio a Brindisi, ha lasciato la Camera, prima che Conte finisse il discorso

Nella prima settimana di governo i vicepremier sono stati visti poco nei loro dicasteri



068391
Codice abbonamento:

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DI MAIO: "I FINANZIAMENTI LI GESTIRÀ LA MINISTRA LEZZI"

Fondi Ue, prima lite nel governo I grillini stoppano Savona

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Luigi Di Maio coglie l'occasione di trovarsi nella sua Pomigliano d'Arco, la prima visita sotto casa da protagonista del governo, neoministro del Lavoro e dello Sviluppo, per chiarire che «i fondi per la coesione territoriale, quando riguardano il Mezzogiorno, saranno gestiti dal ministero del Sud». Dei sostanziosi fondi europei, insomma, se ne occuperà la ministra Cinque stelle Barbara Lezzi. Una puntualizzazione che potrebbe sembrare banale, ma non lo è affatto, e na-

sconde invece il germe di un primo scontro interno al governo. Chissà infatti come sarà stata recepita a Roma, nelle stanze del ministero degli Affari europei: dove il titolare, il professor Paolo Savona, dirottato a quel dicastero dopo lo stop del capo dello Stato alla più pesante poltrona dell'Economia, aveva fatto filtrare nei giorni scorsi, presentandosi a funzionari e dipendenti della struttura, la volontà di provare a «strappare» per sé quella delega. Un «portafoglio» da aggiungere a un ministero senza portafoglio.

Sud granalo del M5S

Alla definizione della squadra di governo, una settimana fa, non era chiaro di chi fosse quella delega. Nel governo precedente, quello guidato da Gentiloni, a occuparsi di politiche europee c'era un sottosegretario alla presidenza del consiglio, Sandro Gozi, e la gestione dei fondi che eroga l'Europa era affidata al ministro della Coesione territoriale e del Mezzogiorno, Claudio De Vincenti. Evidentemente, pur avendo promosso a ministro il responsabile dei rapporti con l'Europa, anche questo esecutivo intende replicare lo stesso

schema. Con Di Maio che ci tiene a chiarirlo il prima possibile: il Sud è il suo granaio di voti, si è completamente linto di giallo pentastellato alle elezioni del 4 marzo, non vuole lasciare ad altri la gestione di risorse che riguardano quel territorio. «Ancora oggi non riusciamo a usare a pieno i fondi destinati al Sud - ha dichiarato due giorni fa il premier Giuseppe Conte nell'Aula della Camera - l'opera di razionalizzazione per l'utilizzo di questi fondi sarebbe un passo avanti».

Lo stop del vicepremier

Il proposito di Savona, il ministro più anziano e forse più esperto dell'esecutivo Conte, forte di una passata esperienza di governo, filtra dall'incontro coi dipendenti della struttura che si accinge a guidare. Economista autonomo e con una lunga carriera alle spalle, è però stato individuato dalla Le-

ga: nella divisione in quote del governo viene attribuito a Salvini. Il suo desiderio di delega arriva come uno spiffero in Transatlantico mentre si vota la fiducia; «vediamo, ne parleremo, stiamo ancora stabilendo tutto, tra pochi giorni definiremo le deleghe», taglia corto la responsabile del Sud, la grillina Lezzi, al cronista della Dire che cerca dettagli. Ma dietro le quinte la notizia agita gli animi, i Cinque stelle non possono rischiare di perdere quella competenza. Prima che la vicenda possa deflagrare, mentre la vicenda rimbalza sul «Corriere del Mezzogiorno», ci pensa il vice premier stellato a mettere i paletti, nel corso della sua visita di ieri mattina allo stabilimento Leonardo: «La ministra Barbara Lezzi si occuperà dell'annosa questione di come si spendono i fondi europei». Savona è avvisato. E anche la Lega. —

© SPINICOLA/AGF RT/RESEPI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 066391

Pil in frenata e lo spread risale a 255 Fmi: fiducia nell'Italia ma attenti ai conti

LO SCENARIO

BRUXELLES Lo spread in rialzo di 10 punti base; l'Istat che registra la decelerazione della crescita in linea con quanto sta accadendo nell'Eurozona e annuncia «per i prossimi mesi una fase di rallentamento dei ritmi produttivi»; il Fondo monetario che punta l'attenzione sulla necessità per l'Italia di «salvaguardare le finanze pubbliche» e si «costruisca sul lavoro fatto sulle riforme del passato». E dichiara di avere «fiducia che l'Italia avvierà politiche per mantenere stabilità». Mercati, analisi statistiche e auspici: ecco i tre poli della giornata economica, mentre il governo muove i primi, ancora non chiari, passi.

I mercati: il differenziale tra il Btp decennale italiano e il titolo tedesco corrispondente ha chiuso a 255 punti base, in rialzo di dieci punti rispetto a mercoledì. Il rendimento supera la soglia del 3% con chiusura a

3,5% (mercoledì 2,93%). Lo spread del titolo biennale è salito a 219 punti base da quota 198 (rendimento all'1,60% contro 1,38% precedente). L'Istat poi certifica che la flessione dell'indicatore economico anticipatore prosegue. Il ritmo della produzione in Italia rallenta, indica la nota di maggio sull'andamento dell'economia. Niente di diverso da quanto avviene nell'economia dell'unione monetaria: ieri Eurostat ha indicato che nel primo trimestre la crescita nell'Eurozona è stata dello 0,4% contro lo 0,7% negli ultimi quattro mesi del 2017. In Italia +0,3% dopo +0,4%.

Altro segnale di contesto: in Germania ad aprile c'è stato il quarto calo inatteso degli ordini industriali, -2,5% rispetto a marzo. Recentemente la Bce ha parlato di fase di stabilizzazione non di fine della crescita nell'area euro, che sono concetti assai diversi. L'Istat segnala che la decelerazione in Italia «è leggera» e si caratterizza per il contributo negativo alla crescita della domanda estera e degli

investimenti. «Nell'ultimo periodo ci sono segni di indebolimento nel settore industriale». Nei servizi c'è maggiore dinamismo. L'occupazione torna a crescere e la produttività migliora. L'inflazione è in ripresa ma con una dinamica decisamente inferiore a quella dell'area euro. L'Istat punta l'attenzione sul fatto che a maggio l'indice del clima di fiducia dei consumatori ha segnato un forte calo alimentato «dal marcato peggioramento dei giudizi e dalle attese sulla situazione economica del paese». Tuttavia, la fiducia delle imprese evidenzia «una sostanziale stabilità». In ogni caso, «nel breve periodo l'indicatore anticipatore segnala un'ulteriore riduzione».

Infine il Fmi: il richiamo del portavoce alla «fiducia» che l'Italia mantenga conti pubblici «sostenibili» è da prendere come un invito. È ciò che la prima istituzione economica internazionale auspica. Non è una certezza.

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Christine Lagarde
direttrice
dell'Fmi

**L'INDICE ANTICIPATORE
SEGNA UN NUOVO
RALLENTAMENTO
IN GERMANIA FORTE
CALO DEGLI ORDINI
DELL'INDUSTRIA**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391



I paletti del Quirinale

«Stabilità e sostenibilità dei conti»

► Messaggio di Mattarella all'assemblea di Confcommercio: ► «Investire in opere, innovazione e formazione nei limiti di un forte impegno comune per consolidare la fiducia di finanza pubblica». L'elogio delle Fondazioni bancarie

L'INTERVENTO

ROMA Sergio Mattarella non è uomo che fa controcanti o predicazioni parallele a quelle del governo. E questa non lo è. Ma il Capo dello Stato su certi punti vuole essere, ed è molto chiaro, sia con la nuova maggioranza sia in generale. Ieri è intervenuto per lanciare un invito a tutti a non disestare il bilancio pubblico e a tenere in considerazione il risparmio che è un valore enorme per gli italiani. All'Assemblea di Confcommercio, Mattarella ha inviato questo messaggio, in cui sottolinea la necessità della stabilità finanziaria per tutelare il risparmio. Di più, chiede una «forte responsabilità comune per consolidare la fiducia di famiglie, imprese, risparmiatori e investitori». Anche nel discorso al con-

gresso dell'Acri a Parma, presente il neo-ministro dell'Economia, Giovanni Tria, il presidente della Repubblica parlando alle Fondazioni bancarie ha insistito sui temi della tutela del risparmio, costituzionalmente protetto, di fronte a un'incertezza dei mercati sul nostro Paese che ancora permane.

«Occorre un impegno condiviso - ha aggiunto il Capo dello Stato nel messaggio ai commercianti - per favorire l'imprenditorialità e le prospettive di sviluppo con investimenti in infrastrutture, innovazione e formazione per rendere il nostro sistema più competitivo nel quadro europeo, nella riconfermata sostenibilità delle finanze pubbliche».

PRIORITA'

Mattarella è convinto che l'economia sia «in recupero» ma «gli sforzi per espandere

l'occupazione creando lavoro stabile e di qualità e per sostenere i redditi e i consumi delle famiglie sono ben lungi dal poter essere considerati conclusi».

Di nuovo all'assemblea delle fondazioni bancarie. Alle quali Mattarella attribuisce il ruolo di investitore di lungo termine che ha accompagnato le trasformazioni delle banche e di supporto e integrazione del pubblico negli investimenti sociali e in ultima analisi di stabilità finanziaria per garantire i risparmi. Il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, e la platea applaudono il discorso di Mattarella. Il quale, nel 1989, aiutò a sbloccare l'iter parlamentare della legge Amato del 1990, che istituì le fondazioni bancarie. Che ora si trovano di fronte un governo tutto nuovo, ed è cominciato il dialogo. Con le sue criticità.

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consegnate ieri

#iostoconMattarella 300mila firme al Colle

Consegnate al Quirinale 300 mila firme raccolte per la mobilitazione

#iostoconMattarella.

L'iniziativa era nata dopo gli attacchi di Di Maio contro il Presidente, innescati dal rifiuto di Mattarella di avallare la nomina di Paolo Savona a ministro del Tesoro. Di Maio e Salvini avevano parlato di golpe e il leader M5S aveva minacciato l'impeachment.



Sergio Mattarella (foto ANSA)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391



Emergenza Roma

Il duello Raggi-Zingaretti su trasporti e spazzatura

►La sindaca attacca: su questi temi il governatore non è amico della città ►La replica: «Comiziaccio, ora basta scaricabarile. Già tanto è stato fatto»

IL CASO

ROMA La «convergenza programmatica» inaugurata tre mesi fa è solo un ricordo. Ora tra il Campidoglio M5S e la Regione Pd è scontro frontale. Ed è proprio Virginia Raggi a dar fuoco alle polveri: «Nicola Zingaretti non è amico di Roma», dice la sindaca che accusa il governatore di non aiutare la Capitale - «che soffre» - su «rifiuti e trasporti». Sullo sfondo ci sono due fatti: uno macro e uno local. Il primo riguarda il nuovo esecutivo pentaleghista, a cui il Comune chiede i poteri speciali per trasformarsi in «una Città-Stato». Il secondo fatto riguarda la tempistica: domenica a Roma si vota in due municipi (il III e l'VIII) e i sondaggi danno il M5S in forte affanno. Anzi, «rischia in entrambi di non andare al ballottaggio», fanno filtrare, numeri alla mano, dal centrosinistra. Zingaretti, rotta la *pax*, risponde a brutto muso a Raggi, autrice di «un brutto e arrogante comiziaccio fatto in un municipio al voto».

Come non accadeva da tanto tempo, il M5S capitolino fa uscire sui social network tutti i consiglieri comunali e gli assessori interessati alla vertenza. La guerra è dichiarata. La strategia è scontata: il nemico ora è Zingaretti. Che però, piccolo particolare, in Regione governa grazie anche alla «non ostilità» del M5S guidato da Roberta Lombardi. La «faraona» ripete che la mozione di sfiducia è sempre pronta in caso di insoddisfazio-

ne, ma allo stesso tempo ammette di lavorare per «un'opposizione costruttiva».

LO SCINTRO

Ma cosa reclama la sindaca Raggi nello specifico? «Roma sta soffrendo, Ama sta facendo il massimo, ma se non abbiamo sbocchi ulteriori non sappiamo dove portarli, e questo è competenza della Regione. Abbiamo, tra l'altro, già chiesto più di due mesi fa di autorizzare due impianti per il compostaggio. Se il presidente volesse iniziare a dare l'autorizzazione». Il riferimento è alla Regione Puglia, ultima destinazione dell'indifferenziata romana, che non riesce a essere trattata in città.

Poi sempre la sindaca parla di «una brutta prova della Regione» anche sui trasporti e chiarisce, definitivamente: «Ci sono alcuni rapporti Governo-Regione-Comune che non possono essere sempre frutto di una triangolazione, a volte troppo complessa. Devono passare in maniera diretta tra il Governo e il Comune». L'assessore ai Trasporti Linda Meleo rincara la dose: «Il bilancio regionale del 2018 alla voce dedicata al tpl di Roma Capitale mostra un buco di 50 milioni di euro rispetto al 2017. Paradossale». Si litiga anche sulle ferrovie con il Comune che accusa: la Regione le vuole privatizzare.

Lo scontro è alto e Zingaretti replica punto su punto. Quanto ai 50 milioni in meno per il Tpl di Roma «dipendono dalla decurtazione del Fondo nazionale per il Trasporto pubblico locale dovuta alle scarse performance di Atac (oltre 1 milione di chilome-

tri di corse perse). Sui rifiuti, ribatte Zingaretti, «praticamente lavoriamo solo per Roma: sulla Puglia, se ci sono stati ritardi, sono stati legati alla iniziale contrarietà dei 5 Stelle pugliesi ad ospitare i rifiuti di Roma».

Sulle ferrovie concesse - a partire dalla Roma-Lido - i sindacati hanno chiesto un incontro urgente al governatore. La replica in questo caso è: «Le ferrovie ex concesse sono state tenute fuori dal Comune quando ha presentato il concordato Atac, noi ne abbiamo preso atto».

LA SFIDA

La grillina è pronta ad andare alla pugna, forte del governo amico. E ha già messo in cantiere una serie di incontri i ministri pesanti del Governo Conte: Ambiente e Trasporti sono entrambi del M5S, con Sergio Costa e Danilo Toninelli. Raggi, come ha ripetuto anche durante il faccia a faccia con il collega di Milano Beppe Sala, vuole togliere la mediazione della Regione e trattare direttamente con l'esecutivo. Per fare ciò ha bisogno che il parlamento completi la riforma di Roma Capitale del 2010. E poi che si intervenga alla forma di governance del Campidoglio. Dal Pd, la capogruppo a Palazzo Senatorio Michela Di Biase, ricorda che Raggi a fine 2016, da poco eletta, rifiutò «la proposta della giunta regionale che avrebbe dato una maggiore autonomia decisionale al Campidoglio, sostenendo di non essere in grado di gestire ulteriori e maggiori responsabilità». La polemica è destinata continuare, questo non è che un debutto.

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GRILLINA PUNTA AI POTERI SPECIALI E AL RICONOSCIMENTO DI CITTÀ-STATO: «VOGLIAMO TRATTARE CON IL GOVERNO»

IL PRESIDENTE DEL LAZIO NON CI STA: ACCUSE INGIUSTE, M5S IN DIFFICOLTÀ IN VISTA DEL VOTO IN DUE MUNICIPI

I rifiuti

Discarica e carenza di impianti torna lo spettro del commissario

Nei prossimi giorni il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, incontrerà la sindaca di Roma, Virginia Raggi. Tema: la crisi dei rifiuti. La Capitale porterà 400 tonnellate di indifferenziato al giorno in Abruzzo e Puglia, oltre ai quantitativi molto più alti che vanno negli inceneritori e nelle discariche del nord. Altro problema: la differenziata non decolla. Secondo l'assessore all'Ambiente, Pinuccia Montanari, è al 46 per cento, comunque lontano dagli obiettivi che la giunta si era data. Non solo: per ammissione della stessa Raggi, la produzione di spazzatura a Roma (e dunque anche dell'indifferenziato) è aumentata del 10%, mentre il piano della giunta aveva promesso una diminuzione di 200 mila tonnellate

annue entro il 2021. Anche in Regione non mancano le spine: il nuovo piano dei rifiuti nella scorsa legislatura non è stato varato. La giunta Zingaretti ha sempre spiegato che non è stato scritto perché Città metropolitana e Roma Capitale (leggi Raggi) non ha indicato aree utilizzabili per gli impianti. A marzo la situazione si è sbloccata, la mappa delle aree è stata inviata e al di là dei fuochi d'artificio di ieri, il 31 maggio il confronto è iniziato. Ma né Regione, né Campidoglio hanno il coraggio di pronunciare una parola: discarica. Per questo la Raggi sembra chiedere al governo di nominare un commissario. E rischia di fare un favore a tutti, meno che al ministro Costa.

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROSSIMA SETTIMANA VERTICE TRA IL MINISTRO COSTA E LA PRIMA CITTADINA

Autobus e metro

Fondi e gara per le ferrovie tutti i nodi del futuro di Atac

C'è un'azienda dei trasporti come Atac, 12.350 dipendenti, che lotta per la sopravvivenza tanto che ha presentato la richiesta di concordato preventivo al tribunale fallimentare, e c'è la politica romana che va allo scontro. Su due linee: la prima è quella dei finanziamenti trasferiti dalla Regione, la seconda è il futuro delle ferrovie concesse (i treni della Roma-Lido, della Roma-Viterbo e della Roma-Giardinetti) che potrebbero essere messe a gara, ma che Roma Capitale vorrebbe acquisire. Andiamo per ordine: ieri la sindaca Virginia Raggi ha accusato il presidente della Regione, Nicola Zingaretti, di avere ridotto di 50 milioni i trasferimenti all'Atac (l'azienda dei bus e

della metro di Roma), ma di averli aumentati a Trenitalia per i treni regionali. Secondo la Regione però si tratta di una indicazione del Fondo nazionale dei trasporti sulla base della cattiva performance dell'Atac. Secondo round: la Regione ha pubblicato l'avviso di bando europeo per il contratto di gestione delle ferrovie concesse (usate ogni giorno da decine di migliaia di pendolari romani, ma di proprietà della Regione). Il contratto di Atac scade nel 2019. Va anche detto che il piano industriale di Atac, mandato al giudice che deve decidere sul concordato, non prevedeva di gestire le ferrovie concesse dopo il 2019.

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Sala: «Io non prendo ministeri a Milano»

«Non li prendo...». Così il sindaco di Milano Giuseppe Sala risponde sull'ipotesi di spostamento di alcuni Ministeri da Roma a Milano durante il Festival dell'Energia. Sala risponde ad un domanda rivolta in realtà alla sindaca Virginia Raggi che ride dopo che il giornalista le chiede se cedrebbe qualche ministero al capoluogo lombardo. L'ipotesi del trasferimento dei ministeri in altre città era stata lanciata da Salvini sonoramente bocciata da destra a sinistra.



La sindaca di Roma Virginia Raggi con il sindaco di Milano Giuseppe Sala durante la giornata inaugurale del Festival dell'Energia a Roma, a palazzo Fiano

(foto ANSA)

LAVORO. CONFISAL: SERVONO CONTRATTAZIONE QUALITÀ E COLLABORAZIONE CON DATORI

(DIRE) Roma, 7 giu. - Roma, 7 giu - "Il lavoro ha bisogno di contrattazione di qualità e di una rinnovata collaborazione fra datori di lavoro e lavoratori per consolidare la ripresa economica". Così Fesica Confisal, Federazione sindacati industria commercio artigianato, a margine dell'intervento all'Assemblea di Confcommercio del ministro Di Maio. "Da sempre la Fesica Confisal è a fianco dei lavoratori ed insieme a loro sostiene le imprese in difficoltà. È il momento di rendere meno complicata la vita di queste e di incentivare la contrattazione territoriale, senza penalizzare i lavoratori fuori o dentro la contrattazione collettiva". (Comunicati/Dire)

14:19 07-06-18 NNNN

ITALIA

2018/06/08 06:13

a a

Venerdì nero per i trasporti, a rischio treni aerei e bus

Disagi anche nei trasporti pubblici a Roma e Torino



08 giugno 2018

Giornata di possibili disagi nei trasporti oggi per una serie di scioperi che interessano treni, aerei e anche mezzi pubblici. Sono infatti previsti uno sciopero nazionale del trasporto ferroviario, uno sciopero nazionale e alcuni locali del personale dell'Enav, mentre a livello locale sono a rischio i mezzi del trasporto pubblico nel Lazio e a Torino.

Per chi viaggia in treno, i disagi sono iniziati già nella serata di ieri. Dalle 22 alle 6 di questa mattina in programma lo stop del trasporto ferroviario, proclamato dal Cub trasporti. Mentre dalla mezzanotte alle 6 si fermano i lavoratori dell'Usb lavoro privato. Le Ferrovie dello Stato Italiane hanno già fatto sapere che le Freccie dell'alta velocità saranno regolari e che per gli altri treni nazionali non si prevedono particolari disagi. Italo-Ntv fa sapere sul proprio sito web che non si prevedono impatti per la circolazione dei propri treni. Trenord avverte infine i propri viaggiatori che durante lo sciopero i servizi regionali, suburbani e aeroportuali potranno

subire ritardi, variazioni e/o cancellazioni.

Per chi viaggia in aereo, sono previsti dalle 13 alle 17 due scioperi nazionali e diversi scioperi locali dei controllori di volo dell'Enav. I due scioperi nazionali sono: uno indetto da Filt Cgil, Uiltrasporti e Unica; l'altro proclamato da Fit Cisl e Ugl-Ta. Gli stop locali interessano gli scali di Fiumicino, Ciampino, Venezia, Catania, Cagliari, Brindisi, Palermo, Lamezia Terme, Milano, Pescara, Padova. Incrociano le braccia anche il personale navigante di Air Italy e di Blue Panorama. Infine, sul fronte del trasporto pubblico locale, nella Regione Lazio sono a rischio autobus, tram e metro per lo stop di 4 ore, dalle 8.30 alle 12.30, proclamato dall'Ugl. Mentre a Torino sono a rischio per l'intera giornata i mezzi della società Gtt per le proteste di 24 ore proclamate da Faisa Cisl, Fasti Cgil e Usb.

ITALIA



MALTEMPO PROVOCA FRANA A BUSSOLENO, IN VALLE DI SUSIA. CI SONO 200 SFOLLATI



VENERDÌ NERO PER I TRASPORTI, A RISCHIO TRENI AEREI E BUS



LE PREVISIONI DEL TEMPO PER VENERDÌ 8 GIUGNO 2018: IL METEO DI RAINNEWS24



FOTORASSEGNA STAMPA, LE PRIME PAGINE DEI QUOTIDIANI DI VENERDÌ 8 GIUGNO 2018



IL TG LIS DI RAINNEWS24



Rai - Radiotelevisione Italiana Spa
Sede legale: Viale Mazzini, 34 - 00195 Roma
Cap. Soc. Euro 242,578,180,00 interamente versato

Ufficio del Registro delle Imprese di Roma
© Rai 2018 - Tutti i diritti riservati. P.A. 06.882847606

Privacy Policy Società Trasparenza

OGGI TRASPORTO AEREO A RISCHIO PER STOP ENAV. SCIOPERO MEZZI PUBBLICI A TORINO E NEL LAZIO

Paura e rabbia questa stamattina tra i passeggeri della metro B di Roma. Diversi utenti hanno contattato il 112 segnalando di aver sentito esplosioni nella stazione Policlinico. Gli operatori del Numero unico per le emergenze hanno immediatamente attivato Forze dell'ordine, pompieri e 118. Secondo i primi accertamenti non ci sarebbero state esplosioni ma un guasto alla linea aerea della metro che avrebbe provocato fumo e scintille. In particolare un treno che si è fermato prima di raggiungere la stazione Policlinico (chiusa dalle 9) è stato evacuato in galleria, grazie alle banchine di emergenza. A Milano, un allarme bomba per uno zainetto sospetto abbandonato sulla banchina della stazione Bicocca ha interrotto per circa mezz'ora la circolazione lungo la linea 5 della metropolitana tra le stazioni di Ca' Granda e Ponale.

Lo sciopero dei trasporti pubblici a Torino e nel Lazio

A complicare le cose, il disservizio sulla metro B è avvenuto mentre nella Capitale e nel resto del Lazio è in corso lo sciopero dei mezzi pubblici di 4 ore, dalle 8.30 alle 12.30, proclamato dall'Ugl, che mette a rischio autobus, tram e metro. Stesso discorso anche a Torino: a rischio per l'intera giornata i mezzi della società Gtt per le proteste di 24 ore proclamate da Faisa Cisa, Fast **Conisa** e Usb.

Arriva una stretta sugli scioperi di bus e metro

Lo stop nella notte del trasporto ferroviario

Uno sciopero a livello nazionale riguarda anche il trasporto ferroviario e aereo, quest'ultimo legato ad alcune astensioni dal lavoro del personale Enav locale. I disagi, per gli utenti dei servizi ferroviari, sono iniziati alle 22 di ieri sera fino alle 6 di questa mattina per l'astensione proclamata dal Cub trasporti, mentre dalla mezzanotte alle 6 si sono fermati i lavoratori dell'Usb lavoro privato.

Le astensioni dal lavoro del trasporto aereo

Per chi viaggia in aereo, dalle 13 alle 17 di oggi sono previsti due scioperi nazionali e diversi scioperi locali dei controllori di volo dell'Enav. I due scioperi nazionali sono: uno indetto da Filt Cgil, Uiltrasporti e Unica; l'altro proclamato da Fit Cisl e Ugl-Ta. Gli stop locali interessano gli scali di Fiumicino, Ciampino, Venezia, Catania, Cagliari, Brindisi, Palermo, Lamezia Terme, Milano, Pescara, Padova. Incrociano le braccia anche il personale navigante di Air Italy e di Blue Panorama.

ITALIA

aa ✉ 📄

Venerdì nero per i trasporti, a rischio treni aerei e bus

Disagi anche nei trasporti pubblici a Roma e Torino

Condividi 0

Tweet

G+



08 giugno 2018

Giornata di possibili disagi nei trasporti oggi per una serie di scioperi che interessano treni, aerei e anche mezzi pubblici. Sono infatti previsti uno sciopero nazionale del trasporto ferroviario, uno sciopero nazionale e alcuni locali del personale dell'Enav, mentre a livello locale sono a rischio i mezzi del trasporto pubblico nel Lazio e a Torino.

Per chi viaggia in treno, i disagi sono iniziati già nella serata di ieri. Dalle 22 alle 6 di questa mattina in programma lo stop del trasporto ferroviario, proclamato dal Cub trasporti. Mentre dalla mezzanotte alle 6 si fermano i lavoratori dell'Usb lavoro privato. Le Ferrovie dello Stato Italiane hanno già fatto sapere che le Freccie dell'alta velocità saranno regolari e che per gli altri treni nazionali non si prevedono particolari disagi. Italo-Ntv fa sapere sul proprio sito web che non si prevedono impatti per la circolazione dei propri treni. Trenord avverte infine i propri viaggiatori che durante lo sciopero i servizi regionali, suburbani e aeroportuali potranno subire ritardi, variazioni e/o cancellazioni.

Per chi viaggia in aereo, sono previsti dalle 13 alle 17 due scioperi nazionali e diversi scioperi locali dei controllori di volo dell'Enav. I due scioperi nazionali sono: uno indetto da Filt Cgil, Uiltrasporti e Unica; l'altro proclamato da Fit Cisl e Ugl-Ta. Gli stop locali interessano gli scali di Fiumicino, Ciampino, Venezia, Catania, Cagliari, Brindisi, Palermo, Lamezia Terme, Milano, Pescara, Padova. Incrociano le braccia anche il personale navigante di Air Italy e di Blue Panorama. Infine, sul fronte del trasporto pubblico locale, nella Regione Lazio sono a rischio autobus, tram e metro per lo stop di 4 ore, dalle 8.30 alle 12.30, proclamato dall'Ugl. Mentre a Torino sono a rischio per l'intera giornata i mezzi della società Gtt per le proteste di 24 ore proclamate da Faisa Cisl, Fasti Cisl e Usb.

Tweet

G+

ITALIA



VENERDÌ NERO PER I TRASPORTI, A RISCHIO TRENI AEREI E BUS



LE PREVISIONI DEL TEMPO PER VENERDÌ 8 GIUGNO 2018: IL METEO DI RAINNEWS24



FOTORASSEGNA STAMPA, LE PRIME PAGINE DEI QUOTIDIANI DI VENERDÌ 8 GIUGNO 2018



IL TG LIS DI RAINNEWS24



GENOVA, QUANDO LA PASTICCERIA È SOCIALE

Economia **Finanza** con Bloomberg

HOME MACROECONOMIA FINANZA LAVORO DIRITTI E CONSUMI AFFARI&FINANZA **OSSERVA ITALIA** CALCOLATORI GLOSSARIO LISTINO PORTAFOGLIO

Scioperi, stop trasporto locale e controllori di volo

Nella notte disagi anche per la protesta dei treni. Oltre all'Enav, incrocia le braccia anche il personale navigante di Air Italy e di Blue Panorama

08 Giugno 2018

ROMA - Giornata di possibili disagi nei trasporti oggi per una serie di scioperi che interessano treni, aerei e il trasporto locale. Sono infatti previsti uno sciopero nazionale del trasporto ferroviario, uno sciopero nazionale e alcuni locali del personale dell'Enav, mentre a livello locale sono a rischio i mezzi del trasporto pubblico nel Lazio e a Torino. Garantiti i servizi ad alta velocità di Fs e Italo. Per chi viaggia in aereo, sono previsti dalle 13 alle 17 due scioperi nazionali e diversi scioperi locali dei controllori di volo dell'Enav.



Lo sciopero delle Ferrovie è cominciato alle 22 di ieri, e si è concluso alle 6 di stamattina: a proclamarlo il Cub trasporti. Mentre dalla mezzanotte alle 6 si sono fermati i lavoratori dell'Usb lavoro privato.

Per chi viaggia in aereo, sono previsti dalle 13 alle 17 due

scioperi nazionali e diversi scioperi locali dei controllori di volo dell'Enav. I due scioperi nazionali sono: uno indetto da Filt Cgil, Ultrasporti e Unica; l'altro proclamato da Fit Cisl e Ugl-Ta. Gli stop locali interessano gli scali di Fiumicino, Ciampino, Venezia, Catania, Cagliari, Brindisi, Palermo, Lamezia Terme, Milano, Pescara, Padova. Incrociano le braccia anche il personale navigante di Air Italy e di Blue Panorama.

Bloomberg



[Bloomberg](#) **1,169.52** **▼0.48** **0.04%**
BLOOMBERG U.S. DOLLAR
Esther Reichhell
COMMERCIAL BANK STRATEGIST

ECB Can Wait Before Announcing QE Exit, Commerzbank Says

Oil Wobbles Near \$66 as OPEC's Mixed Views Deepen Supply Dilemma

The Biggest Trophy Prize for Europe's New Money

Inside Crisis Central With a German Central Banker

DATI FINANZIARI

MERCATI MATERIE PRIME TITOLI DI STATO

Descrizione	Ultimo	Var %
DAX	12.811	-0,15%
Dow Jones	25.241	+0,38%
FTSE 100	7.704	-0,10%
FTSE MIB	21.768	INV.
Hang Seng	31.513	+0,81%

Infine, sul fronte del trasporto pubblico locale, nella Regione Lazio sono a rischio autobus, tram e metro per lo stop di 4 ore, dalle 8.30 alle 12.30, proclamato dall'Ugl. Mentre a Torino sono a rischio per l'intera giornata i mezzi della società Gtt per le proteste di 24 ore proclamate da Faisa Cisal, Fast Confisa e Usb.

Nasdaq 7.635 -0,70%

Nikkei 225 22.823 +0,87%

Swiss Market 8.548 +0,04%

LISTA COMPLETA

CALCOLATORE VALUTE

EUR - Euro

IMPORTO

1

CALCOLA

sciopero enav Controllori di volo air italy blue panorama

Riproduzione autorizzata

08 Giugno 2018

«NO AGLI ESUBERI»

Oggi sciopero dei dipendenti Gtt, fermi bus, tram e metropolitana

■ Su invito delle sigle sindacali territoriali, personale di terra e autisti Gtt incrociano oggi le braccia. Il servizio dei mezzi di trasporto sarà comunque garantito fino alle nove del mattino e tra mezzogiorno e le tre del pomeriggio. Lo sciopero, indetto da Faisa-Cisal, **Fast-Consal** e Usb-

Lavoro Privato, finirà a mezzanotte e coinvolge autobus, tram, metropolitana e anche le due linee di servizio ferroviario metropolitano gestite da Gtt: Sfm1-Canavesana e SfmA-To-aeroporto-Ceres. Per limitare i danni il Comune ha però deciso di sospendere la zona traffico limitato del

centro per tutta la giornata (restano invece i divieti nelle vie e corsie riservate al trasporto pubblico, nelle zone pedonali, nella Ztl dell'area romana e del Valentino). Questa è la quarta mobilitazione, in meno di sei mesi, organizzata dai lavoratori del Gruppo torinese trasporti. Il moti-

vo? Il discusso (nuovo) piano industriale che prevede centinaia di esuberanti - tra cui una buona parte di prepensionamenti - e la riorganizzazione del servizio che parte dall'acquisto di nuovo autobus e tagli agli sprechi. «Sprechi» che stanno però a dipendenti e sindacati «sarebbero altrove».



DISAGI Lo stop durerà per tutto il giorno



Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Durante il corteo storico

Pugno duro dei vigili: domenica sciopero

PERUGIA

■ Pugno duro della polizia municipale che sciopera proprio domenica. "Non essendo arrivata alcuna apertura da parte dell'amministrazione comunale di Perugia, i sindacati Fp Cgil, Fp Cisl, Uil Fpl e **Confisal** - dicono in una nota - confermano lo sciopero di lavoratrici e lavoratori della polizia locale durante lo svolgimento del corteo storico di Perugia 1416". Lo sciopero, per l'intera giornata, sarà anche accompagnato da un presidio che i sindacati vorrebbero tenere sotto Palazzo dei Priori dalle ore 16.

"Tutto quello che chiediamo - affermano

ancora Fp Cgil, Fp Cisl, Uil Fpl e **Confisal** - è un prolungamento del progetto 'Perugia città sicura', che garantirebbe il mantenimento di servizi, coperti da un numero congruo di personale, che attualmente non possono essere più svolti, come i controlli con etilometro, il contrasto alla prostituzione su strada e i pattugliamenti notturni.

Inoltre, serve assolutamente nuovo personale (le assunzioni programmate dal Comune sono assolutamente insufficienti) e una organizzazione del lavoro che consenta agli operatori di polizia locale di avere una vita privata, cosa che oggi non è possibile".



Sospesa la Ztl in centro**Oggi scioperano i mezzi Gtt**

Forti disagi oggi per i pendolari e la circolazione dei veicoli a Torino. È previsto infatti uno sciopero di 24 ore scattato alla mezzanotte di ieri del trasporto pubblico locale, proclamato dalle Organizzazioni territoriali di Faisa-Cisal, Fast-Confasal e Usb - Lavoro Privato, su temi correlati al Piano Industriale di Gtt. Il servizio sarà garantito nelle seguenti fasce orarie: servizio urbano e suburbano e

metropolitana: dalle ore 6.00 alle ore 9.00 e dalle ore 12.00 alle ore 15.00 Autolinee extraurbane e Servizio Ferroviario (sfm1 - Canavesana e sfmA - To - aeroporto - Ceres); da inizio servizio alle ore 8.00 e dalle ore 14.30 alle ore 17.30

Assicurato il completamento delle corse in partenza. Per lo sciopero sarà sospesa la zona Ztl in centro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice abbonamento: 068391

Su questo sito utilizziamo cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, nostri e di terze parti, per proporti pubblicità in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o prestare il consenso solo ad alcuni utilizzi [clicca qui](#). Cliccando in un punto qualsiasi dello schermo, effettuando un'azione di scroll o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie **OK**

MENU

la Repubblica **it**

ACCEDI

Economia & Finanza con **Bloomberg** Seguici su

Ricerca titolo

HOME **MACROECONOMIA** ▾ **FINANZA** ▾ **LAVORO DIRITTI E CONSUMI** ▾ **AFFARI & FINANZA** **OSSERVA ITALIA** **CALCOLATORI** **GLOSSARIO** **LISTINO** **PORTAFOGLIO**

Scioperi, stop trasporto locale e controllori di volo

Nella notte disagi anche per la protesta dei treni. Oltre all'Enav, incrocia le braccia anche il personale navigante di Air Italy e di Blue Panorama

08 Giugno 2018



ROMA - Giornata di possibili disagi nei trasporti oggi per una serie di scioperi che interessano treni, aerei e il trasporto locale. Sono infatti previsti uno sciopero nazionale del trasporto ferroviario, uno sciopero nazionale e alcuni locali del personale dell'Enav, mentre a livello locale sono a rischio i mezzi del trasporto pubblico nel Lazio e a Torino. Garantiti i servizi ad alta velocità di Fs e Italo. Per chi viaggia in aereo, sono previsti dalle 13 alle

17 due scioperi nazionali e diversi scioperi locali dei controllori di volo dell'Enav.

Lo sciopero delle Ferrovie è cominciato alle 22 di ieri, e si è concluso alle 6 di stamattina: a proclamarlo il Cub trasporti. Mentre dalla mezzanotte alle 6 si sono fermati i lavoratori dell'Usb lavoro privato.

Per chi viaggia in aereo, sono previsti dalle 13 alle 17 due scioperi nazionali e diversi scioperi locali dei controllori di volo dell'Enav. I due scioperi nazionali sono: uno indetto da Filt Cgil, Uiltrasporti e Unica; l'altro proclamato da Fit Cisl e Ugl-Ta. Gli stop locali interessano gli scali di Fiumicino, Ciampino, Venezia, Catania, Cagliari, Brindisi, Palermo, Lamezia Terme, Milano, Pescara, Padova. Incrociano le braccia anche il personale navigante di Air Italy e di Blue Panorama.

Infine, sul fronte del trasporto pubblico locale, nella Regione Lazio sono a rischio autobus, tram e metro per lo stop di 4 ore, dalle 8.30 alle 12.30, proclamato dall'Ugl. Mentre a Torino sono a rischio per l'intera giornata i mezzi della società Gtt per le proteste di 24 ore proclamate da Faisa Cisl, Fast Confasal e Usb.

TOP VIDEO

Promosso da Taboola



Quando e come misurare la pressione Sportello Cuore



Fiducia, Fico richiama Salvini: "Deve sedersi tra i banchi del..."

DAL WEB

Promosso da Taboola



Antifurto casa. Scegli l'Impianto Senza Fili... Verisure



smart BRABUS Xtreme, l'ultima dell... smart un marchio Daimler

Bloomberg



Russell Investments' Fitzpatrick Is Overweight the Euro

Oil Wobbles Near \$66 as OPEC's Mixed Views Deepen Supply Dilemma

Airbus Seals Bombardier C Series Deal in Challenge to Boeing

Deutsche Bank Chair Mulls Commerzbank Deal to Snap Doom Loop

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Pubblico impiego, le spine di Romizi

Sciopero e presidio per Perugia 1416. E lite sui premi

IL CASO

Una conferma di quello che era già annunciato da giorni: domenica, giornata conclusiva del patto Perugia 1416, la polizia municipale sarà in sciopero. Ieri sono tornati alla carica i sindacati Fp Cgil, Fp Cisl, Uil Fpl e **Confsai** dicendo che dal Comune non è arrivata alcuna apertura, confermando così la giornata di braccia incrociate con tanto di presidio «che i sindacati vorrebbero tenere sotto palazzo dei Priori dalle 16».

«La scelta di dare vita ad una protesta così eclatante, nel bel mezzo di una manifestazione che investe tutto il centro, non è

stata certo presa a cuor leggero, ma la totale indisponibilità al confronto dell'amministrazione non ha lasciato scelta essendo ormai le condizioni lavorative del personale di polizia locale assolutamente insostenibili. Tutto quello che chiediamo, come già più volte esplicitato è un prolungamento del progetto Perugia città sicura, che garantirebbe il mantenimento di servizi, coperti da un numero congruo di personale, che attualmente non possono essere più svolti, come i controlli con etilometro, il contrasto alla prostituzione su strada e i pattugliamenti notturni. Inoltre, serve assolutamente nuovo personale e una organizzazione del lavoro che consenta

agli operatori di polizia locale di avere una vita privata, cosa che oggi non è possibile». Sullo sciopero i sindacati si sono detti certi che «la cittadinanza capirà le ragioni della battaglia».

Sul fronte sindacale grane per la giunta Romizi anche per il capitolo della distribuzione del fondo 2017 cui la Giunta ha chiamato le Rsu, come al solito, ai tempi supplementari, per liquidare i premi sullo stipendio di giugno. L'Rsu ha espresso al sindaco la necessità di acquisire un ulteriore dettaglio delle somme destinate all'indennità di turnazione, stilando una serie di punti che rendano trasparente la destinazione delle somme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Scioperi

Il giorno nero dei trasporti A rischio bus, treni e aerei

Roma e il Lazio verso la paralisi della mobilità, il Comune apre le Ztl durante le ore di punta
Sulla Città Eterna pendono ben due agitazioni

Giornata di possibili disagi nei trasporti oggi per una serie di scioperi che interessano treni, aerei e anche mezzi pubblici. Sono infatti previsti uno sciopero nazionale del trasporto ferroviario, uno sciopero nazionale e alcuni locali del personale dell'Enav, mentre a livello locale sono a rischio i mezzi del trasporto pubblico nel Lazio e a Torino. Per chi viaggia in treno, i disagi sono iniziati già nella serata di ieri. Dalle 22 di ieri alle 6 di questa mattina è stato in programma lo stop del trasporto ferroviario, proclamato dal Cub trasporti. Mentre dalla mezzanotte alle 6 si sono fermati i lavoratori dell'Usb lavoro privato. Le Ferrovie dello Stato Italiane hanno già fatto sapere che le Freccie dell'alta velocità sono state regolari e che per gli altri treni nazionali non si prevedono particolari disagi. Trenord avverte infine i propri viaggiatori che durante lo sciopero i servizi regionali, suburbani e aeroportuali potranno subire ritardi, variazioni o anche cancellazioni. Per chi viaggia in aereo, sono previsti dalle 13 alle 17 due scioperi nazionali e diversi scioperi locali dei controllori di volo dell'Enav. I due scioperi nazionali sono: uno indetto da Filt Cgil, Ultrasporti e Unica; l'altro procla-

mato da Filt Cisl e Ugl-Ta. Gli stop locali interessano gli scali di Fiumicino, Ciampino, Venezia, Catania, Cagliari, Brindisi, Palermo, Lamezia Terme, Milano, Pescara, Padova. Incrociano le braccia anche il personale navigante di Air Italy e di Blue Panorama. Infine, sul fronte del trasporto pubblico locale, nella Regione Lazio sono a rischio autobus, tram e metro per lo stop di 4 ore, dalle 8.30 alle 12.30, proclamato dall'Ugl. Mentre a Torino sono a rischio per l'intera giornata i mezzi della società Gtt per le proteste di 24 ore proclamate da Faisa Cisl, Fast **Conisai** e Usb. A Roma, infine, non saranno attive le Zone a traffico limitato (nella foto) diurne del Centro e di Trastevere. Il transito sarà consentito anche ai veicoli privi di permesso. La decisione è stata presa dal Campidoglio per agevolare la mobilità durante e dopo lo sciopero del trasporto pubblico di 4 ore. A comunicarlo è una nota del Campidoglio. ●

Ferrovie dello Stato e Italo assicurano la regolarità delle linee dell'alta velocità Trenord nel caos



Questo sito o gli strumenti terzi da questo utilizzati si avvalgono di cookie necessari al funzionamento ed utili alle finalità illustrate nella cookie policy. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie, consulta la [cookie policy](#). Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina, cliccando su un link o proseguendo la navigazione in altra maniera, accetti l'uso dei cookie.

QUOTIDIANO.NET / Cronaca

CRONACA

Sciopero 8 giugno 2018: treni, aerei e bus. I mezzi a rischio e quelli garantiti

A Roma e Torino sciopero del trasporto pubblico, Atac e Gtt. Tutti gli aggiornamenti

[Roma, panico nella metro: "Forte esplosione", ma era solo un guasto](#)

★★★★★ 2 voti

Publicato il 8 giugno 2018

Ultimo aggiornamento: 8 giugno 2018 ore 09:44



Sciopero, bus fermi a Roma (Ansa)

🕒 4 min



Roma, paura nel metro B. "Forte esplosione", ma era solo un guasto



La situazione a Milano

Roma, 8 giugno 2018 - Era stato annunciato. Lo sciopero di oggi, 8 giugno

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

CRONACA

Sciopero 8 giugno 2018: treni, aerei e bus. I mezzi a rischio e quelli garantiti

CRONACA

Roma, paura nel metro B. "Forte esplosione", ma era solo un guasto

CRONACA

Val di Susa, frana travolge case a Bussoleno. "Un disastro"

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

CRONACA

Marte, tracce organiche sul pianeta rosso, forse la vita

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

2018, interessa treni, aerei e anche mezzi pubblici. Inevitabili i disagi su binari e traffico aereo: sono infatti previsti uno sciopero nazionale del trasporto ferroviario, uno sciopero nazionale e alcuni locali del personale dell'Enav, mentre a livello locale sono a rischio i mezzi del trasporto pubblico nel Lazio e Torino. Buone notizie, invece per chi dovrà servirsi delle frecce: Trenitalia ha assicurato che saranno garantiti e regolari i servizi ad alta velocità, che per gli altri treni nazionali non si prevedono particolari disagi. Stesso discorso per i treni di Italo: la società fa sapere sul proprio sito web che non si prevedono impatti per la circolazione. Per chi viaggia in aereo, dalle 13 alle 17 potrebbero esserci disagi a causa di due scioperi nazionali e diversi locali dei controllori di volo dell'Enav. Inteserrati, tra gli altri aeroporti, quelli di **Milano Linate e Malpensa**.



FSNews 
@fsnews_it

Frecce regolari in occasione dello #sciopero 7-8 giugno. Per gli altri treni nazionali non si prevedono particolari disagi. bit.ly/2Jm4Rab

13:06 - 7 giu 2018

♥ 4  Visualizza altri Tweet di FSNews

Roma, panico nella metro: "Forte esplosione", ma era solo un guasto

ROMA E TORINO - Nella Capitale lo sciopero del trasporto pubblico è stato indetto dal sindacato Ugl in tutte le aziende pubbliche e private del comparto a livello regionale. L'agitazione interesserà, dalle 8.30 alle 12.30, la rete Atac (bus, tram, metro, ferrovie Roma-Lido, Roma-Civitacastellana-Viterbo, Termini-Centocelle) e le linee periferiche gestite dalla Roma Tpl. Per agevolare la mobilità durante e dopo lo sciopero di quattro ore, il Campidoglio ha deciso di non attivare le Zone a traffico limitato diurne del Centro e di Trastevere. Anche i veicoli privi di permesso potranno dunque transitare in quelle zone normalmente chiuse. Mentre a Torino sono a rischio per l'intera giornata i mezzi della società Gtt per le proteste di 24 ore proclamate da Faisa Cisa, Fast Confasal e Usb.

infoatac 
@InfoAtac

#info #atac - AGGIORNAMENTO SCIOPERO ore 9.22

Metro A regolare

Metro C regolare

Roma-Viterbo regolare

Roma-Lido attiva con riduzioni di corse

CRONACA

Antartide, Greenpeace trova microplastiche e Pfas

CRONACA

Miur Maturità 2018, le materie e i commissari esterni

Termini-Centocelle attiva con riduzioni di corse #roma

09:23 - 8 giu 2018

♥ 1 Visualizza altri Tweet di infoatac

AEREO - Disagi dalle 13 alle 17 per il traffico aereo. I due scioperi nazionali sono stato indetti da Filt Cgil, Ultrasporti e Unica, l'altro proclamato da Fit Cisl e Ugl-Ta. Gli stop locali interessano gli scali di **Fiumicino, Ciampino, Venezia, Catania, Cagliari, Brindisi, Palermo, Lamezia Terme, Milano, Pescara, Padova**. Incrociano le braccia anche il personale navigante di Air Italy e di Blue Panorama.

TRENO - Per quanto riguarda i treni, i disagi sono già iniziati ieri. Dalle 22 alle 6 lo stop del trasporto ferroviario è stato proclamato dal Cub trasporti. Mentre dalla mezzanotte alle 6 si sono fermati i lavoratori dell'Usb lavoro privato. Se **Ferrovie dello Stato** ha fatto sapere che le frecce non subiranno ritardi, così come i treni di Italo-Ntv, **Trenord** avverte infine i propri viaggiatori che durante lo sciopero i servizi regionali, suburbani e aeroportuali potranno subire ritardi, variazioni e/o cancellazioni.

RIPRODUZIONE RISERVATA

CONDIVIDI SU FACEBOOK

CONDIVIDI SU TWITTER



@Quotidiano.net

Dietro ogni notizia c'è una storia. Noi ve la raccontiamo.

Seguici su Instagram

Ricevi le news di QuotidianoNet

ISCRIVITI

Inscriviti alla tua email

CONTENUTI SPONSORIZZATI



Su Stelvio, 9.200€ di sconto sul listino. E se sei un'azienda 1.000€ di extra bonus.

Chiaro e Tondo



Su Jeep Renegade, 6100€ di sconto sul listino. E se sei un'azienda 500€ di extra bonus.

Chiaro e Tondo



Su Tipo 5Porte, 5.400€ di sconto sul listino. E se sei un'azienda 500€ di extra bonus.

Chiaro e Fondo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



A 1 GIGA AL SECONDO,
È LA SANITÀ AD ANDARE VERSO IL PAZIENTE.
LA NUOVA RETE INTEGRALMENTE IN FIBRA OTTICA.

SCOPRI DI PIÙ

OPENFIBER.IT

open fiber
IL FUTURO HA UN NUOVO NOME

QUOTIDIANO.NET / Cronaca

CRONACA

Sciopero 8 giugno 2018, i mezzi a rischio e quelli garantiti

Treni, garantite le frecce. Disagi per il traffico aereo dalle 13 alle 17, voli cancellati a Cagliari. A Roma e Torino sciopero dei mezzi pubblici

Roma, panico nella metro: "Forte esplosione", ma era solo un guasto

★★★★★ 3 voti

Pubblicato il 8 giugno 2018

Ultimo aggiornamento: 8 giugno 2018 ore 09:56

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



Sciopero, bus fermi a Roma (Ansa)

CRONACA

Roma, paura nel metro B. "Forte esplosione", ma era solo un guasto

CRONACA

Sciopero 8 giugno 2018: treni, aerei e bus. I mezzi a rischio e quelli garantiti

🕒 5 min



Roma, paura nel metro B. "Forte esplosione", ma era solo un guasto



La situazione a Milano

CRONACA

Val di Susa, frana travolge case a Bussoleno. "Un disastro"

Roma, 8 giugno 2018 - Era stato annunciato. Lo sciopero di oggi, 8 giugno 2018, interessa treni, aerei e anche mezzi pubblici. Inevitabili i disagi su binari e traffico aereo: indetti uno sciopero nazionale del trasporto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

ferroviario, uno sciopero nazionale e alcuni locali del personale dell'Enav, mentre a livello locale sono a rischio i mezzi del trasporto pubblico nel Lazio e Torino. Buone notizie, invece per chi dovrà servirsi delle frecce: Trenitalia ha assicurato che saranno garantiti e regolari i servizi ad alta velocità, che per gli altri treni nazionali non si prevedono particolari disagi. Stesso discorso per i treni di Italo: la società fa sapere sul proprio sito web che non si prevedono impatti per la circolazione. Per chi viaggia in aereo, dalle 13 alle 17 potrebbero esserci disagi a causa di due scioperi nazionali e diversi locali dei controllori di volo dell'Enav. Inteserrati, tra gli altri aeroporti, quelli di **Milano Linate e Malpensa**. Negli aeroporti della Sardegna sono stati cancellati una trentina di voli.



Frecce regolari in occasione dello #sciopero 7-8 giugno. Per gli altri treni nazionali non si prevedono particolari disagi. bit.ly/2Jm4Rab
 13:06 - 7 giu 2018

4 Visualizza altri Tweet di FSNews

Roma, panico nella metro: "Forte esplosione", ma era solo un guasto

ROMA E TORINO - Nella Capitale lo sciopero del trasporto pubblico è stato indetto dal sindacato Ugl in tutte le aziende pubbliche e private del comparto a livello regionale. L'agitazione interesserà, dalle 8.30 alle 12.30, la rete Atac (bus, tram, metro, ferrovie Roma-Lido, Roma-Civitacastellana-Viterbo, Termini-Centocelle) e le linee periferiche gestite dalla Roma Tpl. Per agevolare la mobilità durante e dopo lo sciopero di quattro ore, il Campidoglio ha deciso di non attivare le Zone a traffico limitato diurne del Centro e di Trastevere. Anche i veicoli privi di permesso potranno dunque transitare in quelle zone normalmente chiuse. Mentre a Torino sono a rischio per l'intera giornata i mezzi della società Gtt per le proteste di 24 ore proclamate da Faisa Cisa, Fast Confsal e Usb.



#info #atac - AGGIORNAMENTO SCIOPERO ore 9.22

- Metro A regolare
- Metro C regolare
- Roma-Viterbo regolare
- Roma-Lido attiva con riduzioni di corse
- Termini-Centocelle attiva con riduzioni di corse #roma

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

CRONACA
Marte, tracce organiche sul pianeta rosso, forse la vita

CRONACA
Antartide, Greenpeace trova microplastiche e Pfas

CRONACA
Miur Maturità 2018, le materie e i commissari esterni

09:23 - 8 giu 2018

♥ 1  Visualizza altri Tweet di infoatac

AEREO - Disagi dalle 13 alle 17 per il traffico aereo. I due scioperi nazionali sono stato indetti da Filt Cgil, Uiltrasporti e Unica, l'altro proclamato da Fit Cisl e Ugl-Ta. Gli stop locali interessano gli scali di **Fiumicino, Ciampino, Venezia, Catania, Cagliari, Brindisi, Palermo, Lamezia Terme, Milano, Pescara, Padova**. Incrociano le braccia anche il personale navigante di Air Italy e di Blue Panorama.

TRENO - Per quanto riguarda i treni, i disagi sono già iniziati ieri. Dalle 22 alle 6 lo stop del trasporto ferroviario è stato proclamato dal Cub trasporti. Mentre dalla mezzanotte alle 6 si sono fermati i lavoratori dell'Usb lavoro privato. Se **Ferrovie dello Stato** ha fatto sapere che le frecce non subiranno ritardi, così come i treni di Italo-Ntv, **Trenord** avverte infine i propri viaggiatori che durante lo sciopero i servizi regionali, suburbani e aeroportuali potranno subire ritardi, variazioni e/o cancellazioni.

Sono una trentina i voli cancellati oggi da e per gli aeroporti della Sardegna per gli scioperi nazionali e locali del trasporto aereo proclamati per oggi. Dalle 13 alle 17 l'agitazione riguarda il personale Enav, mentre dalle 10 alle 18 Filt Cgil, Uil Trasporti e Unica hanno indetto uno sciopero generale del comparto aereo e aeroportuale e dell'indotto. Dalle 13 alle 17, invece, iniziativa analoga e' stata proclamata dal Fit Cisl e Ugl-Ta. Ad appesantire un venerdì già nerissimo per chi vola, si aggiungono scioperi locali: dalle 13 alle 17 incrocia le braccia il personale Enav dei centri di controllo d'area Brindisi, Milano e Padova, mentre a Cagliari sono previste due distinte azioni di sciopero indette da Fit Cisl e Unica, così come a Catania, Roma Fiumicino, Lamezia Terme e Palermo. Altri due scioperi riguardano il personale navigante di Air Italy e quello di Blue Panorama, entrambi dalle 13 alle 17.

RIPRODUZIONE RISERVATA

 CONDIVIDI SU FACEBOOK CONDIVIDI SU TWITTER

@Quotidiano.net

Dietro ogni notizia c'è una storia.
Noi ve la raccontiamo.

Seguici su Instagram

Ricevi le news di QuotidianoNet

ISCRIVITI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

PERUGIA 1416 PROTESTA DURANTE IL CORTEO Presidio e sciopero dei vigili urbani Scende in campo la Protezione civile

- PERUGIA -

«NON ESSENDO arrivata alcuna apertura da parte dell'amministrazione comunale di Perugia», i sindacati Fp Cgil, Fp Cisl, Uil Fpl e Confsal confermano lo sciopero di lavoratrici e lavoratori della polizia locale per domenica proprio durante lo svolgimento del corteo storico di Perugia 1416. Lo sciopero, per l'intera giornata, sarà anche accompagnato da un presidio che i sindacati vorrebbero tenere sotto Palazzo dei Priori dalle 16.00, nel bel mezzo della sfilata.

«LA SCELTA di dare vita ad una protesta così eclatante, nel bel mezzo di una manifestazione

che investe tutto il centro storico, non è stata certo presa a cuor leggero - spiegano i sindacati - ma la totale indisponibilità al confronto dell'amministrazione non ha lasciato scelta. Tutto quello che chiediamo è un prolungamento del progetto 'Perugia città sicura', che garantirebbe il mantenimento di servizi, che attualmente non possono essere più svolti, come i controlli con etilometro, il contrasto alla prostituzione su strada e i pattugliamenti notturni».

LA GIUNTA intanto ha approvato ieri il Piano di protezione civile che prevede l'intervento della Protezione civile comunale, nonché di associazioni di volontaria-



La manifestazione degli agenti

to. Domani e domenica saranno impiegati 32 volontari di Protezione civile per ciascuna giornata, che saranno impegnati nella regolazione dei flussi pedonali, dalle 14 alle 20 nella giornata di sabato e dalle 14,30 alle 20,30 in quella di domenica.



Sindacati autonomi

Oggi stop a bus e tram per 24 ore Abolita la Ztl

Ancora una giornata complicata per la viabilità a Torino a causa del nuovo sciopero dei lavoratori Gtt che protestano contro il piano industriale dell'azienda di trasporto pubblico. Lo hanno indetto, i sindacati autonomi Faisa-Cisal, **Fast-Confisal** e Usb - Lavoro Privato. Fino a mezzanotte coinvolge autobus, tram, metropolitana e le due linee di servizio ferroviario metropolitano gestite da Gtt: sfml - Canavesana e sfmA - To - Aeroporto - Ceres. Come al solito sono previste le cosiddette fasce di garanzia: il servizio di mezzi pubblici sarà garantito dalle 6 alle 9, e dalle 12 alle 15, per autobus urbani, suburbani e metropolitana; per le linee extraurbane e Sfm da inizio servizio alle 8 e dalle 14.30 alle 17.30. Per limitare i disagi il Comune di Torino ha deciso di sospendere la Ztl del centro che sarà quindi accessibile alle auto fin dalle prime ore del mattino (restano invece i divieti nelle vie e corsie riservate al trasporto pubblico, nelle zone pedonali, nella Ztl dell'area romana e Valentino).

Si tratta della quarta mobilitazione organizzata dai lavoratori di Gtt dall'inizio dell'anno contro il nuovo piano industriale, approvato per il salvataggio dell'azienda, che prevede però 700 esuberanti (compresa una buona parte di prepensionamenti), riorganizzazione del servizio, con l'acquisto di nuovo autobus.



STOP DI 24 ORE OGGI E IL 22 GIUGNO

Sciopero di Gtt contro gli esuberanti A rischio bus e tram, sospesa la Ztl

Muoversi con i mezzi pubblici oggi non sarà facile: è previsto lo sciopero di 24 ore di Gtt, indetto dai sindacati autonomi Faisa Cisl e Fast **Confsal** e dalla Usb. Alla protesta ha aderito anche Confintesa. In mattinata, alle 10, ci sarà un presidio davanti al Comune. Autobus e tram circoleranno comunque regolarmente nelle fasce di garanzia, cioè dalle 6 alle 9 e poi dalle 12 alle 15.

Gli esuberanti

«La sindaca e la sua maggioranza, disattendendo ogni promessa fatta proseguono sullo scellerato tentativo di far pagare a cittadini e lavoratori il prezzo di anni di mala

gestione e non si curano minimamente del fatto che 260 famiglie rischiano di perdere il proprio reddito (altri 500 lavoratori saranno accompagnati alla pensione entro 5 anni). Riprenderemo il dialogo solo se saranno ritirati i licenziamenti», sottolineano i sindacati che invitano i cittadini «a manifestare affianco dei lavoratori per difendere il trasporto pubblico locale».

Le assicurazioni

Le preoccupazioni e i timori restano, tra i dipendenti, nonostante le rassicurazioni del presidente (e amministratore delegato) Walter Ceresa, arrivate dieci giorni fa a margine di un convegno sul rinnovo della flotta: «L'ipotesi al vaglio

è trovare un'altra voce del piano per evitare gli esuberanti. Una voce che dovrà «valere» almeno quanto il costo del lavoro dei 260 a rischio licenziamento, ovvero circa 10 milioni di euro.

Il 22 giugno

Nell'attesa i mezzi di Gtt si fermano per protesta. E non solo oggi: un altro sciopero di 4 ore è stato proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti per venerdì 22 giugno.

La Ztl

Per ridurre i disagi l'amministrazione comunale ha deciso di sospendere per oggi la Ztl centrale: si potrà dunque circolare liberamente in tutte le vie a traffico limitato. **B. B. M.** —

© BY NINO ALDINI. TUTTI I DIRITTI RISERVATI



Fermi autobus e tram per lo sciopero di 24 ore

ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 0668391

L L'INTERVENTO/1

Riapriamo subito le sedi staccate

di **Giovanni RIZZO***

La vicenda della cancellazione autoritaria dal territorio di secoli di amministrazione decentrata della giustizia si può riassumere, con il senno dell'oggi, in due domande. A chi serviva la soppressione di tutti gli uffici giudiziari? A chi serve che siano almeno in parte riaperti?

La prima domanda può partire dal suo opposto: a chi non serviva? Non serviva ai cittadini cui è stata sottratta quella giustizia di prossimità che consentiva di partecipare, di seguire, di incontrare agevolmente la magistratura (togata e onoraria), l'avvocatura e i servizi giudiziari in genere, senza affrontare viaggi spesso gravosi e senza affidarsi – con maggior spesa – ad agenzie, a studi del capoluogo o a un ex-foro locale divenuto in ogni modo più costoso e debole (specie nella sua componente più giovane). La soppressione dei “piccoli tribunali” e degli uffici del giudice di pace rappresenta un dramma percepibile sulla distanza. Soprattutto per i secondi: da quando la magistratura togata si è spogliata della cosiddetta “giustizia bagatel-lara”, cioè dei processi entro un minimo di pena e di valore, assistiamo all'impropria sottovalutazione di quella giustizia i cui magistrati vengono visti quasi “d'occasione”, residuali.

Se la soppressione sia servita al risparmio di risorse economiche e umane, ottimizzando il lavoro, lo si scoprirebbe solo analizzando il volume degli affari, i tempi di somministrazione della giustizia, il numero delle cause trattate con successo o prescritte, i soldi pubblici in effetti risparmiati e così via. Ebbene,

non è dato di avere queste informazioni. Anche il personale giudiziario potrebbe dire la sua, specie per i danni logistici e strutturali evidenti. Ma questa “terza gamba della giustizia”, che la legge tuttora riconosce appartenere all'ordine giudiziario insieme ai magistrati, la si guarda invece come mero braccio servente, strumentale. Per non parlare dei sindacati di questo personale che la sovente mancata considerazione delle altre due componenti e dell'amministrazione quasi se lo guadagnano per carenza di combattività e di visione strategica, e per ricorrente mancanza di necessaria unità di azione.

Secondo interrogativo. La riapertura di almeno una parte (con determinati requisiti) degli uffici periferici servirebbe certamente ai cittadini, sia se direttamente coinvolti sia come collettività. Al centro del servizio Giustizia sta il loro interesse, non le comodità o le strategie di questa o quella categoria che deve servirlo e soddisfarlo. Rammentiamo la Costituzione, art. 5: “La Repubblica ... attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento”. Non ci sarebbe da dire altro, poiché la riforma sembra aver frontalmente contraddetto il principio costituzionale. Ma se non bastasse il governo attuale rammenti anche che la legge delega numero 148/2011 sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie prevede di “procedere alla soppressione ovvero alla riduzione delle sezioni staccate di tribunale”. Si potrebbero riaprire subito nel Salento le sezioni staccate che, a norma di legge e di requisiti (già accertati dalla Divisione statistica dal Ministero della giustizia), potevano restare aperte: Maglie, Nardò e Casarano. E si ripristini organicamente una parte degli uffici del giudice di pace: alcuni funzionano ancor oggi, ibridamente, con personale comunale. E' questa da sempre la posizione della **Confsal-Unsa**, unico sindacato a contrastare dall'inizio l'annebbiamento della stessa percezione della giustizia nei cittadini.

*segretario regionale **Confsal-Unsa**

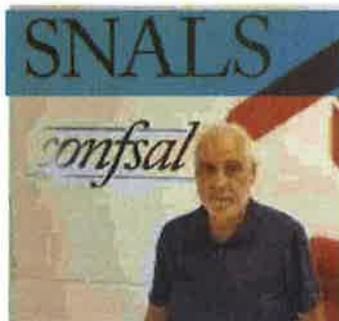
Snals, impegno su più fronti per i diritti dei lavoratori

"NESSUNO SCONTO SUI TEMI FONDAMENTALI"

Essere sempre più vicini alle esigenze del personale che opera nel mondo della scuola e lavorare perché le condizioni migliorino concretamente: sono questi gli obiettivi principali dello **Snals** (Sindacato Nazionale Lavoratori Scuola). Che, per quanto riguarda la sezione di Brescia, può contare anche su numeri importanti, che ne certificano la costante crescita: alle ultime elezioni RSU, infatti, la sigla è passata dal 38,6% al 40,6%. "Siamo il sindacato più rappresentativo - spiega il segretario provinciale Mario Soldato (nella foto) - e nella nostra provincia abbiamo raccolto i risultati migliori a livello nazionale. Cosa ha influito su questo risultato? Senza dubbio essere molto attivi sul territorio e non aver fatto sconti su tematiche che riteniamo centrali e fondamentali".

NO AL CONTRATTO

Tra queste, anche quella sul rinnovo del contratto del comparto Istruzione e Ricerca, che lo **Snals** ha deciso di non sottoscrivere. "Una scelta non certo facile - dice ancora Soldato - ma che abbiamo ritenuto doverosa: riteniamo infatti che il contratto non solo sia vergognoso dal punto di vista economico, viste le cifre molto più basse



se delle aspettative, ma che anche dal punto di vista di alcuni temi chiave siano stati fatti passi indietro. In particolare, si assiste alla scarsa considerazione del ruolo degli organi collegiali e alla mancanza di risposte forti e capaci di ridare dignità all'intero comparto dei lavoratori della scuola".

Snals è poi impegnato su più fronti e intende battersi anche per risolvere la situazione degli insegnanti diplomati magistrali pre-2001, che rischiano il licenziamento in virtù della sentenza del 2017. "Attendiamo una risposta dal punto di vista politico a questa delicatissima situazione - aggiunge Soldato, rimarcando poi l'impegno per il personale ATA (Amministrativo Tecnico Ausiliario) "soggetto a forti tagli negli ultimi anni, con operatori all'interno delle segreterie gravati da sempre più compiti".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391



RIETI

Il terremoto salva scuole e organici

08.06.2018 - 10:54

Il terremoto "salva" scuole e dotazione organica in provincia di Rieti nonostante il calo della popolazione studentesca. Dopo l'incontro dell'8 maggio - nel corso del quale si definirono gli organici per la scuola dell'infanzia e primaria -, ieri, tra **Snals-Confisal** e Ufficio scolastico provinciale, si è tenuto quello riguardante gli altri due ordini di scuola: media e superiore. La deroga concessa dalla Regione Lazio alla nostra provincia, in gran parte compresa nel cratere sismico, come è noto, ha rinviato qualsiasi processo di dimensionamento o accorpamento di scuole o istituti che non raggiungono più i parametri autorizzativi di legge (600 alunni o 400 per scuole montane). "Si ricorda che il Reatino - dicono dal sindacato - ha avviato fin dalla fine degli anni '90 un forte processo di dimensionamento attraverso la costituzione dei cosiddetti istituti comprensivi prima e omnicomprensivi poi, in quest'ultimo caso con l'obiettivo, in buona parte realizzato, di arginare lo spopolamento di quei territori che guardano a province limitrofe per quanto riguarda opportunità lavorative e servizi (Amatrice, Borgorose e Magliano Sabina per esempio)". Tutto questo però non è bastato perché il fenomeno della denatalità, purtroppo, continua a manifestarsi anche nella nostra

CORRIERE
DI RIETI 4it TV

Flat tax, Salvini: "Non possiamo punire chi ha una bella macchina o un bel vestito"



Il neo senatore Paragone canta Vasco: "Questo è il governo di chi dice no!"



Previsioni meteo per la giornata di giovedì 07 giugno



L'accusa chiede 2 anni e 9 mesi per Corona, lui: "Vergognoso, non hanno capito un c..."



Insospettabili e "griffate": le ladre d'appartamento in azione

PIÙ LETTI OGGI



Puscher arrestato dopo aver ceduto una dose di eroina a una donna



Temporali in arrivo, scatta l'allerta meteo



provincia e per il prossimo anno scolastico si registra una diminuzione di alunni per la scuola secondaria di I grado di 39 unità e per la scuola secondaria di II grado di 95. "Nonostante ciò - aggiungono dallo Snals-Confsal - si avrà un consolidamento di organico di più 2 posti per la scuola media e più 19 per il II grado". La dotazione organica complessiva, alla luce dei dati indicati, denota perciò una tenuta della rete scolastica provinciale, segnando addirittura un leggero incremento della stessa, favorito da una operazione di riequilibrio con la dotazione assegnata alla provincia di Roma. L'organico di diritto passa dai 1.877 posti del 2017/2018 ai 1.888 per il 2018/2019. "Importante è mantenere in vita tutti i plessi, anche quelli sottodimensionati e a rischio soppressione, con un numero di alunni inferiore alla norma. Secondo l'Ufficio scolastico regionale Lazio le scuole sottodimensionate, che hanno le dirigenze in reggenza, sono 9 su un totale di 29. La nostra proposta, peraltro già avanzata in sede di conferenza provinciale sul dimensionamento prima e in quella regionale poi, riguardava l'individuazione non di un parametro valido per tutti in modo lineare ma utilizzandone uno medio regionale, con particolare attenzione ai territori montani, evitando la costituzione di istituti comprensivi veri e non posticci quali quelli che più volte sono stati prospettati con accorpamenti oltre i limiti della sostenibilità".

Il presidente dell'Asm Ciacci saluta e va via:
"Portata la differenziata al 60%"

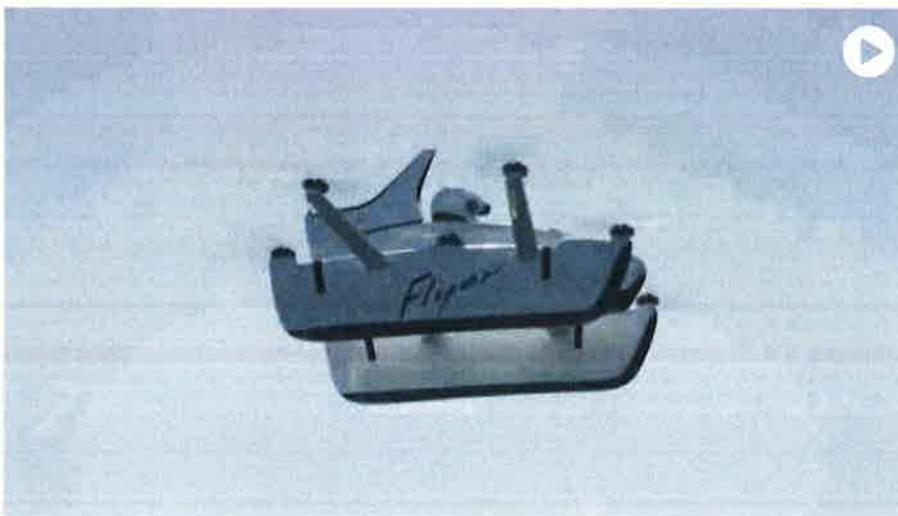


Testo

Caratteri rimanenti: 400

INVIA

MEDIAGALLERY



Nasa, trovata materia organica all'interno delle rocce di Marte



Canada, sì del Senato a legalizzazione della c... ricreativa



Un frame video dei bulli all'Itc Carrara

CAOS GIOVANI

Consiglio straordinario sul bullismo

CONSIGLIO comunale straordinario – congiunto con quello provinciale – sul tema dell'emergenza bullismo a scuola. A richiederlo attraverso la canonica procedura di raccolta firme, e a ottenerlo, sono stati le opposizioni di Palazzo Orsetti, e in particolare SiAmo Lucca, il Movimento Cinque Stelle e CasaPound. La seduta si terrà nella sala Ademollo della Provincia giovedì prossimo 14 maggio alle 17. Un dibattito che si preannuncia carico di spunti, con interventi di esperti e anche testimonianze dirette dal mondo della scuola. Gli episodi avvenuti all'Itc Carrara ma anche quello avvenuto al Paladini in cui uno studente ha aggredito un'insegnante in classe, sono campanelli d'allarme da non trascurare. Per questo motivo i gruppi di opposizione in consiglio comunale hanno deciso di portare il dibattito all'interno delle istituzioni promuovendo la richiesta di un consiglio comunale straordinario interamente dedicato alla problematica. Quello che sta per volgere al termine è stato l'anno «nero» per gli episodi di bullismo, almeno per quello che riguarda quelli venuti alla luce. Ma chissà quanto c'è ancora di sommerso, come ha ricordato anche il referente del sindacato **Snals**.

